BACCO GUARITO

DITIRAMBO

DEL CANONICO

GIUSEPPE ROSSI

UNIV. OF CALIFORNIA

CON ANNOTAZIONI DEL MEDESIMO.

DEDICATO

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR

D. LUDOVICO VENCESLAO LOFFREDO

PRINCIPE DI CARDITO, GENTILUOMO DI CAMERA D'ESERCIZIO
DI S. M., CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI S. GENNARO,
E PRESIDENTE DELLA COMMESSIONE DELLA PUBBLICA
ISTRUZIONE DEL REGNO ec. ec.

NAPOLI 1816.

PRESSO PORCELLI.

Con permesso.

UNIV. OF CALIFORNIA

A S. E.

IL SIG. PRINCIPE DI CARDITO

D. LUDOVICO LOFFREDO.

ECCELLENZA

Se questo Ditirambo, che io Le presento, incontrerà per buona sua ventura qualche merito, avrò fatto bene di dedicarlo a V. E., ch' è il Presidente della pubblica Istruzione. Se sarà cosa da nulla, non avrò fatto male nell' essermi diretto a chi per essere d' anima grande mi darà facile compatimento. Mi raccomando a V. E., e sono con distinta stima, e rispetto

Di V. E.

Di Maddaloni il dì 1. Ottobre del 1816.

Devotiss. ed Obbligatiss. serv. vero
Il Can. Giuseppe Rossi

807383

BACCO GUARITO

DITIRAMBO

1. FAuni, Silvani, Satiri (1)
Capribarbicornipedi,
Deh per pietà correte, (2)
Che io moro quì di sete, (3)
Con un nappo, (4)
Con un calice,
Sia di creta, di busso, o sia di salice. (5)
Rincorate, (6)
Rinfrancate,
10. Rinfrescate,
L' egre viscere mie cotte abbruciate: (7)
Deh porgetemi ristoro, (8)
Ch' io mo . . moro, ch' io mo . . . moro. (9)
Maledetto questo suolo, (10)
Senza affatto alcun magliuolo (11)
Di quel vin, che dà consuolo. (12)
Pioggia di grandini (13)
Spampani, e stralci (14)
Tutte tutte le viti, e tutti i tralci. (15)
20. Questo albergo di ranocchi, (16)
Che mi fà sì atroce guerra,
Dal suo sen crolli, e trabocchi, (17)
E precipiti sotterra.
Accusato,

Sac-

Saccheggiato,
Tormentato,
Condannato
Vada l'abitator nudo, e meschino (18)
Altrove a ripiantar più grato vino.
30. Ma correte, ma correte,
Che più cresce la mia sete,
Più s'avvanza il mio martire, (19)
Già m'approssimo a morire.
E tu infida, e tu crudele, (20)
E tu barbara Arianna,
Di quel duol, che sì mi affanna,
Tu pietà non senti mai.
Io sol per tuo diporto abbandonai (21)
L'amabile soggiorno,
40. Che avea fermato a' Colli Etruschi intorno. (22)
Io sol per te quì in putride paludi (23)
Sto i miei giorni a passar torbidi, e crudi.
E tu intanto
Del mio pianto,
Tigre mia non hai pietà,
Ahi che presto morirà, (24)
Chi ne' pantani gli anni suoi trarrà.
Semivivi satirelli, (25)
Satirelli mezzi-morti,
50. Vostri dì saran più corti,
Se a star quì voi seguirete...
Ma più cresce la mia sete.
Ma correte... ma correte.. (26)
Ma fermate, io vò venire,
Vò fuggire,
Vò partire,
Voglio altrove ire a morire. (27)
Con lo spirito su i denti, (28)

Tut-

Tutto pallido infiacchito
60. Vò sfrattar da questo lito, (29)
Ove mancan gli elementi. (30)
Laghi d' acque putrefatte (31)
Son trincee del gran paese:
Ed in acque così fatte
Rospi, e rane imbrodolate
Fan la guardia a proprie spese.
Certi brutti Villanzoni (32)
Del pennel di Buffalmacco, (33)
Chiusi in lunghi Zimarroni, (34)
70. Che non sai dir, se sieno camicioni, (35)
Saltambarchi, o tabarroni, (36)
Del colore del tabacco, (37)
Con mazzacchere, con nasse, (38)
Con negosse, e con rivali
A quei miseri animali,
Insidiando tutto giorno,
Fanno la marachella intorno intorno. (39)
Io non sò la gente colta, (40)
Che l' è molta,
80. Come vivere mai possa
Viva sepolta in una orribil fossa. (41)
Ma che veggio, ma che miro? (42)
Già mi appago, già respiro.
Ben tornati, o satirelli,
Ricciutelli
Belli belli,
Con codesti caraffoni,
Con codesti belliconi (43)
Impagliati in modo vago
90. Scritti in fronte *solipago*. (44)
Or tutti sì gridar potete forte: (45)
Viva il Nume Cadmeo, l' invitto Re. (46)

Or

Or che col vino io schiverò la morte,
Tutti cantino Bacco Evoé Evoè (47).
Evoè
Evoè.
Date a me quell' inquistara (48)
Cara cara
Cara cara,
100. E veggiam che vino egli è. (49)
È la lacrima spumosa,
Che suol dar quella contrada,
Che illuminata men dal *sol opaca* (50)
Appar mai sempre; ma le sue colline
Nelle irraggiate cime
Producono un liquor grato, e sublime:
Ella è figlia di bei mosti,
E cred' io, che ti si accosti:
Bevi Arianna, bevi in pace;
110. Io la cionco a piena mano.... (51)
Ma che fu? Che fu? ti spiace... (52)
Haï ragion, non è vin sano,
Niente a grè, niente mi và. (53)
Scusi il parabolano di *Tancredi*, (54)
Che se cacciando dalle ascose sedi, (55)
Ratto perseguita
Tra sterpi, e vepri
Quaglie quadrupedi,
Alate lepri, (56)
120. Pur del vino non s' intende,
E se forse egli il pretende,
Non sa sceglier, come io sceglio,
Beva meglio, beva meglio.
Olà quell' anfora (57)
Con quella porpora,
Forse più spirito
Vi troverem.

Tò

Tò a me; distinguerla
Forte desidero.
130. Ah si è la lacrima,
Che dolce lagrima (58)
Da' neri grappoli (59)
De' colli fertili,
Che intorno cingono
L'antico Caudio, (60)
Sacra memoria,
Per cui rinnovasi
Il vituperio
Del forte popolo
140. Figlio di Romolo.
Empi quel calice (61)
Con quella ciotola,
Bevi, o bell'idolo (62)
Di questo cor.
Questo, che al bel de' labbri tuoi somiglia,
D'uve brunette intemerato sangue, (63)
Sebben morda la lingua, arda le ciglia, (64)
Pur chi l'ingozza non traballa, o langue. (65)
Io, come fossi pevera pur grande, (66)
150. Berò l'anfora tutta in santa pace, (67)
È certo io sò, che mentre poi si spande (68)
Per le viscere mie . . . ma non mi piace . . .
Sà di cuojo, sà di muffa, (69)
È discaro al mio palato,
E fa quel pocolin, che ho tracannato, (70)
Nel petto mio la più crudel barruffa. (71)
Vada a terra la ciotola, il calice,
Si disperda sì perfido umor: (72)
Nè fia mai, ch'in seno imbotti. (73)
160. La vernaccia incarcerata (74)
In quei tini, in quelle botti, (75)

U' mancò la pampanata .(76)
Satirelli deh portate
Quà quegli altri barilotti, (77)
Per pietà deh non mi fate,
Non mi fate disperar.
Della Guardia, e di Cerreto (78)
Debbon esser questi vini:
Li conosco a' botticini (79)
170. D' una forma mezza gobba. (80)
Deh spillateli tutti ad uno ad uno, (81)
E faccia Giove, ch' io li trovi pieni
D' un liquor, che di sostanza
Sia ben forte, e alla sembianza
Siesi insiem sì chiaro, e vajo, (82)
Che sgocciolar men possa almeno un pajo. (83)
Gnaffè 'l dissi, che acetato (84)
Un tal vino esser potea:
Non delusemi l' idea.
180. Telesini furfantoni, (85)
Telesini bugiardoni,
Il buon vin voi vi trincate, (86)
Ed il pessimo spacciate. (87)
La mia sete arcigrandavida (88)
Far non dovria di nessun vin rifiuto;
Ma un infermiccio (89)
Morto, e perduto
Sospira ajuto;
Un malaticcio
190. Perduto, e morto
Grida conforto;
E per un misero morto assetato (90)
Il conforto, e l' ajuto il più sicuro
L' è un botticin di vin frizzante, e puro, (91)
Ma trovarlo più non spero,

Giac-

Giacchè i vini arcisquisiti (92)
Delle sponde Telesine
Son riesciti
I più scipiti, (93)
200. Tutti deboli, e cerconi, (94)
Qual' april tutti fioriti. (95)
Dunque a che sbocco quei fiaschi? (96)
A che sturo que' boccali? (97)
Saran già tutti altrettali. (98)
Quel cocchiume (99)
Perchè toglio
Da quei tini (100)
D' altri vini?
Non ne voglio,
210. Non ne voglio,
No, non fan, non fan per me.
Cerretano *cerretano*, (101)
Dunque quì ti attesi in vano:
Tu non curi i miei sospiri,
E al mio morir tu ancor crudel cospiri.
Quei bomboloni (102)
Mi sien recati:
Forse più grati
Saranno a me.
220. Veggiam che titolo (103)
In fronte portano?
Il Grado amabile (104)
Tal vin ci diè.
Il Grado amabile
Del colle celebre,
Che al dorso giacesi
Di Maddalon..
Spilliamo il primo,
Quindi il secondo,

 230.

230. Per dar poi fondo (105)
Al terzo ancor.
Empite il calice
Con quella ciotola,
Bevi, o bell' idolo
Di questo cor.
Già veggio in fronte riderti (106)
L' amabile occhiolino:
Ah questo, questo è il vino,
Che ristorar ci può.
240. Ma se vorrai tu bevere (107)
Col bicchieruolo usato,
Io voglio empir quel pecchero (108)
Novellamente aurato;
Anzi mi voglio prendere
Quel vecchio poccherone:
Tu 'l sai ch' io son trincone, (109)
E tutto il trincherò.
Odio tutti i bicchierini (110)
Piccinini
250. Piccinini,
Odio tutti i buffoncini, (111)
Caraffini,
Borbottini:
Deh recategli a' bambini,
Che ne' chiusi camerini
Ber vi faccian gli uccellini. (112)
Ed oh se il Prence illustre di Cardito,
Chiaro rampollo del *Loffredio* sangue, (113)
Meco a trincar venisse al dolce invito,
260. Come i Tedeschi in lieta tresca fanno, (114)
Quest' ambra si odorosa (115)
Dissipatrice d' ogni duolo, e affanno,
Grata nel tempo stesso, e rigogliosa, (116)

Oh

Oh come nel vederla luccicante, (117)
Spumeggiante,
Lampeggiante,
Si aspergerebbe del gentil profluvio (118)
Di così dolce amabile diluvio;
Ma poichè spesso il chieggiono
270. Ad altri luoghi nobili
Altri più rari (119)
Gelosi affari;
Poichè Ministro eletto (120)
Della Gran Dea d' Atene
Vigila al comun bene
De' figli del Sebeto*;
Poichè sovente aggirasi
D' accanto al giusto, all' immortal FERNANDO,
Che apportator d' universal consuolo
280. Splende qual' astro lùcido sul polo,
Io questo ciotolon votando andrò,
E intanto brindisi a lui farò. (121)
Gran Prence ascolta: qual m' inebbria appieno
Questo del Grado bel liquor gentile,
Tale a te fin da Battra, e fin da Tile (122)
Vengano grazie ad arricchirti il seno,
Carco quindi di gloria, e di splendore
Ne raccolgan tuoi figli il giusto onore.
Ma mi sento più robusto
290. Con i calici maiuscoli: (123)
Le mie vene, ed i miei muscoli (124)
Più non han quel secco adusto, (125)
E un vigor di forze nuovo
Dolce sento, e dolce provo.
Benedette, ed onorate (126)
Sien le bombole dorate!
Celebrato

De-

Decantato (127)
Per lo colle, e per lo prato,
300. Per la valle, e per lo speco,
Del bel Grado il nobil Greco!
Ah non fia, che mai lo spilli,
Ah non fia, che mai lo bea
Gente trista, o gente rea;
Ariannina vaga Dea,
Questo fa per me, per te.
Bestemmiate, o satirelli, (128)
Tutti i vini pisciarelli, (129)
Scoloriti, snervatelli,
310. E lasciategli a colui,
Che consuma i giorni sui
Sempre rigido, e severo
O in Collegio, o in Monistero. (130)
Deh quel liquido rubino (131)
Accostate un poco in quà.
Questo è il rubin tanto gradito, e rado,
Che a piè del Colle stesso,
Del Colle del bel Grado, (132)
In un' aprico meriggian recesso (133)
320. D' Autunno a' giorni tardi
Raccoglie il mio carissimo *Lombardi*, (134)
Scelto da una matura canajuola (135)
Gravida tutta d' acini più neri, (136)
Che l' ugola ricrea, l' alma consola, (137)
E rende tutti ingarzulliti, e alteri. (138)
Empitene quel vasto boccalone;
Che con il primo sorso, e col secondo,
Dal vedere, e non vedere
Tutto tutto il voglio bere,
330. E centellin non vò lasciarvi al fondo. (139)
Ariannina

Bel-

Bellina
Bellina,
Idol mio, mia dama, mio bene, (140)
Se vuoi viver senza pene,
Sempre sempre in gioventù, (141)
Bei di questo ancora tu;
Che mentre quì berai,
Io loderò gl' inanellati giri
340. Della tua chioma, che fu chioma d'oro, (142)
Ed ora, o mio tesoro,
Bruna si fe pel fumo de' sospiri,
Ch' io fervido d'intorno vi versai.
Loderò quel puro latte (143)
Delle belle gote intatte:
Loderò del tuo labbruccio (144)
Il cinabro vermigliuccio;
Loderò quegli occhi neri, (145)
Che son gli arbitri severi
350. Del mio cor, de' miei pensieri.
Sopra i tuoi rai, (146)
Un dì, lo sai,
Quando facevi
La schizzinosa, (147)
E ti dolevi
D' essermi sposa,
Pieno d'affetto
Un bel sonetto
Ti seppi fare
360. Di belle rime
Gentili e care,
Di stil sublime,
Ch' or tutto lieto
Quì ti ripeto.
Hai vinto Amor: palpita omai trafitta (148)

L' ani-

L' anima mia da due lucenti rai :
Ed è la freccia sì altamente fitta , (149)
Che dal mio sen non la trarrò giammai .
Se la tua destra è così forte invitta ,
370. Che qualunque alma dominar tu sai ,
Io stommi a piagner quì la mia sconfitta, (150)
Senza speranza di vittoria mai .
Dessero almen quegli occhi un altro lampo , (151)
Che mi abbagliasse men di quel che suole ,
Nè mi menasse disarmato al campo ; (152)
Ma io getto al vento , al mar le mie parole ;
Che il bel fulgore , ond' io sì forte avvampo ,
Trasse di là l' origin sua dal sole .
Allora frattanto
380. Tu sorda al mio canto ,
Ripiena d' orgoglio
Dicevi , non voglio ,
Non voglio sonetti ,
Non voglio versetti .
Ma or grazie agli Dei
Non sei più la stessa :
Già fatta ti sei
Più bassa , e dimessa :
Oh quanto son veri
390. Quei celebri motti ,
Quei detti sinceri
Degli uomini dotti ,
Che null' alterezza
Tien vecchia beltà :
Che donna si sprezza
Crescendo l' età .
Ma più crocchio , e più la gola (153)
Io mi sento inaridita ,
Mi vien manco la parola ,
400.

400. Che in su per l' arido non trova uscita.
La gorgozza vuol rinfresco (154)
Con un nappo fresco fresco
D' altro vin, ma vin decrepito,
Che s' ingolfi imperioso, (155)
Che passeggi maestoso
Pel canal di questo core, (156)
E sen renda senza strepito
Soavissimo signore.
Ma qual vino è quello là?
410. A caratteri ben noti
Leggo: *vin di Sant' Agata de' Goti*. (157)
Solo *Ciardulli* a me potrebbe dare (158)
Quel suo vino mammoletto,
Che, quando va precipitando in petto,
Fa del cor fumar l' altare, (159)
Anzi quando più gorgoglia,
Piace più, più a ber ne invoglia;
Quindi, per quel, che desta amabil foco,
Rende di *Contra* rinomato il loco. (160)
420. Ma per Giove il mio *Ciardulli*
Col suo nettare montano,
Opra sol della sua mano
Al suo Bacco già pensò.
O dolce porpora, l' alma tu inondami
Del grato spirito del tuo furor.
Bevi Arianna, ed al sapore
Vedi quanto è poderosa
Tal bevanda, ed al colore
S' assomiglia (161)
430. Alla conchiglia,
E par fragola odorosa. (162)
Ma col nappo non s' insacca (163)
Questa porpora gentile;

Che

Che la bocca, e la man così si stracca: (164)
Meglio fora quì il barile, (165)
O colmarne quì un secchione, (166)
Che saronne il bel gorgione. (167)
Via, se mancavi un succhiello, (168)
Fatemi omai di canna un bel cannello; (169)
440. Che quì messo a capo chino (170)
Succhierò pel cocchiume tutto il vino.
Sembra bever da bambini
Con siffatti cannellini;
Ma cred' io, che Giove ancora
Il nettar suo così tracanni ognora. (171)
Ariannina vaga Dea,
Che ti credi, ch' io ne bea?
Vè, la bocca io tengo asciutta;
Che poppo, poppo, ma il cannel non butta: (172)
450. Io però di vin son ghiotto, (173)
E tirarlo vò da sotto,
E vo darti un fresco spruzzolo. (174)
Ma quì più non trovo vino,
Non ce n' è neppur minuzzolo, (175)
Ho votato tutto il tino.
Allegrezza, o satirelli,
Prende piede la battaglia,
Ed il vin, che cuoce, e smaglia, (176)
Lavorando sta da drento (177)
460. Colla massima sua vaglia,
Col più fervido ardimento:
Stassi già tutto l' inferno
Tartassandomi l' interno. (178)
Satirelli dispettosi, (179)
Satirelli maledetti,
Voi mi feste ubbriacar.
Ancor voi così vogl' io, (180)

Sù

Sù mescete, sù mescete,
Affogate vostra sete
470. Nelle tazze, nei bicchieri,
Non mi state a tormentar.
Deh perchè alcuno omai non mi ristora
Con quell' ampia cantimplora (181)
Del bel greco del Ventaglio? (182)
Deh mi date del Delfino (183)
Quel topazio fino fino:
Date a me quel porporino, (184)
Siracusa chermisino,
Che così bene
480. Là si mantiene
Circondato,
Assediato,
Sotterrato,
Coverchiato
Dalle nevi cristalline, (185)
Che ammaccate,
Che sgretolate,
Che sfracellate,
490. E ridotte in fresche brine
Certo mi ammorzino
Quel vasto incendio,
Ch' entro dell' anima
Crescendo stà.
Oh! vita! sentomi (186)
Ormai rinato!
Oh beatissimo
Chi è ristorato
Dal vin nevato!
500. Bevvi un dì del Moscadello (187)
Di Petraja, e di Castello,

 E del-

E dell' Arno sulla sponda
L' Ambra limpida gioconda
Del Trebbian, del Colombano (188)
Tracannando a guerra rotta, (189)
Sallo il Ciel che fiera riotta (190)
Sopportai nel mezzo al petto,
E sentii lo stesso effetto,
Quando il vin del castello di Masetto (191)
510. Giù per le fauci ne gorgogliò! (192)
Ricreai quest' alma mia
Colla Etrusca malvagia, (193)
Con il vino
Di Pumino,
E con quel di Sansavino
Sì diletto
Brillantetto,
E credetti, che sol questi
Dissipassero dal core
520. I pensier tristi, e molesti,
Le cagioni del dolore.
Ma or m' avveggio a chiari segni,
Che i vitigni del bel Grado
Della vaga Maddaloni
Danno belli Caraffoni
Di liquori e rari, e degni;
Che non debbon stare ignoti
I vitigni fortunati
Di Sant' Agata de' Goti,
530. Il rubino di Rosciano, (194)
L' ambra chiara di Fagnano;
E che i vini in Belvedere, (195)
L' alleatico regale,
Il vermut, la malvagia,
Il dorato Moscadello,

Ora

Ora che tutti già gli ho preso a saggio, (196)
Ponno gir bene in paraggio (197)
Nel sapore,
Nel colore,
540. Nell' odore,
Nel vigore,
Nell' onore
Con i vini arcisquisiti (198)
Più polputi, e più graditi. (199)
Ma già tìtuba la vita, (200)
Arde in sen novella fiamma,
Mi fa male al diaframma, (201)
Mi scarrucola il cervello, 202)
E pur vo del Corigliano
550. A cafisso, in chiocca, a josa (203)
Quel bel sangue verginello (204)
Almafflittallegratore
Instillar dentro del core.
Chi vuol bere il Lamporecchio,
Se lo insacchi pur col secchio:
Chi vuol bere gli Artimini, (205)
I Claretti, i Montalcini,
Vini finti, ed assassini, (206)
Traditori, lusinghieri,
560. Ne voti a genio suo mille bicchieri:
Chi vuol bere i vini asprini, (207)
A ribocco se li bea; (208)
Che quì solo mi ricrea
La limpida del Grado alma vernaccia,
Che il celabro ondeggiante m' abbonnaccia. (209)
Non vo vini leggerissimi, (210)
Sottilissimi,
E se fia mai, che di quel vin tracanni,
Di cui *cente pocale nix imbriache*, (211)

570.

570. Possa per tutto il correre degli anni
Gir dopo piova a rintracciar lumache . (212)
Sempre odiai quel vin , *qui est peu piquè* , (213)
Que d' abord , que je l' ai beu , il est passè .
Venga pertanto fedelmente l' Eco
Dal lido Greco-ripetendo a questo :
Α' θετὸς οἶνος ἶκας ἶκας ἐστι. (214)
Ma già gondola è la mente , (215)
Vi si è desto Zolfanello , (216)
Che protervo impertinente
580. Soqquadrandomi a bizzeffe (217)
Mi ha renduto tutti i sensi (218)
Ottusissimi , e milensi :
Gli occhi star non ponno aperti :
A' miei piè dubbiosi incerti
Par che il suol neghi riparo ,
E traveggio al dì più chiaro .
Capitombolo fa il Mondo (219)
Fin dal suo profondo fondo ,
E nel suo barcollamento (220)
590. Io sembro fragil canna esposta al vento .
Via su imponetemi (221)
Ghirlande floride
Di corimbiferi
Tralci odoriferi :
Avviticchiatemi (222)
Di verdi pampani
Il mio terribile (223)
Baston nodigero :
La diversimoda (224)
600. Di stelle lucide
Pelle recatemi ,
E al collo strettala
Fatela pendere (225)

Dal

Dal dorso in giù .
Satirucci
Barbatucci ,
Orecchiutellucci ,
Battete nacchere, (226)
Girate il crotalo , (227)
610. Scotete il cembalo , (228)
Toccate il piffero , (229)
Sonate timpani , (230)
Flautini , e zufoli , (231)
Buccine , Cornamuse , e Colascioni , (232)
Ed in confusa nobile armonia
Intonate una grande Salmodia . (233)
Cantate frottole , (234)
Cantate gobole ,
Sonettucciacci , (235)
620. Ditirambacci
Villani , e grossi (236)
In sul model del pedantuzzo *Rossi* . (237)
Voi Mimallonidi , (238)
Voi Triateridi , (239)
Caparbie Menadi , (240)
Arrandellatevi , 241)
A vol lanciatevi , (242)
E in onor della mia sposa
Vermigliuzza più che rosa ,
630. Candidetta ,
Leggiadretta ,
Più che sono i matuttini
Dilicati gelsomini ,
Ceterizzate , (243)
Cantilenate ,
E strimpellate ,
Con chitarrini , (244)

Con

Con mandolini,
Con ribechini,
640. Saltellate,
Ballonzate, (245)
Festeggiate,
E bergamasche a catafascio fate. (246)
E tu chioccia vecchiarello (247)
Monta su, monta bel bello
Sul pigrissimo asinello:
Orna il fronte, orna gli orecchi
Con de' grappoli parecchi:
Dritto va con maestà, (248)
650. Perchè i putti non gridino: *arri là*.
Ma ti veggio già infocato, (249)
Più d'un' otre rallargato,
Soffi, e russi sgagliardato, (250)
Spasimato, (251)
Sciamannato,
Te ne stai così ingrugnato (252)
Con il collo, e col mostaccio,
Con i piedi, e colle braccia
Senz' affatto dir parole,
660. Che mi rassembri un gallo d'India in faccia (253)
Intronizzato dirimpetto al sole. (254)
Quà via presto la quadriga, (255)
Presto quà la mia famiglia, (256)
Quà le tigri, e le pantere (257)
Obbedienti al buon volere
Dell' esperto mio cocchiere,
Rette col fren di pampinosa briglia. (258)
Gir vogliamo a tondo a tondo (259)
Raggirando tutto il Mondo,
670. Ma nel vago amabil Grado
Noi farem la prima posa,

Ed

Ed avendo a copia il bere
Contentissimi saremo,
Nè di là ci partiremo.
Semicapri giovincelli, (260)
Più forzuti, attenti, e snelli,
Vi accomando l'equipaggio
Per lo prossimo viaggio.
Preparatevi all' incarco (261)
690. Di quest' urne sterminate, (262)
E curvate
A guisa d' arco
Vostre spalle sì nerbose,
E quest' ambre preziose, (263)
Questi liquidi rubini,
Frizzantucci, porporini,
Se bramate il mio contento,
Trasportate a salvamento.
Nelle angustie del cammino (264)
700. Temprerem nostri sudori
Con sì amabili tesori;
Poi romperemo,
Poi getteremo,
Presso presso ad arrivare (265)
Anfore, nappi, coppe, ed inguistare.
Ma ribeviamo, e prendans' i pensieri (266)
I satirelli di allestire al corso
Il carro, ed i corsieri.
Ariannina, mia vaga Damina,
710. Porgimi intanto la bella manina, (267)
Prenditi questa bombolettina (268)
Di dolce lacrima delicatina:
Le labbra appiccavi, (269)
Tutta tracannala,

Finchè le viscere
Tutte s' innaffino
Del così nobile
Gentile umor;
Che mentre nel tuo sen la verserai,
720. Oh che bello *cro cro* tu sentirai. (270)
Tu quest' umore,
Soave umore,
Che accende in core
Dolce furore,
Bevi ad onore
Del tuo fido Agenoreo, (271)
Del tuo caro Semeleo, (272)
Del tuo bello Nitileo, (273)
Dell' allegro tuo Lieo, (274)
730. Del tuo amante Euchioneo, (275)
Del tuo drudo Tioneo; (276)
Ch' egli poc' anzi
Sì bell' umore,
Soave umore,
Che accende in core
Dolce furore,
Di te ad onore
Bevette ancor.
Ma qual monte su ruote volanti (277)
740. Trascinato da grossi elefanti,
S' incammina,
S' avvicina,
Par mi voglia innabissar. (278)
Infelice di me! dov' io ricovero
Potrò sperar, se mia ruina è prossima?
Povero Bacco! avran da dire i posteri, (279)
Fu sotto vasto monte al par d' Encelado

Vivo

Vivo atterrato *in saeculorum saecula*.
Ma deliro, son desto, o vaneggio.
750, S' avvicina, e non è più montagna;
Vero, o falso l' è quello, che veggio?
Già si scopre la trista magagna; (280)
Che quel monte, che monte comparve,
Non v' è più, dileguato disparve,
Parve monte, ma monte non fu:
Fu la nobil quadriga pomposa,
Che condur debbe me colla sposa,
Che scricchiolando, (281)
Ricigolando,
760. E scalpitando,
Tant' orror mi produsse nel cor.
Quest' errore, che afflisse il mio core,
Non fu effetto, ch' io sono un' arlotto, (282)
Ma fu effetto del caro barlotto,
Che me stesso divise da me.
Amabilissima
Ariannina,
Il cocchio all' ordine
Di noi quì stà:
770. Montiam su subito
Partiam di quà.
Mira i mille ritratti, e le figure, (283)
Che al cocchio mio stan lineate intorno:
Mira le famosissime sculture
Sul ricco scanalato ampio contorno: (284)
L' emula imitatrice di natura
Con croste aurate di più bel colore (285)
Impercettibilmente ogni giuntura
All' occhio scernitor celò al di fuori.
780. Mira poi come accozzò

 Fiori

Fiori, ed erbe, ed adornò
D' un coloretto
Verdazzurretto
La bellissima cornice:
Vedi in mezzo a chiaroscuro
Con colore assai più puro
Quella immagine di me: (286)
Mira là quei due caproni,
Che minchioni, (287)
790. Che bricconi,
Da me retti,
Da me stretti,
Par non sappian camminar;
Ma furboni! avean tal brio, (288)
Che sorpreso n' era anch' io:
Prendi il bianco, prendi il nero,
Non puoi dir: quest' è più altero.
Vedi innanzi il Genio alato
Coll' ardita sua testuzza
800. Come corre, e s' ingalluzza: ((289)
Colla fiaccola, ch' ha in mano,
Vuol mostrar la via, ma invano
Può riuscirci, che l' insano
Stà briaco, e a cader và.
E quel nappo, che gli vedi
Rovesciato sotto i piedi,
Cattivello ardito il putto (290)
Tracannosselo tututto.
Vedi bell' idol mio nel lato opposto
810. Di Baccanti un lieto coro:
Mira quel Fauno
Tutto scomposto,
Come saltella

Col-

Colla sua bella,
E l'altro Fauno
Dall'altro lato
Le balla appresso
Tutto infocato,
E fa lo stesso.
820. E quel Faunetto,
Che a un fiato solo
Suona due flauti
Battendo il suolo,
Forma di tutto il Coro il ver consuolo.
Puoi mirar, se più n' hai voglia,
Quelle barbe di quei Capri, (291)
Quei lascivi Semicapri: (292)
Là il Ciclopo, e la Ciclopa,
Quà il gran Toro sotto Europa . . .
830. Ma conosco il tuo desio:
Vuoi partir? Lo voglio anch'io.
E ben, sali tu dunque amata Sposa,
Sali, ed a me dentro del seggio stesso
Siedi vezzosa al destro lato appresso.
Cominciate frattanto a marciare, (293)
Ma marciate con aria gioliva,
Scorra il passo con mossa festiva.
Camminate, tillallera bù, (294)
Tillallera bù.
840. Col tamburo, che cupo rimbomba, (295)
Guidi il piede la stridula tromba; (296)
Satollati di nobile vino
Proverete giocondo il cammino.
Camminate tillallera bù,
Tillallera bù.
Trincherete, vel giuro, a isonne (297)

Cotti

Cotti cotti sarete quai monne, (298)
Beveremo il bel Greco Crisolito, (299)
Gavazzando con festa, con giolito. (300)
850. Camminate, tillallera bù,
Tillallera bù.
Ma oimè già crolla, (301)
Oimè barcolla,
Oimè tracolla
Il nostro cocchio
Senza fermezza,
Senza consilio, (302)
E par che se ne vada in visibilio. (303)
Chi mi spinge con impeto orribile (304)
860. Dell' Olimpo sul vertice altissimo?
Qual potenza divina terribile
Mi respinge, mi sbalza, mi fulmina
Dell' abisso nel fondo cupissimo,
E mi atterra, mi perde, mi affoga, (305)
Mi precipita in Oga Magoga.
Su Cocchiero (306)
Ardito e fiero,
Bada bene al reo periglio,
Usa ogni arte, ogni consiglio,
870. Deh le redini mantieni,
E sostieni
Attento e destro
Quella tigre al fianco destro,
Che la ruota omai s' infrange,
E si frange (307)
La carrozza
Totalmente, se più cozza, (308)
E se a te manca il giudizio,
Campitomboleremo a precipizio. (309)

880.

880. Ecco oimè, ch' io già rovescio,
Piombo oimè dal proprio seggio,
Già mi avveggio, (310)
» Che noi siam tutti perduti,
» Ecco oimè, ch' io faccio getto
» Con grandissimo rammarico
» Delle merci preziose,
» Delle merci mie vinose . . . . .
Ma mi sento un pò più scarico,
Ed un nembo di tenebre (311)
890. Gira intorno alle languide palpebre.
Stanco tutto, e sonnacchioso
M' abbandono un pò al riposo,
Ed al Dio papaveroso (312)
M' accomando, acciocchè un velo (313)
Sparga sui lumi miei di fresco gielo.
E tu amabile Arianna
Al tuo Bacco
Tutto stracco
Potrai dolce cantar la ninna nanna. (314)
900. Fammi vento un poco in faccia, (315)
E discaccia
Quell' ardor, che mi consuma:
Rappattuma (316)
Miei pensieri discordanti
Varioerranti.
Canta amabile Arianna,
Canta un pò la ninna nanna,
Fammi . . fammi . . . fammi . . . vento . . .
Fammi . . . fammi . . . canta . . . canta . . .
910. Vento . . . . vento . . . ninna . . . nanna . . .
Fammi . . . nanna . . . canta . . . vento, . . .
Ch'io m'a ... ch'io m'a ... ch'io m'a ... ch'io m'addormento.

Così

Così di Bacco il bel trionfo, e nobile (317)
Dai rei pantani alla Collina amabile
Dell' aprico bel Grado iva spiegandosi,
Ed il Coro di lui festoso armonico
Per tutti i vicoli,
E diverticoli
Con voci altissime
920. Facea ripetere
Per tutta l'aria:
Largo Largo al Gran Nume del Vin. (318)

FINE.

ANNOTAZIONI.

Bacco dopo il glorioso ritorno dall'India, giusta l'eruditissimo Francesco Redi, fermò il suo soggiorno sulle colline di Toscana in compagnia della bella Arianna, cui abbandonata da Teseo sull'isola di Nasso, egli sposò. Per diporto della novella sposa dalla Toscana condiscese a condurla nelle Contrade di Napoli, ed Egli già lo avea tempo fà immaginato, allorchè nel Ditir. di Redi v. 29. disse

» Forse avverrà, che sul Sebeto io voglia
» Alzare un giorno di delizie un trono ec.

Sicchè dall'un luogo all'altro passando, pervenne finalmente nelle basse campagne della Provincia di Terra di Lavoro, dove specialmente le irriga il lentissimo fiume Agno. Quì poi caduto infermo apre il suo parlare, ed è il soggetto del presente mio Ditirambo.

1. *Fauni, Silvani, Satiri Capribarbicornipedi.*

Furono i Satiri presso i Mitologi quei Numi agresti, che si credea che avessero il capo armato di corna, le mani uncinate, il corpo velloso con coda non minore di quella del cavallo, i piedi, la barba, e le gambe di Capra; onde Capribarbicornipedi. Red. Dit. v. 533.

» Capribarbicornipeda famiglia.

Sebbene parecchi Scrittori confondano queste voci, pure altri le distinguono, appellando *Satiri* li Fauni più giovincelli, ed i più vecchi poi *Silvani*, *Sileni*, e *Papposileni* dal greco παππος *avus*. Distingueansi parimenti per essere i *Satiri* delle selve campestri, i *Fauni* delle campagne, ed i *Silvani* delle selve montanesche. Non vi fu animale più libidinoso, e lascivo di cotali Numi; onde secondo Macrobio Sat. 1. 1. trassero il nome di *Satiri* dal greco σάθη *veretrum*.

2. *Deh per pietà correte ec.*

Quì Bacco smaniante per la sete chiama tutte sorti di Satiri, acciocchè gli apprestino conforto.

3. *Che io moro quì di sete.*

 Mo-

Morir di sete, cioè essere fortemente assetato. Boez. Varch. 3. rim. 12.

» Tantalo morto di sete
» L'acqua non pur rimira.

Presso i Toscani *morir di checchesia* vale esserne grandemente innammorato Tir. Trin. 3. 3. *Alessandro muor di quella vedova*.

Nella voce *morire* son degni di osservazione i seguenti modi di dire: *Morir colla ghirlanda* vale morir vergine, perchè a coloro, che muojono in concetto di vergini, quando si portano al sepolcro, costumasi di porre in testa una ghirlanda di fiori, *Morir di mattana* vale morir di malinconia, e viene da *macto*, *as*, e forse prima si dicea morire di morte mattana, che si facea dagli Aruspici con una occisione particolare cader sopra le vittime, le quali si sventravano vive, e si facevano così morire. Laonde i latini aggiungono quasi sempre al verbo *macto* la voce *morte*, o *supplicio*; onde Cicerone disse: *Morte mactavit*, ed altrove *supplicio mactari*.

Sete poi per metafora vale un'ardente desiderio, un'avidità di checchessia. Bern. Orl. l. 23. l.

» O cieca sete che non sai tu fare!

E colla stessa metaf. Virg. usò la voce *fames* per lo ardentissimo desio, quando disse: *Auri sacra fames*.

4. *Con un nappo, con un calice*.

Nappo presso il vocabolario vale coppa, vaso da bere. Lat. *crater*. Nelle dottissime note di Redi al suo Ditirambo si ha, che tal voce deriva dal francese, e dal sassonico, e da altro linguaggio ancora, e che presso gli aretini *Nappo* vale vaso di legno per uso di bere, e per altri usi ancora nel tempo della vendemmia. Oggi però secondo il vocabolario vale bacino ancora. Lat. *Lebes* Segr. Fior. Stor. 3. 83. *Gli mandò un nappo d'argento pieno di confetti, e tra quelli nascosto un chiodo*.

Calice poi l'è vaso sacro a guisa di bicchiere, il quale il sacerdote adopera nel sacrifizio della Messa. Lat. *calix*. Si usa a dinotare bicchiere semplicemente. Talora vale ancora la bevanda stessa, ch'è nel calice. Bern. rim.

» Pur fu forza il gran calice inghiottirsi.

5. *Sia di creta, di busso, o sia di salice*

Creta terra tenace. Lat. *creta*. Sebben sia un materiale soz-

zo, e vile, pure di essa fannosi vasi dilicati, ed ottimi Fr. Sacch. 2. 32. 4.

» Vediamo bella immagine
» Fatta con vili deta,
» Vasello bello ed utile
» Fatto di sozza creta.

Il *bosso* poi Lat. *buxus* è sorta di legno molto duro, e resistente, e non sottoposto a tarli, e lodato per la sua pallidezza, del qual legno si fanno vasi di differenti figure, come flauti, pettini, e bussoletti da riporre unguenti, ed altre cose molto vaghe, e spezialmente quei piccoli vasi detti *bossoli*, ne' quali i poveri, e propriamente i ciechi adunano l' elemosine, che fanno alla giornata.

Salice finalmente l' è un' albero noto, che fà ne' luoghi umidi, e paludosi. Lat. *salix*. Si dice *salcio*, e *salce*, e quest' ultimo l' è di genere maschile, e l' è di femminile. Quindi Tas. Am. l. 1.

» L' orno per l' orno, e per la salce il salcio,
» E l' un per l' altro faggio arde e sospira.

Anticamente secondo Plinio furono in pregio i vasi di legno, onde presso Virgilio:

» . . . . pocula ponam
» Fagina, caelatum divini opus Alcimedontis.

E presso Sannaz. Pros. Undec. *Offerendo di dare al vincitore un bel vase di legno d' acero, ove per mano del Padoano Mantegna* etc.

Ovidio nella suppellettile de' poveri conta i vasi di legno, e quei di creta Fast. 5. 522.

» Terra rubens, crater, pocula, fagus erat.

6. *Rincorate* / *Rinfrancate* / *Ristorate* } tre verbi sinonimi.

Rincorare vale dare animo, inanimire Lat. *animum*, o *animos addere*.

Rinfrancare vale rinvigorire, render franco Lat. *vires adjicere*.

Rinfrescare sebbene nel suo significato principale vaglia far fresco quello, ch' è caldo; pure si usa a volere ristorare, ricreare. Lat. *reficere*. Bern. Orl. 3. 1. 67.

» E stando in cerchio come a concistoro,
» Venne di dame una nuova brigata
» Con frutta, e con confetti in coppa d' oro;
» E sendo ognuna in terra inginocchiata

» Alla gentil donzella, e al cavaliero
» Da ricrearsi e rinfrescarsi diero.

7. *L' egre viscere mie cotte abbruciate.*

Maniera di dire enfatica. *Cotte* addiettivo da cuocere: è nel senso quì di tormentate, afflitte: trovandosi usato ancora l' add. *cotto* in senso di avvinazzato. Lat. *ebrius*: ed io più appresso ho detto.

Di quel vin che cuoce e smaglia.

Lo stesso intendasi di *abbruciate*. E quì giova rammentare il proverbio trito: *Avere abbruciato l' alloggiamento*, che dicesi di coloro, i quali in qualche luogo han fatto qualche rea cosa, che non convenga, per la quale non vi possono più tornare. Lat. *tesseram frangere*.

8. *Deh porgetemi ristoro.*

Deh quì è interjezione deprecativa. Lat. *quaeso*, *per Deum*. Talora è esclamativa. Lat. *proh*. Petr. son. 261.

» Deh perchè tacque, ed allargò la mano!

9. *Ch' io mo moro*

Nel mentre pare, che Bacco per lo tumulto, per l' angoscia non si sia fidato di pronunziare interamente la voce *moro* e l' abbia cominciata col *mo* due volte, pure la particella *mo* essendo un'avverbio di tempo, l' è benissimo quì allogata. Franc. Sacch. rim. 69.

» E veggio ciò, che è mo nel tristo mondo.

Mo mo raddoppiato tien più forza, e vale in questo momento appunto Malm. 6. 40.

» Sta pur, dic' ei, con l' animo posato;
» Che a servirti mo mo vò dar di piglio.

10. *Maledetto questo suolo.*

Modo di dire imprecativo contrario al desiderativo, come Redi nel suo Ditir. v. 32.

» Benedetto
» Quel Claretto,
» Che si spilla in Avignone.

11. *Magliuolo* propr. vale quel sermento, che si spicca dalla vite per piantarlo. Lat. *malleolus*; ma quì vale la vite stessa Red. v. 62.

» Ch' è figliuolo
» D' un' magliuolo.

12. *Di quel vin, che dà consuolo.*

Vino bevanda tratta dal frutto della vite. *Dimandar l' oste*, *s' e-*

s' egli ha buon vino, maniera proverb. che vale dimandare una cosa, sulla quale il dimandato risponde certo affirmativamente a favor suo, sebben bugiardamente. *Vino amaro tienlo caro* Prov., che vale, che il vino men dolce è migliore. *Al buon vino non vi vuol frasca*. Prov. che nota, che il buono si fà conoscere da se. *Levare il vino a' fiaschi* vale figur. levar l' occasione.

13. *Pioggia di grandini*.

Pioggia propriamente è l' acqua, che cade dal Cielo, la quale suole essere minuta, a goccioloni, a fiocchi, a grandini: per metaf. vale un' abbondanza di cose, che caggiono giù dall' alto Petr. Canz. 27. 4.

» Da' bei rami scendea
» Dolce nella memoria
» Una pioggia di fior sopra il suo grembo.

Grandine, gragnuola. Lat. *grando*, l' è una congelazione di gocciole di pioggia fatta in aria per asprezza di freddo, e di vento, la quale si genera nelle nubi lontano dalla terra per cagione de' vapori ricevuti nella concavità delle nubi stesse. *La grandine è caduta in sul far la ricolta* proverb., che vale, la cosa è stata guastata in sul buono; che diciamo ancora: Naufragar nel porto. Lat. *in portu perire*.

14. *Spampani e stralci*.

Vorrebbe Bacco, che la gragnuola impoverisse le viti non solo de' pampini, e delle foglie, ma ancora de' tralci; e per conseguenza desidera una pioggia di grandini sì violenta, e forte, che possa guastar tutto.

Spampani. *Spampanare* vale levar via i pampani, cioè le foglie della vite Lat. *pampinare*.

Stralciare propriamente vale tagliare i tralci. Lat. *vitium tralces obtruncare* Red. Dir. v. 48.

» Infiniti
» Capri e pecore
» Si divorino quei tralci:
» E gli stralci
» Pioggia rea di ghiaccio asprissimo.

Per metaf. vale strigare, comporre, rappattumare contrario d' intralciare, scomporre, confondere. I veri contrapposti sono: *avviluppare*, *sviluppare*, *intrigare*, *strigare*, *intralciare*, *stralciare*. E vagliono lo stesso del Lat. *impedire*, *expedire*.

15. *Tutte tutte le viti, e tutti i tralci*

Tut-

Tutte tutte tien forza di superlativo, e vale il Lat. *totus prorsus*, che i Toscani direbbono ancora *tututto* accorciato. Dant. rim. 30.

» Che il sì, e 'l nò tututto in vostra mano
» Ha posto amore etc.

16. *Questo albergo di ranocchi.*

Da questi versi, e da altri, che verranno di mano in mano, apparisce, che Bacco dalla Toscana sia arrivato per mala ventura prima in luoghi paludosi, e bassi, e non in altro luogo, che nelle terre irrigate dall' Agno in Terra di Lavoro, le quali terre corrottamente in Latino appellano *terras Lamneorum*, quasi vogliano intendere terre di *lagni*; e *lagni* capiscono i laghi d' acqua.

Albergo di ranocchi.

Sono propriamente i laghi, i pantani, le paludi, il vero albergo de' ranocchi, e nelle terre dell' Agno haccene a dovizia.

Ranocchio, che dicesi pure *ranocchia*, animale notissimo a noi, e vive nell' acqua, e in terra. Lat. *rana*. *La ranocchia non morde, perchè non ha denti.* Proverb. di chi non fà male, perchè non può.

17. *Dal suo sen crolli, e trabocchi,*
E precipiti sotterra

Seguono le bestemmie di Bacco contro l' albergo de' ranocchi.

Crolli, cioè si commuova dalle sue viscere; giacchè il verbo *crollare* è usato nel significato di *commuovere* attivamente. Petr. Canz. 37. 4.

» E dagli occhi escon' onde,
» Da bagnar l'erbe, e da crollare i monti.

Ed anche in significato neutro a dinotare commuoversi, siccome è quì sopra nel Ditirambo, e siccome Dant. Purg. 5.

» Ha come terra ferma, che non crolla.

Trabocchi. Traboccare propriamente vale versar fuori per la bocca in senso neutro: la qual cosa avviene di vasi, misure, di fiumi, o di cose simili. Lat. *redundare*. Ma quì vale precipitosamente cadere Lat. *ruere*. Guid. G. nel volgariz. Guer. Troj. lo usò in tal senso.

» Pantasilea traboccò morta a terra.

Il verbo *traboccare* prendesi in senso attivo, e vale gittare, lanciare Lat. *effundere*. Tav. Dit. *Ordinarono trabocchi, manganelle, spingarde, e traboccavano nella Città fuoco con zolfo.*

E precipiti sotterra

Anche il verbo *precipitare* usasi ed attivamente, e neutralmen-

mente, siccome ora è quì. È assai vaga, e gentile la frase di tal verbo *precipitare gli indugi*, che vale affrettarsi con somma sollecitudine. Tass. Ger. 8. 8.

» Precipitò dunque gl' indugi, e tolse
» Stuol di scelti compagni audace e fero.

Sotterra è avverbio composto da *sotto terra*, e poi accorciato. Lat. *sub terra*.

18. *Vada l' abitator nudo e meschino*

Cioè dopo che il paese, dove Bacco si ritrova adesso, sia caduto a piombo, e l' abitatore sia stato ridotto all' estremo, questi prenda partito di andare a dimorare altrove, e colà abbia vaghezza di trapiantare vino migliore di quello, che gli dava il primo paese.

19. *Più s' avanza il mio martire*

Martire, e *martiro*, e *martirio*, così pure *martoro*, e *martorio*.

20. *E tu infida, e tu crudele*

Si vede, che la gran sete, che ha Bacco, gli fa profferir parole senza senno. Che ha che fare Arianna colla penuria del vin buono? perchè ha da credersi infida? Ella la poveretta si affligge a via non più, nè sà che farsi, nè che risolvere.

21. *Io sol per tuo diporto abbandonai*

Le rinfaccia il motivo della sua angoscia, perchè dice di aver lasciato la Toscana sol per secondare le voglie di lei, che volea vedere qualche cosa di bello nel regno di Napoli. Ma egli perchè non è ito a dirittura alla Capitale? Vi ha egli dunque colpa. Che belle cose poteva mirare nelle terre dell' Agno?

22. *Che avea fermato a' Colli etruschi intorno*.

Espressioni del Sig. Redi, dal quale ho preso mille altri concetti, parole, modi etc. perciocchè parlandosi di Ditirambi è impossibile di non dare nelle medesime frasi, e locuzioni, ch' altri pria di noi ha usato.

23. *Io sol per te quì in putride paludi*.

Sempre con odiosaggine parla del luogo, dove è capitato così male il povero Bacco.

Palude luogo basso, dove l' acqua fermasi, e si stagna. È di maschile genere, e di femminile. Dant. Purg. 3.

» Corsi al palude, e le cannucce, e 'l braco
» M' impigliar sì, ch' io caddi etc.

24. *Ahi che presto morirà*

Chi

Chi ne' pantani l' ore sue trarrà.

Bacco annunzia certa morte, e presta a chi seguirà a trattenersi ne' pantani, per lo motivo, che non vi è buon vino. Ma per altro sempre l' abitazione in luoghi pantanosi è stata periglosa, e chi non v' è nato, dimorandovi, può facilmente andare a veder l' altro mondo. Quando presso i Toscani vuolsi biasimare un' abitazione, che sia d' aria cattiva, e malsana, basta dire: *Ella è in pantano*. Malm. 8. 8.

» A spasso poi lo menan per la mano
» A veder la lor bella abitazione,
» Ma poi più buona, benchè sia in pantano,
» Perchè a pagar non hanno la pigione.

25. *Semivivi satirelli,*
Satirelli mezzi morti.

Pleonasmo, tanto è *semivivo*, quanto è *mezzomorto*.

26. *Ma correte: ma correte,*
Ma fermate etc.

Sensi tutti dettati da un turbamento di cuore sì forte, ch'egli stesso si confonde, e pare, che a un tempo stesso si contradica; onde dice *correte*, *fermate*. etc.

27. *Voglio altrove ire a morire*

Ire, *gire*, e *andare*. Verbi d' un significato medesimo. *Ire* tien queste poche voci, e non più, *ite*, *iva*, *ivano*, *isti*, *iste*, *irono*, *iremo*, *irete*, *ite*, e talora *issi*, *isse* etc. Alla mancanza di sue voci supplisce il verbo *andare*. *Gire* al par d' *ire* non ha tutte le sue voci, ma n'è più ricco; quindi *Gimo*, *gite*, *giva* etc. *gisti*, *giste*, *giro*, o *girono*, *girò*, *girai* etc. *Gissi*, *girei* etc. *gito*. E prende in prestanza le voci, di cui è manchevole dal verbo *andare*. Questo poi nel mentre và prestando voci di quà, e di là parimenti ne ha bisogno, e se le fà dare da un verbo neppure Italiano; ma sibbene Latino, ch' è *vadere*; quindi *io vò*, o *vado*, *vai*, *và*, *vanno*, *vada*, *vadano*. Notisi quì, che siccome dal verbo *andare* formansi due verbi, cioè *trasandare*, e *riandare*; Così fassi quistione, se questi due perfettamente seguano la terminazione del loro primitivo. La miglior via però a tenere si è quella di far differenza del significato ne' detti due verbi, e così fissarne la terminazione.. Di fatti il verbo *trasandare* ha due significati: vale *andare oltre*, e *trascurare*: Se vaglia la prima cosa, seguirà il verbo *andare* in tutto e per tutto, e così si trova usato da' migliori Classici: Dant.. Conv. 178. *Sono molti di sì*

lie-

lieve fantasia , che in tutte le loro ragioni trasvanno , e anzichè sillogizzino etc. Quando vaglia la seconda cosa , allora segue la terminazione del verbo *amare* . Mor. S. Greg. *Un poco , che tu i doveri tuoi trasandi , un turbamento volontario ti premerà* etc.

Così pure parlandosi del verbo *riandare* . Questo vale *andare di nuovo* , e vale pure *rammentare* . Nel primo senso segue il verbo *andare* . Dant. Inf. 38.

» Prima ch' altri dinanzi li rivada .

Nel secondo segue i verbi in *are* Granch. 2. 5. *Rianda le cose , che tu gli hai dette di me* .

28. *Collo spirito su i denti* .

Modo a dinotare uno prossimo a morire , perchè siccome credesi , che l' anima esca per la bocca , quando uno muore , così si stà negli ultimi respiri , quando l' anima partendo è giunta tra i denti .

29. *Vò sfrattar da questo lito*

Sfrattare usasi attivamente , e neutralmente . Tav. Rit. *E seria tanto più forte , che tutti li credea sfrattare* , e Buonar. fier. 4. 2. 11.

» E questi , e quel strapparsele l' un l' altro
» Di man , fare alle pugna , urlar , sfrattare .

30. *Ove mancan gli elementi*

È solito Bacco negare gli elementi ove sono , e foggiarne qualcheduno nuovo a genio suo . Quì nel centro di Terra di Lavoro dice , che non vi sono elementi : E nella Toscana disse , che le nevi erano il quinto elemento , Red. Dit. v. 297.

31. *Laghi d' acque putrefatte*
Son trincee del gran paese

Scherzasi quì in fare la descrizione del luogo , e si definisce sul principio per una piazza d' armi , le di cui trincee sieno laghi d' acque putrefatte etc. , che le ranocchie facciano la guardia alle mura . Perlone Zipoli nel settimo suo cantare del Malmantile racquistato parlando di queste sentinelle le chiama *Musiche acquajuole* .

Trincee . Trinciera , o trincea è un alzamento di terreno condotto a foggia di bastione , nel recinto del quale dimorano i soldati per difendersi dall' artiglieria de' nemici . Forse viene dal franzese *trancheé* , cioè tagliate di terra . Quì l' autore negli alzamenti di terra intende quei fossi , che intorno intorno si son fatti al paese , perchè dentro di essi coli l' acqua , di cui il terreno è inzuppato .

32. *Certi brutti Villanzoni*,

Villanzone corrisponde, giusta il Redi, alla parola, colla quale sono nominati da' Latini gli abitatori delle rupi, *rupices*, *monticolae*; ma quì l'è d'un senso più generale, e giusta il vocabol. vale villano, zotico, grossolanissimo, intrattabile.

33. *Del pennel di Buffalmacco*

Prendasi come si vuole questa espressione, o con veracità di sentimento profferita, o per ironia, sempre vi sarà bene adattata. Se prendasi per ironia, si dovrà dire essere stato Buffalmacco un famoso Pittore, come apparisce da una delle lettere di Redi, famoso a segno, che le donne di Faenza, ch' erano certe monache sacciute, le quali avevano il lor convento, dov' oggi è la fortezza, da basso, tenevano più fede in Buffalmacco, che in quanti Apelli, o in quanti Protogeni furon mai in credito appresso gli antichi (Son parole di Red.).

Se prendasi poi nell' altro senso, farà d' uopo sapersi, che questo gran Maestrone fu il primo ad usar tra i suoi colori la vernaccia per far le sue pitture più vive; quindi

» Ei dipingeva i Santi nelle mura
» Con certi visi tutto sangue e latte.

Ma non per questo ei le conducea con della grazia, e della finezza; ma erano tutti bambocci, baggianoni, e pastricciani a segno, che se ne dicea infino alle porte di Parigi.

34. *Chiusi in lunghi Zimarroni*

Alludesi al vestire grossolano, e rozzo, che assi dalla gente bassa di quei paesi. *Zimarra* giusta il vocabol. sorta di veste lunga Lat. *epitogium*. Secondo il Minucci era un' abito, che usavan portare le donne fiorentine sopra l' altro abito detto sottana, e che da' Latini dicesi *amiculus*, il quale era veramente decoroso e modesto, ed avea d' intorno al collo un collare grande, che chiamavano *bavero* fatto di tela incollata, e cartone, e ripieno di stecche di osso di balena. In sulle spalle poi, onde han principio le braccia, un'aliotto, che noi chiamiamo *Pistagna*, della stessa roba, e così grande che il *bavero*. *Zimarroni* poi l' è un' accrescitivo di *Zimarra*, sono vesti lunghe, e sconce senz' affatto aggiustamento.

35. *Camicioni* accrescitivo di camicia, cioè grande camicia. Latinamente *longa subucula*.

36. *Saltambarchi*, o *tabarroni*

Saltambarco vestimento rustico da uomo, detto così dal mettersi in dosso agevolmente, quasi in un salto, forse simile al *bar-*

do-

docucullus de' Latini. Sono però d' una forma così ridicola, che ben potrebbono loro adattarsi i due versi del Malm. C. I. st. 59.

» Han certi saltambarchi fino a' piedi
» Che chiamano il Zimbel di là da' monti.

Cioè incitano i ragazzi a dar loro delle Zimbellate.

Tabarroni accrescit. di *tabarro*: e tabarro è quel manto, che noi diciamo cappotto, ferrajuolo, che gli uomini portano sopra gli altri vestimenti. Lat. *penula*.

37. *Tabacco* erba, che secca si usa in varj modi. Da taluni si mastica: da altri si brucia per trarne il fumo, e da altri ridotta in polvere si trae su pel naso. Dicesi erba della Regina, e Lat. *Herba Nicotiana*. Salvini assegna la ragione delle due dette denominazioni *Un certo Giovanni Nicot*, dic' egli, *portò la prima volta quest' erba in Francia*, *e donolla alla Regina*, *quindi i Franzesi della Regina la chiamano*, *e nicoziana ancora*. Il colore poi, che s' assomiglia al tabacco, sebbene questo ne abbia molti, atteso i molti stati in cui si riduce, pure presso noi intendesi il color tanè, cioè quello, che è il mezzo tra il rosso e 'l nero.

38. *Con mazzacchere*, *con nasse*,
Con negosse, *con rivali*.

Tutti strumenti per prendere ranocchi, gamberi, pescetti, e simili.

Mazzacchera strumento da chiappare anguille, e ranocchi al boccone: E *chiappare al boccone* vale figur. con allettamento di premj ingannare uno.

Nassa è rete da pescare coll' entramento stretto, e largo al di fuori, che notte e giorno sta nel fondo dell' acqua giù mantenuto col peso di qualche pietra.

Negossa l' è una rete, ch' è annodata in punta di una mazza, o pertica con due bastoncelli ben forti da una parte.

Rivale è detta così dal pescare con essa intorno alla riva, ed è una rete picciola, e minuta annodata con due mazze, le quali il pescatore con mano porta sempre aperta per l' acqua, e le chiude, quando è presso la riva, così prendendo il pesce.

39. *Marachella* dice il vocab. è spia, atto da far la spia. E qui in questo senso è, siccome Malm. 6. 27.

» Vien fatta a' gabellier la marachella.

Alle volte si usa per una certa metatesi a dinotare gherminella; quindi tra i Fiorentini: *Il tale delle marachelle fà*, cioè usa delle frodi.

40. *Io non sò la gente colta .*

Bacco per non farsi piombare sopra la maledizione, e la inimicizia di tutti gli abitatori delle terre dell'Agno, si protesta, siccome è, che hacci colà di uomini illustri, dabbene, colti, e gioviali, i quali prova egli Bacco rincrescimento, che abbiano a stare in luoghi pessimi.

Colta coll' ò stretto, come deesi quì pronunziare, vale erudita, coltivata, dotta. Coll' *o* largo poi vale raccolta, acchiappata. Bocc. *Di quello alcuni rami colti ne le ne fece una ghirlanda onorevole*. E Bern. Orl. 2. 21. 22.

» Rinaldo, che aspettava, il tempo ha colto.

41 *Viva sepolta in un' orribil fossa.*

Fossa prendesi nel naturale suo significato per terreno scavato apposta per ricevere acque. È quì adattata tal voce alle Terre basse per la similitudine, che hanno di raccogliere le acque. Per altro puossi prendere per sepoltura; tanto più, che v' è la voce *sepolta*.

42. *Ma che veggio, ma che miro?*

Nelle massime smanie di Bacco arrivano a tempo alcuni satiri, ch' erano stati di già spediti da Arianna per rinvenir vino a ristorare il povero infermo consorte: Recano di fatti varie sorti di vino, chi di Solopaca, chi di Cerreto, chi della Guardia, chi di Maddaloni, chi di Sant' Agata de' Goti, e chi di S. Leucio. Alla piacevole vista Bacco si rinfranca sì forte, che con de' vezzeggiativi amorosi li saluta, chiamandoli *ricciutelli*, *belli belli*. Conosce intanto dalle cartelle, e dalle iscrizioni, il vino di ciascun paese; perciocchè i satiri avevano avuto la cura di distinguerli tutti e nella qualità, e nella natura, e nella persona del donatore.

43. *Belliconi*. *Bellicone* bicchiere grande. Redi dice essere voce nuova in Toscana, e venuta dalla Germania.

44. *Scrittinfronte Solipago.*

Dalle cartelle, siccome ho detto, ciascun vino si distinguea, e 'l primo, che si offre a Bacco è il vino di *Solipago*, o, come altri scrivono, e forse meglio, *Solopaca*.

Questa terra è in provincia di Terra di Lavoro abbondante di vini rossi, e di belle uve. Chiamasi Solopaca, quasi dir si volesse terra *opaca* per la mancanza del *sole*, perchè di fatti ne' mesi invernali, perchè situata a perfetto settentrione in mezzo a' monti, poco ci si fa vedere il bello Sole. Altri la chiamano Solipago, quasi dir vogliano Pago privo di Sole, per la figura antifrasi, siccome le

le Parche son dette così da *parcendo*, perchè *minime parcant*. Comunque sia, l' è un villaggio, che suol produrre non cattivi vini.

45. *Or tutti sì gridar potete forte*

Bacco invita i suoi a dargli lode, ed a gridar *forte*, cioè fortemente.

46. *Viva il Nume Cadmeo*.

Bacco fu figlio di Semele, e di Giove, e perchè Semele era figlia di *Cadmo*, perciò egli vien chiamato *Cadmeo*. Non sono quì da tralasciarsi alcune coserelle particolari di *Bacco*, come sarieno alcuni nomi non troppo conosciuti, ch' egli ebbe.

1. Fu chiamato *Biformis*, perchè pignevasi e vecchio, e giovine, e colla barba, e senza. Diod. presso Lil.

2. *Brisaeus* o dalla Ninfa, che lo nutricò, siccome ci fa conoscere Cornut. in Perseo nella Sat. 1., la quale ninfa appellossi Briseide, o dalla dolcezza dell' uva, ch' egli inventò, perchè *bris* suona lo stesso che *jucundum*: o dal promontorio di Lesbo detto *Brisa*, ove veniva adorato.

Bromius, dal greco βρόμος, dallo strepito cioè dello incendio, e del tuono preceduto, quando la madre Semele per la vaghezza, che aveva avuto di giacere con Giove nel modo medesimo, che questi giaceva con Giunone, rimase incenerita. Vedi Ovidio nel quarto delle Metamorfosi.

3. *Bimater* dalle due Madri, ch' ebbe. Da Semele cioè, che lo concepì, e lo portò in seno cinque mesi, e da Giove, che lo portò il resto de' nove nella sua coscia, perciocchè egli era immaturo nella morte della madre. Ved. Ovid. nel 4. delle metamorf.

4. *Bugenes* presso Diodoro lib. 5., cioè generato da un Bove, cioè da Giove Ammone, che aveva il capo cornuto, e perciò fu appellato *Tauriformis*, *e tauriceps*.

5. *Daemon bonus*. Con tal nome attesta Aristofane, che veniva egli invocato quando in fine del pranzo si beveva l' ultimo bicchiere alla di lui salute.

6. *Dithyrambus* secondo Diodoro, Origene, ed Eusebio ἀπὸ τοῦ δὶς εἰς θύραν ἀναβαίνειν *a bis in januam ingrediendo*, perchè due volte uscì alla luce, o perchè la spelonca, in cui fu allevato, ebbe due porte, o perchè finalmente gli ubbriachi non sanno tenere i secreti.

7. *Dionysius* giusta Luciano nel Dialogo degli Dei ἀπὸ τοῦ Διὸς idest *a Jove genitus*; ovvero dalle Ninfe Nisee: ovvero dal greco

co νύττω *pungo*, perchè con i suoi cornicini uscendo alla luce dalla gamba del padre Giove gli punse la coscia: ovvero dal greco νῦσος *claudus*, perchè Giove in portandolo dentro la coscia zoppicò; ovvero finalmente da una delle isole Cicladi, detta Dia, e Nasso, dove si prese Arianna.

8. *Evius* vel *Evohus*, perchè nella guerra de' Giganti non essendosi più visto, e Giove, credendolo morto, sclamò *eheu* γῦ *oh Dio*, *o figlio*, ovvero perchè cangiato in leone, ed avendo ammazzato un Gigante, Giove gli fè lode dicendo: εὖ υἱὲ cioè *macte fili*, o illustre figlio.

9. *Evan* giusta Virgilio, ed Ovidio dalla voce delle Baccanti dette poi per la stessa ragione *Evantes*.

10. *Euchius* dal greco εὐχέω *large fundo*, perchè a larga mano Bacco versò i doni del vino.

11. *Eleleus* presso Ovid. 4. metamorf. dall'avverbio ἐλελεῦ, ch'è esclamazione guerriera solita a farsi nella celebrazione delle Orgie di Bacco.

12. *Jacchus* dal greco ἰάκχέω *vociferor*; quindi Claudiano lib. 1. de rapt. . . . . *laetusqae simul procedit jacchus*.

13. *Lenaeus* fu chiamato da Virgilio al 2. delle Georg., e da Ovidio al 4. metamorf. dove Donato spiega la etimologia dicendo, *quod leniat mentem*; ma Servio lo riprova a ragione, e afferma, che *lenaeus* è voce greca, e'n conseguenza non ha che fare con *lenire* voce latina; quindi altri il fanno venire con più regolarità dal greco ληνος che vale il torchio, sotto del quale spremesi l'uva.

14. *Liber* vien chiamato da Virgilio 7. Eglog. *a liberando*, e giusta Pausania Bacco nelle città della Grecia era il simbolo della libertà.

15. *Lyaeus* lo stesso che *liber*, perchè discioglie il vino dalle cure il cuore. Ovid. disse.

» Cura fugit multo, diluiturque mero.

16. *Nyctelius* a νυκτελέω *nocte perficio*, perchè i di lui sacrificj si facevano in tempo di notte. Ovid. 4. metamorf.

17. *Nisaeus* v. *Dionysius*

18. *Rectus*, perchè secondo Pausania insegnò egli ad un certo Re di Atene a smorzare la ubbriachezza del vino coll' acqua, e così andare per la via retta, per dove pria si vacillava co' piedi.

19. *Thyoneus* dalla madre Semele, che fu detta pure *Tione*. Horat. lib. 1. Carm.

20. *Trium-*

20. *Triumphus*, perchè i soldati giusta Varrone de ling. lat. acclamavano a' Trionfatori, che ascendevano al Campidoglio, colla voce io *triumphe*

47. *Evoè evoè* acclamazione, che anticamente si faceva a Bacco, forse presa dal Greca εὖ οἷ *bene a lui*. Poliziano nella favola di Orfeo.

» Ognun segua Bacco te,
» Bacco Bacco Evoè.

Orazio nella ode 19. lib. 2.

» Evoè recenti mens trepidat metu

Redi nel Ditir al v. 534.

» Viva Bacco il nostro Re,
» Evoè
» Evoè,
» Evoè replichi a gara
» Quella turba sì preclara.

Le Baccanti in Euripide così rispondono a coro pieno a Bacco, che ha intonato l' Evoè

O δ' ἔξαρχης βρόμιος εὐοῖ
» Magne Dux Bromie Evoè.

Catullo anche disse

» Evoè bacchantes, Evoè capita inflectentes

Da *Evoè* ne viene *Eoax*, ch' è interjezione da un che gode, e l' usa Plauto. Ne viene pure *Evan*, ed *Evius*, cui vedi ne'nomi di Bacco al num. antecedente.

48. *Date a me quell' inguistara*.

Inguistara sorta di vaso, che si dice pure *guastada*, e secondo il Redi deriva dalla voce Provenzale Engrestara la quale facilmente deriva dalla greca γάστρα ch' è vaso corpacciuto mentovato da Ateneo, e da altri.

49. *E veggiam che vino egli è*,

Vuol Bacco, come dissi, dalle iscrizioni sapere la qualità, e'l donatore: Lesse testè *Scritt' in fronte Solipago*, ora al colore si avvisa già Bacco, che il vino venuto di Solopaca è della specie della lacrima, che così appellasi per lo più ogni vin negro forte, e polputo. Presso il vocab. *Lacrima* è sorta di vino. Red. Annotaz. al Ditir. v. 172. Le lacrime d' Ischia, di Pozzuoli etc. sono tenute in minor pregio, ancorchè sieno molto gagliarde e potenti.

50. *Che illuminata men dal sol opaca*.

Appar mai sempre etc.

Dal-

Dalle ultime parole del primo verso di questi due di sopra, si vede combinata la Etimologia di *Sol-opaca*.

51. *Io lo cionco a piena mano*.

Cioncare propriamente bere sconciamente, tracannare. Lat. *Largius bibere*. Campolongo nel 1. v. del suo Ditir.

» Cionca e ricionca.

Per altro è voce molto usata in Firenze.

52. *Ma che fu? Che fu?.. ti spiace?*

Nel gustare Arianna il vino di Solopaca, Bacco si accorge, ch'ella fà dello schifo, e digrigna il musino; ond'egli con più attenzione bevendolo a saggio, s'accorge, che veramente non val mica, e che non dee bersi; quindi ripiglia: *Hai ragion: non è vin sano*.

53. *Niente a grè, niente mi và.*

A grè, secondo il Redi, è voce venuta di Francia, perciocchè i Provenzali dicono, *grat*, quando vogliono dire gradito, e'l traggono forse dal Lat. *gratum*, e poichè i participj passivi, che presso i Provenzali terminano in *at*, come *amat*, *desiderat*, presso i Franzesi terminano in *é*, come *aimé*, *desideré*, perciò dal Provenzale *grat* si è potuto formare *gré*: adesso è voce Toscana, ed è bella.

54. *Scusi il Parabolano di Tancredi*.

Bacco quì avendo visto, che il Sig. D. Baldassarre Tancredi nativo di Solopaca, Professore nel R. Collegio di Terra di Lavoro non gli ha fatto buon complimento, lo punge collo epiteto di *Parabolano* non per altro, che perchè il medesimo Tancredi per la gran passione, che ha per la caccia, quando ne sente parlare, lascia qualunque si sia discorso, o conversazione, e si mette le carte in mano, e suole sfoderare di alcuni paradossi, come sarebbe, di aver visto Oche selvatiche grosse come un Bove, e le uova di esse quanto una Zucca: così pure Quaglie a quattro piedi, Lepri con le ali etc. E *parabolano* non vale altro, che parlatore, ciarlone.

55. *Tra sterpi e vepri*.

Sterpo, che alcuni anche dicono *sterpe* di gen. femm., è qualunque fruscolo, o rimettiticcio, che a stento pullula o da ceppaja, o da barba di albero. Per metaf. vale rampollo iniquo, e malvagio. Franc. Sacch. rim. 25.

» Tu se' iniqua, e maligna sterpe,
» Chi più ti serve, più doglioso langue.

Ve-

Vepre poi voce Latina vale spezie di pruni, e di spine. Ariost. Fur. 12. 87.

» Si và ad ogni cespuglio, ad ogni vepre,
» Se per ventura vi fosse coverta.

56. *Lepri*. Animale paurosissimo, e velocissimo al correre, noto a tutti. Dicesi anche *levre*, e *lievre*. *Pigliar la lepre col carro*. Prov. che vale far le imprese con pazienza. Bellinc. Son. 105.

» Ma bisogna aspettar qualche bel tratto,
» E la lepre col carro aver pigliato.

Far lepre vecchia vale farsi addietro ne' perigli. Malm. 10. 23.

» Sarà meglio quì far da lepre vecchia.

Chi ti comprasse lepre, gitterebbe via i denari Prov. si dice di colui, che l' è grandemente astuto. Checc. Dissim. 2. 4. *Io dubito, che ti comprasse per lepre getterebbe via i denari*.

57. *Olà quell' anfora*
Con quella porpora.

Segue Bacco ad osservare i vini, e veggendo una grande anfora parimenti di vin rosso, vuol, che si porti a lui, acciocchè lo assaggi, e dia il suo parere, e si lusinga, che sia una vernaccia più spiritosa.

Anfora vaso di una certa tenuta di liquido. Lat. *amphora*. Red. Dit. v. 176.

» E tra l' anfore vaste, e l' inguistare,
» Sarà di nostre gare
» Giudice illustre, e spettator ben lieto,
» Il Marchese gentil dell' Oliveto.

Porpora poi, cioè vino del colore della porpora: Questi traslati son proprj Toscani; quindi presso Redi *ambra liquida*, *Topazio*, *rugiada di Rubino*, e simili fanno un vago effetto.

58. *Che dolce lagrima*.

Cioè, che dolce stilla. Si è scritto *lagrima* col g, perchè si è inteso far venire dal verbo *lagrimare*, che vale versar lagrime, piangere: E quì per metaf. per *scorrere*. Nel significato di vino dicesi *lacrima* col *c*, e non mai col *g*; nel senso poi di pianto trovasi e coll' uno, e coll' altro.

59. *Da' neri grappoli*.

» *Gruppolo* l'è il ramicello del tralcio detto raspo, al quale stanno appiccati gli acini dell' uva. *Novello grappolo*, *dolce grappolo* vale nuovo pesce, sciocco, semplice. Luig. Pulc. Bec. 6.

» Non c' è più dolce grappolo quant' ella.

 60. *L' an-*

60. *L' antico Caudio*.

Caudio, ora Arpaja, Castello di Principato ultra nel Regno di Napoli a' confini di Terra di Lavoro vicino al fiume Isclero. Quì le celebri Forche Caudine, dove i Romani furon fatti passare da' Sanniti ignudi, e pieni d' ignominia per sotto al giogo.

61. *Empi quel calice*
Con quella ciotola.

Bacco fa empire di questa lacrima un calice, ed una ciotola, e vuole, che Arianna beva insieme con lui. In fatti egli comincia a bere, al solito scherzando con lei, ma appena assaggiatala, s' avvede, che non è bevanda per loro.

Ciotola Vasetto da bere senza manichi, simile ad una conca. Lat. *cotyla*. Il Padre Bertet Gesuita fa derivare ciotola da *scutula* detta in vece di *scutella*. Così il Redi Annot. al Dit.

62. *Bevi, o bell' idolo*

Idolo propriamente è immagine di Dei falsi. G. v. 1. 59. 2. *Abbattuti i templi del Paganesimo, e degl' idoli*.

Poi si prende a dinotare qualunque cosa, nella quale mettasi smoderata passione. Petr. Canz. 7. 5.

» L' idolo mio scolpito in verde lauro.

63. *D' uve brunette intemerato sangue*.

Moltissimi autori chiamano sangue il liquore amabile estratto dalle uve brune. Nel Cantico di Mosè Deut. 32. 14.

» Sanguinem uvae biberent veracissimum.

E nel 1. de' Maccab. 6. 34. *Elephantis ostenderunt sanguinem uvae, et mori*, succo spremuto dalle uvae, e dalle more; cioè di gelzi di color rosso. Red. Dit. v. 11.

» Se dell' uve il sangue amabile
» Non rinfranca ognor le vene,
» Questa vita è troppo labile,
» Troppo breve, e sempre in pene.

Intemerato voce Latina vale incorrotto, puro.

64. *Sebben morda le labbra, arda le ciglia*.

In un sonetto rapportato nelle Rime oneste al tom. 1. leggesi

» Arde le labbra, avventasi alle ciglia.

65. *Pur chi l' ingozza, non traballa, o langue*.

Ingozzare mandar giù nel gozzo Lat. *glutire*. Red. esp. nat. 66. *Che le Grù ingozzino questi sassolini*. *Ingozzare* vale ancor soffrire le ingiurie senza risentimento. Salv. Granc. 3. 7. *In fatti ella mi par trop' ostica, e non posso ingozzarla*.

Tra-

Traballa vale ondeggia, ch' è proprio di chi non può sostenersi in piede per debolezza, o per altra cagione. Lat. *titubare*.

66. *Io come fossi pevera pur grande*.

Pevera è uno istrumento per lo più di legno, che serve in vece d' imbuto, quando coi barili si versa il vino nella botte. I Veneziani dicono *impiria ab implendo*. Firenz. As. 99. *E non attendendo il dì e la notte ad altro, che a codesta golaccia, ti tracanni il vin pretto, come se tu fossi una pevera, e noi stiamo a denti secchi?*

Non si confonda *pevera* con *pevero*, perchè *pevero* secondo il vocab. è intingolo di varj ingredienti cotto in peverada, e la *peverada* non è altro, che brodo di carne. Quindi *Lecca peverada* vale Brodajo, porco. Varch. Stor. Fior. lib. 14. *gli diede una minestrina bollita cotta in peverada di pollo. Detta peverada dal pevere, cioè pepe, che gli antichi mettevano in tutte minestre*.

67. *In Santa pace*.

Vale con agio, e quiete. Lat. *commode*. Salv. disc. 2. 162. *A che fine dunque egli vel pose, se non perchè quivi si rimanesse suo domestico, e confidente, e a grand' agio, ed in santa pace*.

68. *Si spande*.

Cioè si diffonde. Dant. Parad. 9.

» La maggior valle, in cui l' acqua si spande.

69. *Sà di cuojo, sà di muffa*.

Cioè vino debole, e cattivo, e rende un' odore di cuojo, quando stà a concia. Lo 'Nferigno in una sua Cicalata fatta l' anno 1593. in occasione d' un celebre stravizzo fatto dagli Accademici della Crusca: *Finalmente dopo lunghe dispute, riepilogate più d' una volta tutte le cose, risolverono, e sentenziarono, che mai a niuno di nostra brigata, che capitasse loro alle mani, non fosse dato altro vino, che di quello delle cinque terre, e si cercasse anco del peggiore, e che sapesse di botte, di seco, di muffa, di leno, di cuojo, di marcorella, e fosse ribollito, e cercone, e più fiorito che Aprile, o Maggio*.

70. *E fà quel pocolin, che ho tracannato*.

Pocolino dimin. di poco, e dicesi anche pochino. Lat. *paululum*.

Tracannato. *Tracannare* vale il bere fuori di misura secondo il Vocabolario; Lat. *mero se ingurgitare*: secondo il Minucci va-

vale far passare per la canna della gola , bere , ingozzare .

71. *Barruffa* , vale confusa zuffa di uomini , e di animali. Lat. *tumultus* .

Quì per simil vale contrasto di vini nelle viscere .

72. *Si disperda sì perfido umor*.

Cioè vada in perdizione, si dissipi . Lat. *dissipetur*. Neutralmente usato il verbo *disperdersi* vale sconciarsi , mandar fuori il parto avanti tempo . Lat. *abortum facere* . Fr. Giord. Perd. *Lo peccato di proccurare di dispendersi grida vendetta al cospetto del Signore* .

73. *In seno imbotti* .

Imbottare vale propriamente mettere il vino nella botte . Lat. *in dolium infundere* . Dav. Colt. 160. *E quando è quasi chiaro* , *svina* , *e imbotta un pò giovane* , *acciocchè nella botte alquanto grilli* , *e perciò si risenta* , *e schiarisca* . Quì vale bere soverchiamente . Red. Dit. v. 608.

» E tra noi gozzovigliando ,
» Gavazzando ,
» Gareggiamo a chi più imbotta .

E Malm. C. 7. st. 4.

» Però sia chi si vuole , egli è dappoco ,
» Che imbotta al pozzo come gli animali :
» S' avvezzi a ber del vino appoco appoco ;
» Ch' ei sà , che l' acqua fa marcire i pali .

74. *La vernaccia incarcerata* .

Vernaccia è una specie di vino bianco ; quì però s' intende per ogni sorta di vino . Della vernaccia di S. Gimignano disse il Redi le migliori cose del mondo al Dit. v. 608.

» Se v' è alcuno a cui non piaccia
» La vernaccia
» Vendemmiata in Pietrafitta etc.

Incarcerata cioè inchiusa . Dant. Inf. 13.

» Spirito incarcerato ancor ti piaccia
» Di dirne etc.

75. *In quei tini*, *in quelle botti* .

Tino vase grande di legname , nel quale si piglia l' uva per fare il vino . Lat. *vas vinarium* . È ancora vase grande da conservare il vino , e quì in tal senso è preso , siccome Redi in tal senso disse al Dit. v. 38.

» Vò trincarne più d' un tino .

Bot-

Botte vaso di legname di figura cilindrica alquanto, corpacciuto nel mezzo più degli estremi, nel quale ordinariamente si ripone, e si conserva il vino Boc. nov. 37. 9. *Il corpo di Pasquinio giaceva gonfiato come una botte*.

La botte non dà, se non del vino, ch'hà. Prov. vale, che ciascuno fà azioni conformi a se stesso. Fir. Trin. 5. 7. *La botte non getta mai, se non del vino, ch'ella ha*.

Dare un colpo alla botte, ed un' altro al cerchio, vale tirare avanti più faccende a un tempo. Capr. Bott. *Ma vò dando un colpo quando sul cerchio, e quando sulla botte*. Lat. *huc illuc incumbere*.

Ei non si può aver la moglie ebbra, e la botte piena. Prov. vale, che non si può amministrar male senza perdita delle proprie facoltà. Pataff. 9. *La botte piena, e la moglie ebbra piglia*.

76. *U' mancò la pampanata*.

U' col segno dell' apostrofo si usa per *ove* Petr. Canz. 46. 3.

» U' sono i versi, u' son giunte le rime?

Pampanata secondo il vocab. è quella stufa, che si fà alla botte per purgarla, composta di cenere, e di pampani.

77. *Quegli altri barilotti*.

Barilotto è diminutivo di *barile*. L'è un vase di legno di figura simile al barile; ma è assai minore, perchè è di tenuta sino a dieci fiaschi, e si chiama per lo più mezzo barile.

Barile poi è un vaso di legno per uso di portarvi vino, olio, e ogni altro liquore. Si aggiustano tali vasi in modo, che possono adattarsi due per volta sopra una bestia. Presso i Toscani il barile di vino è di misura di 16. fiaschi. Presso i Napoletani quel di vino è di sessanta carraffe, quel d'olio è di varie misure.

78. *Della Guardia, e di Cerreto*.

Luoghi questi nella Provincia di Terra di Lavoro, che diconsi produrre vin rosso buono.

La Guardia detta di Sanframondo l'è un Casale poco distante da Cerreto, a cui appartiene: E Cerreto l'è una Città Vescovile suffraganea di Benevento, 30. miglia lontana di Napoli. Fu edificata da' Telesini nel secolo XI., quando costoro dovettero abbandonare la loro patria Telese distrutta e dalla barbarie degli uomini, e dalle fisiche rivoluzioni. v. il n. 85.

79. *Li conosco a' botticini*.

Botticino diminut. di botte, e si dice ancora botticella, botticello, botticina Lat. *doliolum*,

* 80. *D' una forma mezza gobba*.

E veramente non hanno i botticini di quei luoghi di Cerreto etc. una forma diminutiva da botte, ma l' hanno più goffa, e a guisa dello scrigno, che hanno i gobbi.

81. *Deh spillateli tutti ad uno ad uno*.

Spillare vien detto da spillo, ch'è quel ferro acuto, col quale si bucano le botti, e questo forse dal Latino *spiculum*, o pure da *spinula*; Che Crescenzio chiamò *spina faecaria*, e 'l suo volgarizzatore *spina fecciaja*, cioè cannella posta per farne uscire la feccia. E Salvini con questa spina disse doversi bucare le otri del vino. *Spiculum* secondo lo stesso Salvini è dimin. da *spicum* che vale spiga, cosa acuta; e perciò da *spiculum* si fece il termine Toscano spigolo, cioè canto, o taglio di muro, quindi spigolistro vale l' ipocrito, quegli cioè, che si ricantuccia negli angoli più secreti delle Chiese. Firenz. parlando dello spigolistro così disse nella nov. 6. 258. *Spigolistro non importa altro, che una sorte di brigate superstiziose, alle quali non bastano i Vangeli, ed è per loro poca la regola di S. Benedetto, ed è come a dire oggi pinzochere, o altri simili nomi dimostranti cogli atti esteriori più, che con verità, una professione di santità*. Da spigolo poi fu, che un canto, o taglio di mela, pera, d' aglio etc. si dicesse spicchio; Quindi il Burchiello al suo servidore.

» Prendi una libbra e mezzo di castrone
» Dallo spicchio del petto etc.

82. *Sì chiaro e vajo*.

Cioè, che siesi limpido insieme, e negreggiante; giacchè *vajo* propriamente è ciò, che nereggia, e dicesi delle uve, delle olive etc. Cr. 5. 19. 12. *Cogliesi l' uliva del mese di Novembre allora che comincerà ad esser vaja*.

83. *Che sgocciolar men possa almeno un pajo*.

Cioè, che me ne possa bere almeno due barilotti. *Sgocciolare* propriamente vale versare sino all' ultima goccia lat. *exhaurire*. Burch. I. 24.

,, Che sgocciolava gli orciolin per canto.

Sgocciolare il barilotto. Tien due sensi: vale ciò, che si è detto, cioè berlo fino all' ultima stilla, e vale pure in senso Proverbiale dir tutto quello, che si ha da dire, e che nò. Morg. 18. 132.

,, Odi la quarta, ch' è la principale,

Ac-

,, Acciocchè ben si sgoccioli il barlotto .

Pajo poi, che dicesi anche *paro*, vale due d'una cosa stessa. Lat. *par*. Bocc. nov. 12. 19. *Né ne perdè altro, che un pajo di cintolini*.

Talora dicesi di una cosa sola, che non debbe dividersi, come un pajo di forbici, un pajo di stadere, un pajo di braghe. *Con un pajo di forficette, le quali portato avea, gli tondè alquanto dall' una delle parti i capelli*,

84. *Gnaffe, il dissi, che acetato*.

Gnaffe, specie di giuramento, ed è lo stesso, che a fe, in mia fe, ec. la ragione di tale impasto fatto in tal parola la dà Varchi nelle lezioni 515. *I latini aggiugnevano alcuna volta la g. a' loro nomi, dicendo* GNATUS, *e* NATUS *in vece di* NATUS, *e* NAVUS, *così i Toscani, anzi i Fiorentini, essendo questa lor voce propria, chiamano gnaffe*,

Acetato, cioè, che ha preso l'odore dell' aceto. Sod. Colt. 100. *Invasellalo in botte acetata, e sarà buono*. (Parla dell' aceto).

85. *Telesini furfantoni*
Telesini bugiardoni.

Bacco si scaglia qui contro tutti i paesani del territorio della antica Telese, e della moderna, e non perchè essi sieno veramente bugiardi, e furfanti, ma perchè gli han mandato cattivo vino. Ho detto i paesani dell' antica Telese, e della moderna, perchè tutti questi moderni paesetti, che ora compongono la Diocesi di Cerreto, e Cerreto medesimo, stan sopra le ruine di Telese, che una volta fu una delle più celebri città del Sannio. Essa era in auge a tempi di Annibale; che anzi da Tit. Liv. Dec. 3. lib. 4. c. 10. sappiamo, che fu distrutta da' Romani per aver seguito le parti di Annibale. Pare dalla storia, ch' ella sia nata col destino d' essere continuo bersaglio della distruzione e per guerre, e per tremuoti. Giusta Strabone, e Floro, che scrive: *Non reperiatur Samnium in ipso Samnio* fu in periglio d' essere interamente distrutta sotto L. Silla nel 669. Nel 847. poi fu presa da Radelchisio principe di Benevento, e nell' anno appresso patì tremuoto. Nel 860. fu spiantata da' fondamenti da Seodan Capitano Saraceno, e nello stesso tempo straziata d' altro terribile tremuoto, cosicchè gli abitanti andarono altrove a riedificarla 500. passi lontana dalla prima. Questa nuova città fu parimenti abbattuta nel secolo XI. da Ruggiero I. Re di Napoli, e sarebbe stata rifatta, se un'

un' altro tremuoto, che produsse sulle sue ruine e voragini, e vulcani, non avesse fatto perdere ogni speranza di ripiantarla nello stesso luogo.

Poco distanti però gli abitanti andarono ad edificare parecchi paesetti, come Cerreto, la Guardia Sanframondi etc., e non rinnovarono più Telese, sebbene al presente tra le vestigia della seconda v' abbia d' un centinajo d' abitatori, infelici per l' aere pestifero, che vi regna.

86. *Il buon vin voi vi trincate.*

Trincare vale bere assai. Dal Tedesco *Trinkem* bere, tirar giù. Da *trincare* viene *trincone*, ch'è il bevitore smoderato Mal. 7. 1.

» Vino tempera te, disse Catone,
» Perchè si dee berne a modo, e a verso,
» E non come colà qualche trincone,
» Che giorno e notte sempre fa un verso.

87. *Ed il pessimo spacciate.*

Il verbo *spacciare* vale togliere ogni impedimento, contrario al verbo *impacciare* come appunto presso i Latini *impedire*, ed *expedire*; presso gli Spagnuoli *Empachar*, e *despachar*; come presso i Franzesi *empecher*, e *depecher*. Vale pure vendere agevolmente, come sarebbe nel mio Ditir., e Buonar, Fier. Introd. 5. 1.

» Spaccia la merce rea con più vantaggio.

Spacciare il terreno vale gagliardamente camminare. Morg. l. 1. 65.

» Da una spalla il tinello aveva posto,
» Dall' altra i porci, e spacciava il terreno,

Vale mandare in rovina Guid. G. *Tutte le sue mura, e fortezze con rovine spacciarono*. Vale far credere. G. v. 6. 55. 1. *Ed eziandio i Fiorentini si spacciavano per Persiani in Tunisi*. Quindi il Prov. *Spacciar lucciole per lanterne* vale far credere di più quello, che non è.

88. *La mia sete arcigrandavida*,

Voce composta da *arci*, *grande*, ed *avida*. La voce *arci*, che viene dal ἄρχος superiore, suole da' Toscani affiggersi a' positivi, acciocchè li renda superlativi. Malm. 1. 17.

» Ed un ce n' è, ch' è buon arcisquisito.

E molte fiate suole congiungnersi anche col superlativo stesso per accrescervi forza. Red. Dit. v. 334.

» Nel volerlo arcifreddissimo

Al pari di *arci* sogliono i Toscani aggiugnere gli avverbj *mol-*

to,

to, *assai*, etc. Bocc. nov. 19. *Così Santissima donna*. E nov. 60. *Così ottimo parlatore*. Anche presso i Latini simili modi di dire rattrovansi; così in Cicer. *quam saepissime*, *quam citissime*. E presso Sallust. *multo pulcherrimam*.

89. *Ma un' infermiccio*.

Vale alquanto infermo. Lat. *valetudinarius*.

90. *Morto assetato*.

Red. Did. v. 318.

» Per rinfresco del palato
» Or ch' io son morto assetato,

91. *Frizzante* addjet. da *frizzare* Lat. *urens*, *pungens*. Aggiunto a vino vale vino, che in beverlo si fà sentire in maniera, che par che punga Lat. *mordax*. Sod. Colt. 27. *E sarà un vin dolce frizzante*.

92. *Arcisquisito*. Secondo il Minucci sulle note al Malmantile è meglio dire *arcisquisito*, che *più squisito*, o *squisitissimo*, perchè queste ultime voci non sono troppo in uso.

93. *I più scipiti*.

Cioè senza sapore Lat. *insipidi*. Il Burchiello 2. 32.

» Scipito è più, che pastinaca, o bietola.

94. *Tutti deboli e cerconi*.

Cercone vino guasto. Lat. *vappa*.

Bern. Orl. 1. 21. 33.

» E che la malvagia diventa aceto,
» Cercone e marcio il dilicato mosto.

Dal mal pagatore o aceto, o cercone. Prov., che vale, che da chi paga con istento si dee prender tutto.

95. *Qual' april tutti fioriti*.

Noi diciam *vin fiorito*, quando o per essere al fondo della botte, o per altro mancamento, il vino mettendosi nel bicchiero ha nella superficie minutissimi frammenti d' una certa specie di muffa bianca, ch' è il panno, che si fa dal vino; e questi si chiamano *fiori* Malm. 7. 49.

» E del vino fiorito quanto un Maggio,
» Ch' egli è di quel delle centuna botte.

96. *Dunque a che sbocco quei fiaschi?*

Sboccare i vasi è il gittar via, o trarre, quando ei son pieni, un pò di quel liquore, ch' è di sopra. Malm. 7. 10.

» Sbocconcellando intanto il fiasco sbocca,

Va-

Vale ancora rompere la bocca ai vasi. Lat. *vasis orificium frangere*.

Sboccare poi nel semplice suo significato vale far capo, o metter foce i fiumi. Lat. *se egerere*. Sod. Colt. 22. *Per rettificargli convien talvolta fare grandissimi fossi aperti, che isbocchino in laghi, e fiumi vicini*.

Fiaschi. *Fiasco*, vase rotondo, per lo più di vetro, col collo simile a quello della guastada, che l'è un vase corpacciuto col collo stretto. Lat. *aenophorum*. *Appiccare i fiaschi*, *o'l fiasco*, *o i sonagli ad alcuno*, vale ischernirlo.

» Di meretrice amor, nel fiasco il vino,
» Guasto è la sera, e buono fu il mattino.

L'è un Prov. per dinotare la poca durata di queste cose.

97. *A che sturo quei boccali?*

Sturare contrario di *turare*. Lat. *reserare*: e *turare* vale chiudere l'apertura con turacciolo, zaffo, etc. Lat. *occludere*. Orazio nello stesso senso di turare nella Ode XX. lib. 1. disse

» Graeca quod ego ipse testa
» Conditum levi.

Il quale vino chiuso in greca bottiglia io suggellai con cera, o pece etc.: dal verbo *lino*, *is*; quindi *relino* dissuggellare, come presso Terenzio nell' Heutant. *Relevi dolia omnia*, *omnes serias*. Ho sturato tutti i botticini, ho sboccato tutti i fiaschi.

Boccale poi l'è un vaso di creta per uso, e per misura di vino. Per altro, basta che sia di creta, s'intende ogni sorta di vase o più piccolo, o più grande. *Pittor da boccali*, *o pittor da Montelupo*, vale un pittor, che dipinga male, perchè tali vasi da' vasellai medesimi, che li fabbricano, sono dipinti malissimo, e senza un minimo disegno: E Montelupo l'è un' antichissimo Castello di Firenze, nelle reliquie del quale abitano solo vasellai, che fabbricano tutto dì simili vasi di creta, cioè pentole, boccali etc. Hacci un proverbio: *È scritto ne' boccali di Montelupo*, che vale lo stesso che quello de' Latini *notum lippis*, *et tonsoribus*, cioè il sanno tutti: che i Toscani fiorentini dicono

» Chi vuol udir novelle,
» Al barbier si dicon belle.

98. *Saran già tutti altrettali*.

Altrettale si suole usare, siccome dicono i Grammatici, solo nel numero del più, e vale altro tale. Bocc. Introd. *Gli altrettali sono per morire*. Cresc. lib. 6. cap. 21. *Se macererai le sue gra-*

granelle, ovvero semi di latte di pecora, ed in mulsa, diventeranno dolci, e candidi, e lunghi, e teneri: E se metterai acqua in vasello aperto due palmi sott' essa diventeranno altrettali. Di fatti io ho riscontrato il Vocabol., ed ho trovato lo stesso; che anzi ho notato, che se presso qualche scrittore trovasi usato nel numero del meno, ivi è messo non in forza di pronome, ma sibbene in forza di avverbio in vece di *parimenti*, *similmente* etc. Sen. pist. *L' altro hae il vento sì repente, e sì forte, che spigliatamente il ne porta: pensa, che tutto, ed altrettale a noi avviene*. E così ancora Teseid. 7. 73.

» E coronò di quercia cereale,
» Fatta venire assai pietosamente,
» Il tempio tutto, e 'l capo suo altrettale.

99. *Quel cocchiume*.

Cocchiume è quel turacciolo di legno, col quale si tura la buca sopra della botte, e si chiama così anche la stessa buca. Salvini il disse quasi *coperchiume*.

100. *Da quei tini*.

Quì *tini* si prendono per barili; giacchè tino è vase di legno da riporre vino. v. il n. 75.

101. *Cerretano cerretano*

Notisi quì la voce *Cerretano* usata qual derivativo di Cerreto, cioè cittadino di Cerreto, e qual nome sustantivo dinotante il cantambanco, il venditor di bagatelle, il ciurmadore, il bugiardo. Vinc. Mart. rim. 45. parlando della Poesia.

» Quest' arte ebbe l' origin dagli Dei,
» E in Delfo un certo Apollo cerretano
» La vendeva a quei popoli plebei.

102. *Quei bomboloni*
Mi sien recati

Si volge Bacco ad assaggiare altri vini. Di fatti i Satiri gli presentano alcuni caraffoni di vin Greco venuto di Maddaloni, ed egli se ne avvede dalle cartelle.

Bombolone accrescitivo di *bombola*.

Bombola. Sorta di vaso di vetro da tener vino, e simili. Malm. 8. 34.

» Ma nel veder le bombole nel ghiaccio,
» Mandò presto da banda la vergogna.

103. *Veggiam che titolo*
In fronte portano?

 Ti-

Titolo quì vale iscrizione, denominazione. Lat. *inscriptio*. Bocc. 9. 4. p. 2. *Il che assai manifesto può apparire a chi le presenti novellette risguarda, le quali non solamente in Fiorentin volgare, ed in prosa scritte per me sono, e senza titolo; ma ancora in istile umilissimo*. Veramente poi per suo proprio significato vale dignità, grado. Lat. *dignitas*. Bocc. nov. 33. 4. *Sempre rifiutando d'esser chiamato Maestro, il qual titolo rifiutato da lui tanto più in lui risplendea*.

104. *Il Grado amabile*
Tal vin ci diè.

Dalla segnatura dunque apposta sopra i vasi vede Bacco, che dentro vi ha del vin greco, vino che fassi sopra una collinetta di Maddaloni, la quale è amenissima in catena di più altre collinette, distante circa mezzo miglio da Maddaloni, situata a mezzodì perfetto nella destra di quella strada, che di Maddaloni conduce a' Ponti celebri dell'acqua Giulia, detti Ponti della Valle. Nel mezzo di queste collinette hacci una villa assai bella de' Signori Duchi di Maddaloni, al presente del Sig. Principe di Colobrano, la quale appellasi la Villa, o il Casino del Grado, e 'l Greco anche dicesi del Grado.

105. *Per dar poi fondo*
Al terzo ancor.

Dar fondo al vino, vale finirlo, votare il fiasco; siccome dar fondo ad una cosa vale consumarla affatto. Malm. 7. 11.

» E diede al vino totalmente fondo.

Così ancora Red. Dit. v. 640.

» Ma se chieggio
» Di Lapeggio
» La bevanda porporina,
» Si dia fondo alla Cantina.

Dar fondo l'è un termine pure marinaresco, e si dice quando la nave si ferma in porto, fatto il viaggio. Buonar. Fier. 1. 4. 6.

» E così navigando ognor per persi,
» Detter poi fondo in questo asciutto porto.

106. *Già veggio in fronte riderti*
L'amabile occhiolino.

Ridere l'occhiolino ad alcuno vuol dire essere questo tale allegro e contento. Malm. 7. 7.

» E partendo gli ride l'occhiolino.

Il ridere dell'occhio fu accennato da Ovidio in quel verso.

» Ri-

» Risit, et argutis quiddam promisit ocellis.

107. *Ma se vorrai tu bevere*.

Bere, ed anche *bevere*, vale prender per bocca vino, acqua, od altro. Lat. *bibere*. *Ber grosso* vale dissimulare Malm. 7. 86.

» Ma io, che da miei dì mai bebbi grosso.

O bere, o affogare, si dice di colui, ch' è sforzato dalla necessità a fare qualche cosa. Lat. *inter saxum, saxumque stare*. Lasc. Pinz. 5. 9.

» La fortuna mi ha pur condotto in termine,
» Ch' io son forzato a bere, o affogare.

Bere per convento, ed anche *bere a garganella* vale bere, e non toccare il vaso colle labbra Lat. *laxo gutture bibere*. Nov. Ant. 22. 1. *Prestami tu barlione, ed io berò per convento, e mia bocca non vi appresserà*. *Bere bianco* dicesi di chi non gli riescano i suoi disegni. Varch. Suoc. 5. 5. *Tu berai bianco, Pistoja, e non avrai le calze*. *Bere a gorgata* vale bere molto per volta in un fiato. Lat. *bibacem esse*. *Bere a centellini*, ed anche *a ciantellini*, e si dice anche *centellare*, vale bere a piccioli sorsi. Lat. *pitissare*.

108. *Io voglio empir quel pecchero*.

Pecchero bicchiere grande usato da Redi nel suo Dit. v. 247.

» Si purifichi, s' immerga,
» Si sommerga
» Dentro un pecchero indorato.

Dove nelle annotazioni si scorge essere *pecchero* un vocabolo venuto in Toscana da Germania.

109. *Tu sai, ch' io son trincone*.

Vedi il num. 86.

110. *Odio tutti i bicchierini*
Piccinini
Piccinini

Bicchierini dimin. di bicchiere, che è vase da bere. Lat. *cyathus*, che diconsi pure bicchieruoli, bicchieretti.

Piccinini dimin. di piccino, che vale piccolo. Buon. Fier. 4. 5. 6.

» Tò, ve n' è un, ch' ha tutto il naso infranto,
» E piagne moccicoso a gola aperta,
» Povero piccinino, ed ha il singozzo.

111. *Odio tutti i buffoncini*,
Caraffini,
Borbottini.

Buf-

Buffoncini dimin. di buffone, che oggi chiamiamo ad un vase di vetro tondo largo di corpo, e corto di collo per uso di mettere in fresco le bevande. Lat. *ampulla*. Redi nelle annotazioni sue stesse al v. 522. *parlano più proprio i Milanesi, che Gotto dicono al buffone di vetro*. E *gotto* è voce pigliata in presto da' Veniziani, e deriva da *cyathus*, siccome crede il Ferrari alla voce *Buffone*.

Borbottini vaso di vetro col collo lungo, e ritorto, che nel versare il liquore contenuto par che borbotti gorgogliando. Lat. *ampulla non hians*.

112. *Ed oh se il Prence illustre di Cardito*

Questi è appunto l'Eccellentissimo Sig. D. Ludovico Loffredo, Principe di Cardito, Gentiluomo di Camera d'esercizio di S. M. FERDINANDO IV. Augusto Nostro Regnante, Cavaliere del R. Ordine di S. Gennaro, e Presidente della Commissione della pubblica Istruzione, la quale, se fiorisce in vago modo per tutto il Regno, debbe a Lui tutto quanto essa è. Ai titoli di sangue nobile, che accompagnano il lodato Sig. Principe, aggiugner si debbe, ed è il più prezioso, ch'egli è colto, è letterato, e' pieno a dovizia somma delle più belle cognizioni, che ha appreso non solo leggendo, ma girando ancora per le principali cospicue parti dell'Europa. E quì mi sia permesso di apporre una Canzone in di lui lode, la quale nell'anno scorso 1815. io feci, ed ebbi l'onore di offerirgliela sopra carta volante, appena che fu nominato Presidente della pubblica Istruzione.

CAN-

CANZONE

Non per lunga stagion arte si scorda,
Nè il bel foco d' Apollo affatto estinto
Giammai fu in cor di Vate.
Dunque, o pensier, m' accorda
Pari al gentile istinto,
Che mi sento nel cor, le corde aurate;
Che del Parnasso in sull' amabil sede
Volger deggiamo il piede,
E là di Pindo raccogliendo i fiori,
E i lauri d' Elicona,
Che dan celesti onori,
Nobile intreccerem vaga corona:
Ed a Loffredo il grande,
Il di cui nome suona
Per le più colte rinomate bande,
Caro alle Muse Etrusche-Argo-Latine,
Ne adornerem devotamente il crine.
E vedi già, che in mormorando l' onde
Dal balzo ameno queste sacre rupi
Dolce diletto danno:
E per le amiche sponde
De' fioriti dirupi
Bel gorgheggio gentil gli augelli fanno.
Sarà men' aspro il rimontar sul colle,
Che in ver le nubi estolle
Del Dio di Cirra il Tempio maestoso;
Nè son novello, o solo
Che tenti ardimentoso
Spiegare i vanni al Ciel dal basso suolo:
Che pria di me sull' etra
Più d' uno ergendo il volo
Vi temprò l' onorata Etrusca cetra,
E anch' io di lauri ebbi sul crin ghirlanda,
E bevvi io pure Aganippea bevanda.
Vieni dunque, e m' assisti. Ed oh portento!

Ec-

Ecco il colle, ecco il Tempio, ecco le Muse,
Ecco il gran Dio di Delo!
Soffio d'ignoto vento
Tanto valor c'infuse,
E ci feo sormontar le vie del Cielo.
Ma che pompe gentili omai son queste!
Che lusinghiere feste!
Perchè gongola tanto ora il Parnaso?
Che profumi Sabei
Da quell'aurato vaso!
Che piacer! Sono quì tutti gli Dei
Luce spiranti e onore.
Si offuscan gli occhi miei,
Che reggere non sanno a tal fulgore:
Ritraggiamci in disparte, e dolce sia
Non visti contemplar, che mai quì sia.
Meraviglia a veder! verso le stelle
Di Tempio a guisa entro del Tempio è sorta
Macchina eccelsa e rara:
Colonne aurate e belle
Reggon la nobil porta
D'argentee lame rilucente e chiara:
E leggo iscritto al bel confin di loro
A caratteri d'oro:
» Or che nel gran Loffredo ebbe Virtute
» Il vero Mecenate,
» Tutte le combattute
» Facoltà, scienze, lettre, arti pregiate
» Di più festiva vesta
» Pomposamente ornate,
» Grate a chi le sostien, spiegan tal festa:
» Partenope gentil, tue son le lodi:
» Allo spettacol nuovo applaudi e godi.
Viva Dio, ch'or comprendo il grande oggetto,
Che in tanto gaudio or la celeste sfera
Sì contenta prorompe!
Perciò al gran Tempio eretto
Tutta la Delia schiera
Spiega d'intorno tanti onori e pompe.
Perciò fastose a' quattro lati stanno

Le-

Le stagioni dell' anno,
E sù i sublimi merli in vago giro
Tutti gli egregj Vati
Assisi intorno io miro
Di secchi e verdi Lauri il crine ornati:
Quegli cantò le ville,
Gli Eroi, gli armenti, i prati,
E questi a destra è il gran Cantor d' Achille,
E i due, che in mezzo sono, un le contese
Cantò d' Orlando, un del Buglion le imprese.
Questi più in alto è della bella Laura
Il tenero amator: gli siede accanto
L' amico di Beatrice:
Con quai sospiri all' aura
Sciogliendo entrambi il canto
Il toscano terren fero felice!
Colei, che in cima a tutti alto rimbomba
Con la canora tromba,
Ella è l' altera risonante Fama,
Che ripetendo intorno
Con chiaro suono esclama:
» Venite ad onorar sì fausto giorno.
Tanti altri begli Spirti,
Di cui và il Tempio adorno,
Chi sien? non sò di tutti il nome dirti:
È Bembo, e Casa, e Berni, e Rota, e Caro,
E Costanzo, e Alamanni, e Sannazzaro.
Dan tutti onore alla virtù sublime
Del gran Loffredo: E giacerò sol' io
In temenza profonda?
Che forse le mie rime,
Che forse il plettro mio
Non son capaci d' armonia gioconda?
Ergiti in alto, e guidami o pensiero
Per eccelso sentiero,
Guidami là, dov' altro Ciel si vede,
Altri linguaggi sono,
Ed altri Regni han sede,
Dinne quai laudi infra 'l fulgor del Trono
Un dì Loffredo accolse.

E saggio, e forte, e buono
Nei più gelosi arcani, in cui si avvolse,
Quando cioè sostenne in ree stagioni
Della patria, e del Rè l' alte ragioni.
O dinne, essendo la gentil Sirena
Scossa, abbattuta, e di pallor dipinta
Scherno di gente ostile,
Che le apprestò catena,
Che l' ebbe in ceppi avvinta,
Che la rendette obbrobriosa e vile,
Dinne, com' ei fra 'l gran fragor di guerra
Sempre in diversa terra
Pellegrinando andò, per non urtare
In orribile rischio:
Fuggì per non restare
Vittima anch' ei d' insidioso vischio:
E qual piloto accorto,
Che come sente il fischio
D' Austro nemico, si ripara al porto,
Tal' ei dovunque udìa sbuffar l' infido
Austro d' Europa, ritraggeasi al lido.
E sì cauto guidò quà e là sua nave,
Che serenata alfin l' onda crudele,
L' ancora il fondo prese;
Ei di più merci grave
Venne a piegar le vele
Là, donde un dì per l' alto mar le stese.
Partenope l' accolse, e lieta appieno
Caro lo strinse al seno.
L' Augusto Re, l' amabile **FERNANDO**
La man gli porse, e disse:
Dal volontario bando
Riedi alla Patria tua novello Ulisse
Da tanti errori stanco;
Se vera fè in te visse,
Vieni ognor meco, e mi t' aggira al fianco,
E se mille per me casi affrontasti,
Or con me ti riposa, e tanto basti.
L' arti, le scienze, e 'l bel costume intanto,
Onde la Gioventù si forma e crea,

Af-

Affido a te: Tu puoi
Quel pristino bel vanto,
Che quì Virtute avea,
Farle acquistar sotto gli auspicj tuoi;
Tu sol . . . Ma ov' è quel Tempio? u' son quei Numi?
Sparve tutto a' miei lumi,
Tutt' altro quì di quel ch' io vidi, or veggio,
Gran prodigio fu questo,
Ch' io non so, se vaneggio,
Se ragiono, se dormo, o se son desto.
La cetra al suol si giace,
E 'n silenzio modesto
Par che imponga a me pur, ch' io taccia in pace;
Che quella, ch' io volea nobil corona
Fare a Loffredo, or ce la fa Elicona.

113. *Sangue* figurat. vale progenie, stirpe; così Petr. Son. 225,

» Gentilezza di sangue, e l' altre care
» Cose tra noi, perle, rubini etc.

Anche nel Latino serve allo stesso senso. Virg. Æneid. IV.

» . . . . genus alto a sanguine Teucrum
» Proderet.

Nella voce *sangue* non debbono omettersi le seguenti maniere di dire: *Andare a sangue ad alcuno* vale piacere, esser caro. Cecch. Donz. 3. 1,

» Posto ch' ei sia tutto
» Buono e bello, però non mi và a sangue.

Cavar sangue dalla rapa vale voler da uno quello, che non ha. Malm. 8. 75.

» Di rapa sangue non si può cavare,
» Nè far due cose, perdere e pagare.

114. *Come i Tedeschi in lieta tresca fanno.*

Sogliono i Tedeschi bevendo, e ribevendo esercitarsi in Canzoni, in mottetti, in balli, e in altri movimenti: E *Tresca* propriamente valea prima una specie di ballo. Lat. *tripudium*, dal quale abbiamo oggi *Trescone*, specie di ballo. Malm. 11. 4.

» Quando in fra donne, e cavalieri erranti,
» Che al Trescone in palazzo erano intenti.

Quì sta presa tal voce in significato di adunanza, conversazione di piacere, Lat. *coetus*; così ancora Malm. 10. 28.

 » Ap-

» Appunto era seguito il bel festino,
» (Come interviene in tresche di tal sorte)
» Che due di quei, che fanno da Zerbino,
» S' eran per donne disfidati a morte.

Red. Dit. v. 135.

» E beveremo in tresca
» All' usanza tedesca.

115. *Quest' ambra sì odorosa*.

Ambra materia di preziosissimo odore, che si trova nel mare. Nov. ant. 79. 2. *Intra i quali gli mostrano palle di rame stampate, nelle quali ardèno aloè, ed ambra, e del fumo, che n' uscia oloravano le camere*.

Vale ancora materia di color giallo, trasparente, come cristallo. Dant. Par. 29.

» E come in vetro, in ambra, od in cristallo.

Quì per similit. al colore viene usata a denotare il trasparente limpido Greco di Maddaloni. v. il num. 57.

116. *Rigogliosa*. *Rigoglioso* vale quì di vigore, di forza. Red. vip. 1. 14. *Sano e rigoglioso infino al giorno d' oggi è vissuto*.

Vale pure superbo, altiero. Nov. ant. 92. 3. *Io sono acconcio di mostrare a quella bestia, la quale si mostra sì rigoglioso e fiero*.

117. *Luccicante*,
Spumeggiante,
Lampeggiante.

Luccicare è proprio il risplendere delle cose lisce e lustre, come pietre, armi, e simili.

Spumeggiare far la spuma. Quì è usato tal verbo più per vaghezza, che per altro. Red. Dit. v. 26.

» Che ne' vetri zampilla
» Salta, spumeggia, e brilla. v. il num. 176.

Lampeggiare lo stesso che rilucere, scintillare. Bocc. nov. 12. 16. *Il lampeggiar degli occhi della donna veggendo*.

118. *Profluvio*, *e diluvio*.

Sono prese tutte e due queste voci per trabocco abbondante, come di fatti lo sono.

119. *Altri più rari*
Gelosi affari.

Perciocchè essendo Egli il lodato Sig. Principe Gentiluomo di Ca-

Camera di S. M., e caro assai alla medesima M. S.; e Prefetto agli Studj del Regno, soventemente avviene, ch'egli abbia a conferire col Re.

120. *Ministro eletto*
Della Gran Dea d' Atene.

Chi non sa, che a Minerva sono sacre le scienze, le arti belle, ed ogni savere?

121. *E intanto brindisi a lui farò.*

Brindisi dicesi quell' invito, o saluto, che si fa nelle tavole bevendo. Veramente i brindisi de' Latini, come dice il Ferrari alla voce *Brindisi* erano della seguente foggia: *Bene mihi*, *bene tibi*. Plauto nel Persiano att. 5. scen. 1. disse *tarde cyathos mihi das*. *Cedo sane*: *Bene mihi*, *bene vobis*, *bene amicae meae*. E dicevano perciò *propinare* dal greco προπίνειν, che vale lo stesso, che far brindisi. La voce *brindisi* poi, sebbene pare, che venga dal Tedesco *Prignen*, perchè quando colà bee alcuno in onore del suo compagno, suol dire *Ich vellan Prignen*, che vale: *io ve lo presento*, ed il compagno risponde *Got Zenges*, che vale *Dio lo benedica*; tuttavia il Lalli nella sua moscheide. C. 1. st. 61. graziosamente le dà l' origine dalla Città di Brindis, ove stabilisce egli il più felice soggiorno del Mondo.

» Brindisi bella, s' io m' appongo al vero,
» Da te son messi i Brindisi in usanza,
» Quasi l' uom dica: lascia ogni pensiero,
» Beviamo allegri, e rinfreschiam la panza,
» E se poi il creditor duro e severo
» Ci fa da' birri apparecchiar la stanza,
» Brindisi abbiamo, Brindisi diletta,
» Che quanto più si bee, vieppiù ne alletta.

E Red. Dit. v. 428.

» Sù voghiamo,
» Navighiamo verso Brindisi.

122. *Sin da Battra, e sin da Tile.*

Vale da tutto il Mondo, perchè Battra è Città al monte Caucaso nell' Asia, che divide la Scizia dalle Indie, oggi detta *Tremond*. *Tile* poi è l' ultima isola conosciuta da' Romani nell' Oceano Settentrionale. Presso gl' Italiani a dinotar lo stesso hacci di mille modi. Soglion dire: *Dal Caspio mare alla Tirintia foce*: *Dall' Occidente in fino a' lidi Eoi*. *Da dove il Sole comparir si vede*, *fin dove lasso in grembo al mar si posa*: *Dall' uno al-*

all' altro polo : Ed i Latini *ab Ortu Solis ad occasum* : *a mari usque ad mare* etc.

123. *Con i calici majuscoli*.

Majuscolo propriamente si dice di lettera, che gli antichi chiamavano grossa a differenza della minuscola, e piccola: E prendesi a dinotare in tal modo varie cose; quindi *Errore majuscolo*, cioè errore massiccio. Anche Redi disse *Vetri majuscoli* per dinotare bicchieri grandissimi.

124. *Le mie vene, ed i miei muscoli*.

Chiabrera nelle ballatelle disse:

» Tostochè per le vene erra ondeggiante
» Delle bell' uve il sangue.

E Romolo Bertini nelle sue Poesie manuscritte.

» Ma se non va delle bell' uve il sangue
» Per le mie vene a riscaldarmi il petto,
» E' morto nel mio canto ogni diletto,
» Ogni piacere intiepidisce e langue.

In Toscana si suol dire: *Il buon vino fa buon sangue*, cioè subito accresce umore purissimo alle vene.

Vena poi l' è il canale, che riporta il sangue dalle parti al cuore, a differenza dell' arteria, che dal cuore lo porta alle parti. Per metaf. vale abbondanza. Petr. Son. 251.

» Secca è la vena dell' usato ingegno.

Aver vena di dolce, *di amaro* etc. si dice de' vini, quando sono tanto dolci, o amari, che appena si conoscono.

Aver vena di pazzo, *di scimunito* vale sentirne alquanto. *Fare una cosa di vena* vale farla di buon animo. Davanz. ann. 14. 188. *E ben ti pajono allo stile stentato*, *rotto*, *e non di vena*, vale ancora canaletto sotterraneo, ove scorre l' acqua. Petr. Son. 173.

» Rapido fiume, che d' alpestre vena
» Notte e dì meco desioso scendi.

Vena di metalli, *di marmi* etc. vale il luogo, ove traggonsi i metalli, i marmi etc. Finalmente *vena* vale quel segno, che va serpendo per dentro a' legni, alle pietre etc. Petr. Son. 184.

» Onde tolse amor l' oro, e di qual vena
» Per far due trecce bionde?

125. *Più non han quel secco adusto*.

Già egli Bacco avea detto prima: *Rincorate*, *rinfrescate*, *ristorate*, *L' egre viscere mie cotte abbruciate*.

126. *Be-*

126. *Benedette ed onorate*
Sien le bombole dorate!

Ad imitazione del Redi v. 30. al Ditir.

» Benedetto
» Quel Claretto!

127. *Decantato*.

Quì vale lodato, encomiato. Sebbene decantare l'è termine chimico, e significa travasare leggermente dall'un vaso all'altro i liquori. Art. Vetr. Ner. 6. *Si decanti pianamente l'acqua in cantinelle di terra invetriate*.

128. *Bestemmiate, o satirelli*.

Bestemmiare è propriamente maledire.

129. *Tutti i vini pisciarelli*,
Scoloriti, snervatelli.

Pisciarelli dal Redi vengon presi per vini di nissuna forza; ma da non doversi biasimare. La comune degli uomini però crede, che il vino pisciarello si debba intendere sempre vino leggerissimo, e che per essere senza vigore passa subito, e si digerisce come l'acqua pura.

130. *Scoloriti snervatelli*.

Cioè senza un bel colore, e senza nervo, e forza.

130. *O in Collegio, o in Monistero*.

In questi luoghi soglionsi bere vini pisciarelli, di muffa, di cuojo, etc., e sempre adacquati, perchè quelli, che ne hanno la cura, poichè non sono essi battezzati, vogliono fare battezzare il vino.

131. *Deh quel liquido rubino*
Accostate un poco in quà.

Bacco ristorato abbastanza dal vin Greco di Maddalone, cerca variare adesso il suo bere; per cui veggendo un bel caraffone di vino rosso, che a' segni scritti s'avvisa essere pure del Grado, lo chiede.

132. *Del Colle del bel Grado*.

Sebbene quasi nel medesimo falso piano della Collinetta del Grado raccogliasi e 'l Greco tanto celebrato, e la lacrima tanto nobile, nulla di meno in prima origine i vitigni del Greco furono piantati sulla parte più elevata, e quelli della lacrima un po più giù: E così sono al presente. Entrambi però i vini sono a mezzodì perfetto, perchè a mezzogiorno è il Colle del Grado, siccomi dissi di sopra.

133. *In*

133. *In un aprico meriggian recesso*.

Proprio là, dove fassi la lacrima, stendesi il Colle alle sue falde in un' aprico semicircolare seno, dove, ancorchè tu vi vada di verno fitto, sempre una piacevole ridente primavera vi ritrovi: E con tutto questo le uve si maturano tardi, e prendono assai vigore sul terreno; quindi ho detto: *Dell' Autunno a' giorni tardi*.

134. *Il mio carissimo Lombardi*.

Questi è il Sig. D. Niccola Lombardi di Maddaloni, mio amico, uomo colto, e Poeta di gusto. Egli ha una cura particolare di fare ottimi i detti vini colla più fina attenzione, ed impegno; perciocchè da molti anni tiene egli in allogagione il podere del Grado.

135. *Scelto da una matura canajuola*.

Canajuola. Uva nera, detta così, perchè per la sua dolcezza piace fuor di modo a' cani. Davanz. Colt. 169. *Canajuola, Colombana, mammole, perugino, berga, e simili*.

136. *Gravida tutta d' acini più neri*.

Gravida vale grandemente piena, e grave di peso, di che è piena.

Acino è il granello dell' uva, e vale ancora quella specie di seme, ch' è nel granello, che noi chiamiamo *vinacciuolo*.

137. *Che l' ugola ricrèa*.

Ugola si dice quella particella carnosa, che pende per le fauci per uso di formare convenevolmente la voce. Lat. *uva*. *Non gli ha toccato l' ugola*. Proverb., che vale: Non gli ha tolto l' appetito nè punto, nè poco.

138. *E rende tutti ingarzulliti e alteri*.

Ingarzullito, e anche *ingazzullito* vuol dire rinvigorito, e rallegrato di quella allegrezza, che viene dal vino. Si dice entrare in *zurlo*, o in *zurro* corrottamente da *ruzzo*, e questo dal Lat. *ruere*. Il Salvini dice, che *ingazzullito* per metatesi viene dal brio del gallo.

139. *E centellin non vò lasciarvi al fondo*.

Neppure una piccola stilla, perchè centellino, o ciantellino è quella ultima pochissima quantità di liquore, che rimane in fondo a' vasi, allorchè sono votati. Così Ciriff. Calv. 3. 82.

» A Ciriffo gli piace, e 'l vetro succia,
» Senza lasciar nel fondo il centellino.

140. *Idol mio, mia Dama, mio bene*,

Idolo ved. il num. 62.

Da-

Dama comunemente intendiamo la donna amata. Lat. *amasia*. Malm. 1. 43.

» Ma sfortunato, perchè coi denari
» Giocando egli ha perduto anche la dama.

Tal voce viene dal greco δάμαρ, e suona signora, e dal Franzese *dame*, e *madame*, che suona parimenti signora, mia signora. Per altro δάμαρ, ovvero δάμαρι, αρτος propriamente vale la moglie; onde il Salvini in quel di Omero al lib. 3. dell' Iliade così traduce.

» . . . . . Αντηνορίδαν δάμαρτι
» La moglie del figliuolo d' Antenore.

141. *Sempre sempre in gioventù.*

Red. Dit. v. 298.

» Quel buon vecchio colassù
» Tornerebbe in gioventù.

142. *Che fu chioma d' oro,*
Ed ora, o mio tesoro,
Negra si fè pel fumo de' sospiri. etc.

Suole accadere, che i capelli biondi, passandosi dalla età tenera nell' adulta, diventino insensibilmente negri; perciò scherza Bacco dicendo, che la chioma di Arianna pria bionda è divenuta negra, perchè affumicata da' suoi sospiri. L' è questo un pensiero simile a quello del Salvetti, il quale nel suo Idilio intitolato *lo Amante della Mora*, così va scherzando.

» Sentite quel che ha fatto un sol fra tanti:
» Se negra la rimiri,
» Ciò fu di mille amanti
» Il fumo de' sospiri.

143. *Loderò quel puro latte*
Delle belle gote intatte.

Rassomiglia quì Bacco le gote di Arianna al puro latte, ed anche il Marini lodando la bianchezza della sua donna, dal collo in giù chiamò *Via di latte*. Ed Ariost. nel lib. 11. dell' Orlando St. 68.

» Vinceano di candor le nevi intatte,
» Ed eran più che avorio a toccar molli,
» Le poppe ritondette parean latte,
» Che fuor de' giunchi allora allora tolli.

144. *Loderò del tuo labbruccio*
Il Cinabro vermigliuccio.

Il Cinabro è una materia di color rosso composto di argento vivo, e di zolfo, e perciò ad esso è stato paragonato il labbro di Arianna. Ariost. 7. 13.

» Sotto quel stà quasi tra due vallette
» La bocca sparsa di natìo cinabro.

Labbruccio, e *vermigliuccio* sono due diminutivi in *uccio*. Red.

» Ariannuccia,
» Vaguccia
» Belluccia.

145. *Loderò quegli occhi neri.*

Chi non sa, che gli occhi neri erano ne' tempi antichi, e lo sono anche ora in moltissimo pregio? Ariosto cantando di Medoro.

» Occhi avea neri, chioma crespa d' oro.

Il celebre Pontano descrivendo gli occhi della sua Fannia disse:

» Nigraque formoso furata es lumina amori.

Dal che apparisce, che anche Cupido avesse neri gli occhi, sebbene bendato si fingesse. Plauto nel suo Cartaginese oltre d'aver decantato la leggiadria, e l' avvenenza d' una giovinetta, aggiunse: *Ore parvo*, *oculis pernigris*.

Orazio anche nell' ode 32. lib. 1.

» Et Lycum nigris oculis, nigroque Crine decorum.

E Anacreonte nella pittura del giovine Sannio.

» Μέλαν ὄμμα γοργὸν ἔστω
» Κεκερασμένον γαλήνῃ

Che fu tradotto dal Salvini.

» Sia l' occhio nero
» Tremendo e fiero,
» Ma vaga e grata
» Sia l' alterezza
» Contemperata
» Colla dolcezza

Salv. Disc. Accad.

146. *Sopra i tuoi rai.*

Rai propriamente è in vece di *raggi*, e viene da *raggio*, e vale splendore, ch' esce da qualche corpo. Dant. Conv. 87. *I raggi non sono altro, che un lume, che viene dal principio della luce per l' aere infino alla cosa illuminata*. Per similit. vale *occhi*. Tass. Ger. 4. 84.

» Serenò allora i nubilosi rai
» Armida etc.

147.

147. *Quando facevi la schizzinosa*.

Schizzinoso vale ritroso. Lat. *fastidiens*. Varch. Suoc. 22.

» Ella è troppo schizzinosa.

148. *Palpita omai trafitta*.

Palpitare è il frequentemente muoversi, ed è proprio quel battere, che fa il cuore per qualche passione. Lat. *palpitare*. Petr. Son. 177.

» Il qual dì e notte palpitando cerco.

149. *Ed è la freccia sì altamente fitta*.

La *freccia*, cioè la saetta venuta dagli occhi.

Altamente, cioè profondamente. Petr. Son. 79.

» E 'l volto, e le parole, che mi stanno
» Altamente confitte in mezzo al core.

Fitta, cioè ficcata dal verbo *figgere* Ninf. Fies. 366.

» E 'l fitto dardo gli cavò dal core.

Vale talora denso, folto. Dav. Acc. 140. *Passano fogli 1800. imperiali tutti scritti di lettere minute, fitte, imbreviate, senza margine*.

Vale pure finto. Bern. Orl. 2. 8. 1.

» Cesare poi che il traditor d' Egitto
» Gli fece il don dell' onorata testa,
» Dice, che pianse, ma il pianto fu fitto.

Fitto meriggio: *Fitto verno*, e simili si dice per notare il cuore, il colmo della tal cosa. Red. Son. 22.

» Di fitto verno in temporal gelato.

150. *A piagner quì la mia sconfitta*.

Piagnere, e *piangere* in signif. neutro vale versar per gli occhi le lagrime. Bocc. Nov. 4. 8. *La giovane vedendo venire l' Abate cominciò a piagnere*. Nel senso attivo vale compiangere, com' è usato quì nel Ditir., e come disse Petr. Son. 190.

» Voi possedete, ed io piango il mio bene.

151. *Dessero almen quegli occhi un' altro lampo*.

Lampo per similit. è il fulgore degli occhi. Petr. Son. 185.

» . . . . . . sì dolci stanno
» Nel mio cor le faville, e 'l chiaro lampo.

152. *Nè mi menasse disarmato al Campo*.

Disarmato, cioè senz' armi, sfornito di ajuti per combattere colle frecce, che ritraggonsi dagli occhi. Petr. Son. 185.

» Qual mio destin, qual forza, o quale inganno
» Mi riconduce disarmato al Campo.

153. *Ma più crocchio* .

Crocchiare , ed anche *stare a crocchio* significa cicalare , o ciarlare su di cose di nissun frutto per finire il giorno ; quindi questi tali che usano di perdere così il tempo , sono chiamati *Crocchioni* , *Cicaloni* , *perdigiorni* . Viene dal Lat. *crocitare* , ch' è il gracchiare delle cornacchie . Il Menagio vuole , che derivi da *glocire* ch'è il gracchiar delle galline , che dicesi pure *chiocciare*; ma pare migliore la prima derivazione .

154. *La gorgozza vuol rinfresco* .

Gorgozza , *gorgozzule* vale l' esofago , il principio dell' aspra arteria . Lat. *guttur* .

155. *Che s' ingolfi imperioso* .

S' ingolfi, cioè penetri le midolla : presa la figura da quelli , che s'ingolfano in alto mare . Serdonati nella Storia delle Indie lib. 1. pag. 3. Non avevano l'ardimento di discostarsi dal lido , e d' ingolfarsi per dentro l' Oceano . *Ingolfarsi* vale pure profondarsi , applicarsi di tutta forza a checchessia . Lat. *se totum dare* . Ne' saggi di naturali Esperienze Acc. Fior. pag. 217. *Noi non siamo stati finora cotanto arditi d' ingolfarci per esso* .

156. *Pel canal di questo core* .

Canale luogo per dove corre l' acqua ristretta insieme . Lat. *Canalis* . Quì si prende per similit. Volgar. Ras. *La trachèa arteria è detta* , *e chiamata da' Cirugiani Canale del polmone* .

157. Leggo : *Vin di Sant' Agata de' Goti* .

S. Agata de' Goti l' è una Città Vescovile in Terra di Lavoro edificata in una collina , e cinta da una catena di tante altre . Essa è in tutto murata , opera de' mezzi tempi .

158. *Solo Ciardulli a me potrebbe dare* .

Questi è il Sig. D. Giovanni Ciardulli di S. Agata uomo fornito di varie e galanti cognizioni . Egli mi ha fatto grazia di suggerirmi tutte le notizie appartenenti a' vini di S. Agata .

159. *Fa fumar del cor l' altare* .

Cioè accende la mente col suo spirito potentissimo , perchè il verbo *fumare* oltre che vale *far fumo* , vale pure infiammare , accendere . Tav. Rit. *I due Giganti fumàno per lo viso come due stizzoni ardenti di fuoco* . Dalla somiglianza poi de' profumi degl' incenzi , e del fumo delle vittime , che si fanno bruciare sopra gli Altari , e della voce *fumare* si è presa l' occasione di dirsi : *altar del Core* . E Virgilio disse *Altaria fumant* .

160. *Rende di Contra rinomato il loco* .

Con-

Contra è una piccola Collina compresa nella catena di quelle, che cingono S. Agata. Produce vini preziosissimi: e appartiene al Sig. Ciardulli.

161. *S' assomiglia*
Alla conchiglia.

Conchiglia nicchio, conca. Lat. *conchylium* è un pesce di mare, che sta chiuso con due ossa grandi, che apre, e serra, e sta in fondo al mare, e la mattina e la sera viene sulle acque, e si pasce della rugiada, che dal Ciel cade. Col sangue di questi animali tignesi la porpora, e massime col sangue di quelli, che abitano nel mar Sidonio. I Latini si servono della voce *murex*, *cis*. Orazio lib. Epod. 12.

» Muricibus Tyriis iteratae vellera lanae.

Lane due volte tinte colla porpora Tiria, le quali lane dicevansi *dibaphae* dal greco *δις bis*, e *βάπτω tingo*. Virgilio nel 4. della Eneide v. 137.

» Sidoniam picto clamydem circumdata limbo.

E l' annotatore Carlo Rueo alla voce *Sidoniam* disse: *Explico purpuream, a Sidone Urbe Phoeniciae, vicina Tyro, unde purpura celebris*. Lo stesso Annotatore al v. 506. del lib. 4. Georg.

» Ut gemma bibat, et Sarrano indormiat ostro

Alla voce *ostro* disse: *purpura, quae fit e sanie ostrei, sive conchylii, qui murex appellatur Phoenicum lingua sar, unde Tyrus horum piscatu celebris dicta est prius Sarra, et color purpureus Sarranus, et Tyrius*.

162. *E par fragola odorosa*.

Fragola frutta nota. Lat. *fraga*. Red. Dit. v. 166.

» Che in bel color di fragola matura
» La barbarossa allettami.

Ed il Chiabrera nelle sue Canzoni

» Sulla sponda romita
» Lungo il bel rio di questa riva erbosa,
» O Filli, a bere invita
» Ostro vivo di fragola odorosa.

163. *Ma col nappo non s' insacca*.

Insaccare vale per similit. mandar giù nel ventre. Pul. Morg. 19. 137.

» E mangia, e beve, e insacca per due versi.

E Malm. 7. 3.

» E insacca senza gusto acqua scipita.

In-

Insaccare poi preso intransitiv. vale entrare in un luogo con pericolo di non poterne uscire: Metafora presa forse dagli uccelli, quando entrano ne' sacchetti della ragna; quindi quando ciò succede ad alcuno, noi sogliam dire: *Egli è insaccato*. Lorenzo de' Medici nelle sue canzoni a ballo disse:

» Fe insaccarmi nella ragna
» Co' suoi ghigni e frascherie.

Suole anche dirsi: *Egli è entrato nel frugnuolo*, che è quella lanterna, che si adopera per la caccia di notte.

164. *Che la bocca, e la man così si stracca*.

Perchè mettendo sempre il vino da' barili dentro de' bicchierini, e bevendoli, starebbono sempre in moto la mano, e le labbra, e non s' avrebbe soddisfazione a bere.

165. *Meglio fora quì il barile*

Barile v. il num. 77.

Fora presso i Poeti vale sarebbe. Dant. Purg. 27.

» E fallo fora non fare a suo senno.

166. *O colmarne quì un secchione*.

Colmare vale empire a ribocco. Lat. *cumulare* da *cumulus*, che vale colmo cima, orlo. Onde *dare a colmo* vale in abbondanza.

Secchione accrescit. di secchio, ed anche secchia grande. Lat. *situla magna*, cioè un vase di rame, di ferro, o d'altro col quale si attigne l' acqua. *Far come le secchie* vale gire innanzi, e indietro, giù, e sù, come le secchie infunate nella carrucola.

» Che tante volte al pozzo va la secchia,
» Finchè vi lascia il manico, e l' orecchia.

Prov. che vale lo stesso che: *tanto va la gatta al lardo, finchè ella vi lascia la zampa*. Lat. *Exitus legem saepe violantium malus est*. *Non dar bere a secchio*, l' è un proverb. simile all' altro: *Non dar fuoco a cencio*, che vale non fare un minimo servigio.

167. *Che saronne il bel gorgione*.

Gorgione è quegli che ingorgia, e bee smoderatamente. Lat. *bibax*.

168. *Via, se mancavi un succhiello*.

Succhiello diminut. di succhio, e vale strumento di acciajo per uso di bucar legnami. Lat. *terebra*. Avrebbe forse Bacco voluto fare un buco piccolo al barile per mettervisi sotto colle labbra, e bere.

169. *Fatemi omai di canna un bel cannello*.

Can-

Cannello pezzuolo di canna sottile tagliato tra l' un nodo, e l' altro. Lat. *internodium*.

170. *Che quì messo a capo chino*.

Coloro, che debbono trarre il vino dalla botte, o dal barile per lo cocchiume, debbono necessariamente star chini col capo.

171. *Il nettar suo così tracanni ognora*.

I favoleggiatori finsero essere stato il nettare la bevanda degli Iddii. Petr. Son. 160.

» Pasco la mente di sì nobil cibo,
» Che ambrosia, e nettar non invidio a Giove.

Tracannare vale bere avidamente. Lat. *ingurgitare se vino*. Ar. Fur. 29. 22.

» E riprendendo il rito Saracino
» Gran tazze, e pieni fiaschi ne tracanna.

172. *Che poppo poppo, ma il cannel non butta*.

Poppo poppo, cioè attendo a succhiare, ma tiro su poco o niente vino (non si era accorto Bacco, che il vino nel barilotto era già finito: e se la prende col cannello).

Butta dal verbo buttare, che talora vale mandar fuora. Lat. *emittere*. Sagg. Nat.Esp. 239. *Il verde giglio è tintura cavata dalle foglie de' gigli paonazzi, i quali preparati con mestura di calcina buttano un verde assai bello e vivace*.

173. *Io però di vin son ghiotto*.

Ghiotto avido troppo di cibi, e di bevande. Lat. *gulosus*. Red. Lett. 1. 212. *Spero, che il Mondo fra molti anni abbia a credere, che io sia stato bevitore di vino così solenne e ghiotto, che abbia potuto competere co' lanzi i più ingordi*.

174. *E vo darti un fresco spruzzolo*.

Cioè voglio sputarti il vino nel viso a minutissime stille; perciocchè *spruzzolare* noi diciamo quando piove minutissimamente.

175. *Non ce n' è neppur minuzzolo*.

Quì Bacco si avvede, che ha bevuto già tutto il vino del vase.

Minuzzolo, cioè un poco, un punto: forse da *minuo*, *is*; onde il vocab. dice essere minutissima parte di checchessia. Malm. 7. 15.

» O discrezione, se ce n' è minuzzolo
» Paride beve, e poi gli dà lo spruzzolo.

176. *Ed il vin, che cuoce, e smaglia*.

Vino che smaglia, cioè vino generoso. Si dice *smagliare*, perchè il vino mettendosi nel bicchiere lascia nella superficie una stum-

stummia, che fa certe cose, come maglie, e queste consumansi, e rodonsi subito dal vino stesso, quando è potente; quando poi tien poco spirito, allora non ha forza di disfarle. Quindi havvi un detto fra i Toscani usato da' ciechi, i quali vanno a qualche osteria scortati da compagni alluminati: Mentre si sta mettendo il vino dall'oste nel bicchiere, dicono i ciechi a' compagni: *Baloccom*, o *vommene?* intendendo tra loro: La stummia sul vino dura, o svanisce? Dice il Salvini, che vino, che smaglia, può intendersi vino, che sghanghera: tratta la metafora dalle maglie, di cui componsi il giaco; così *un lume di Luna*, *che smaglia* vale ferisce, abbaglia etc.

177. *Lavorando sta da drento*;

Noi sogliam dire, quando sappiamo, che uno ha bevuto molto: *adesso il vino lavora in corpo*.

Drento è lo stesso, che *dentro*.

178. *Tartassandomi l'interno*.

Tartassare il Monosini lo fa venire dal greco ταράττειν *consternere*; E l'è questa una delle ottime etimologie, seguita pure dal vocabolario. Biscioni poi annotatore al Malmantile lo ritrae da *taxare*, che vale biasimare, tacciare, e crede, che *tartassare* sia frequentativo di *taxare*.

179. *Satirelli dispettosi*,
Voi mi feste ubbriacar.

Dispettoso sebbene vaglia un'uomo altero, e che d'ogni piccola cosa si adiri, pure qui corrisponde ad impertinente, malizioso, ad uno, che si compiaccia di far dispetto. Bocc. Lab. Amor. 305. *Ma lasciamo stare l'esser le femmine così fiere*, *così vili*, *così orribili*, *così dispettose*, *vegnamo al focoso amore* etc. Intanto crede Bacco, che i Satiri a bella posta lo abbiano fatto ubbriacare, e perciò egli per rendere loro la pariglia dice:

180. *Ancor voi*, *così vogl'io*,
Su mescete, *su mescete*,
Affogate vostra sete.

Mescere vale versare il vino, o altro liquore ne' bicchieri. Lat. *potum miscere*. Bocc. nov. 52. 7. *Io so non meno ben mescere*, *ch' io mi sappia informare*. E Red. Dit. v. 554.

» Capribarbicornipede famiglia,
» Affogate vostra sete.

Cioè dissipate, spegnete la vostra sete. *Affogar di sete* poi vale aver grandissima sete. Morg. 10. 77.

» Dis-

» Disse Rinaldo : io affogo di sete.

181. *Con quell' ampia Cantimplora .*

Cantimplora in Toscana l' è un vase di vetro , che empiendosi di vino in mezzo tiene un vano , nel quale si mette la neve, e tiene il collo lunghissimo , e grosso , che da uno de' suoi lati sorge a guisa d' annaffiatojo . Oggi tali vasi non sono più in uso; ma Cantimplore chiamiamo quei vasi di argento , o di metallo , ne' quali si pone il vino , o altro liquore per rinfrescarlo .

182. *Del bel Greco del Ventaglio .*

Si appella la Villa del Ventaglio quella appunto sotto il Regale Casino di Belvedere, antica abitazione de' Principi di Caserta, ove al presente è S. Leucio, ossia Ferdinandopoli, alle falde della montagna detta di S. Leucio . Questa così si appellava fin da'tempi de' Longobardi a cagione d' una Chiesetta , ch' era dedicata al Santo , ed apparteneva alla giurisdizione dell' Arcivescovo di Capua , primachè Caserta fosse stata elevata a sede Vescovile . Nel 1776. poi cominciò a edificarsi la Città di Ferdinandopoli , la di cui Parrocchia fu eretta nella gran sala di quello antico Casino , ed ebbe il titolo di S. Ferdinando , ed evvi il quadro di questo Santo nell' altare maggiore : Vi sono ancora due Iscrizioni , una a dritta nell' entrare in Chiesa , e l' altra a sinistra .

A dritta .

NE . VNA . CVM . AEDICVLA . S. LEVCII
OLIM . IN . VERTICE . COGNOMINIS
MONTIS . SITA
IAM . TEMPORIS . VETVSTATE
COLLAPSA
INCLYTI . HEROIS . CVLTVS
EXOLESCERET
FERDINANDVS . IV . REX
VTRIVSQVE . SICILIAE
SVVM . IPSIVS . ORATORIVM
EODEM . TITVLO . INSIGNITVM
POSTERITATI . COMMENDAVIT
ANNO . AB . ORBE . REDEMP
CIↃIↃCCLXXVI

A sinistra .

SACELLVM . HOC
DIVO . FERDINANDO . DICATVM
CVM . LAXATIS . REGII . PRAETORII . SPATIIS
FAMVLETVS . PRO . MODO . ADCREVERIT
NON . SINE . STATIMARIO . MILITE
FERDINANDVS . IV . REX . VTRIVSQVE . SICILIAE
VT . MONTANORVM . S. LEVCII . ET . CLASSIARIORVM . REGIORVM
COMMODO . PROSPICERET
IN . PAROECIAM . ERIGENDAM , CVRAVIT
ANNO . REPAR. SALVT
CIↃIↃCCLXXV

183.

183. *Deh mi date del Delfino*
Quel topazio fino fino.

Tra gli squisiti vini di S. Leucio v' è ancora il Delfino, ed è bianco, e trae origine di Francia.

Topazio, cioè del color del topazio v. il n. 57.

184. *Date a me quel porporino*
Siracusa Chermisino.

Il vino detto *Siracusa* nel medesimo luogo Reale di S. Leucio è rosso, ed ha pure il suo vanto tra i vini. Trae l' origine dalla Sicilia.

Chermisino l' è il rosso del Chermisì, o Cremesì, e si fa col sangue di certi vermi chiamati con voce Spagnuola *Cocciniglia*: Dal Lat. *coccineus color*, colore di grana, color vermiglio, ed è il più nobile, ed acceso colore, che si trovi, nè mai perde. *Kermes*, o *Karmes* in Arabico vuol dire *grana*. Lat. *coccum*.

185. *Dalle nevi cristalline*,
Che ammaccate,
Sgretolate,
Sgranellate,
Sfracellate,
E ridotte in fresche brine.

Quando la neve si pesta, o si stritola sembra una pioggia di brina freschissima, come appunto sogliam vedere il mattino d' inverno, quando la notte è stata serena e fredda, sopra l' erbetta, e sopra i fiori del Campo.

Ammaccare vale acciaccare, alquanto meno dell' infrangere.

Sgretolare vale aprire, tritare, stritolare. Red. Dit. v. 308.

» Con alti picchi
» De' Mazzapicchi
» Dirompetelo,
» Sgretolatelo,
» Infrangetelo,
» Stritolatelo.

Sgranellare dicesi propriamente dello spiccare gli acini, o granelli delle uve dal grappolo, o da' picciuoli. Per simil. si usa a dinotare il dividere i granelli uniti di qualunque corpo.

Sfracellare quasi interamente disfare infrangendo. Cirif. Calv. 3. 79.

» Caduto sfracellossi in sullo smalto.

186. *Oh vita! sentomi etc.*

Sogliono in Toscana, quando o odorano cose gratissime e soavissime, o beono liquori spiritosi e saporiti al bisogno, o hannó improvisamente un felice successo, sclamare: *Oh vita!* quasichè dicano: Oh ci è stata data la vita.

187. *Bevvi un dì del Moscadello*
Di Petraja, e di Castello.

Si passa la lezione Bacco de' vini, ch' egli bevve in Toscana, quando vi fu.

Petraja e Castello due Ville della serenissima Casa di Toscana famose per gli preziosi vini, che vi si raccolgono, i vitigni de' quali furon fatti venire una volta dalla Spagna, dalle Canarie, dalla Francia, e dalle isole dell' Arcipelago.

188. *Tracannare a guerra rotta.*

A guerra rotta vale a guerra spiegata ed aperta. Lat. *bello indicto*. Per similit. quì vale smoderatamente, e senza freno.

189. *Del Trebbian, del Colombano.*

Vini di Toscana parimenti che i primi nominati di sopra, e che sono accennati nel Ditirambo di Redi.

Il Trebbiano però è anche sorta di uve, che si appicca nelle stanze per serbarle all' inverno. Ed è detta così da' *Trebbj*, ch' erano conversazioni, dove si ballava, e stavasi allegramente e veniva fuori per bersi il Trebbiano, vino amabile, qual' è quello particolarmente di Prescia.

190. *Sallo il Ciel, che fiera riotta.*

Riotta voce antica, che vale quistione, rissa. Lat. *lis*. Bocc. nov. IV. 23. *Prima con parole grave e dura riotta incominciammo.*

191. *Quando il vin del Castello di Masetto.*

Cioè vino di Lamporecchio, Castello, che divenne celebre per un fatto di un certo Masetto, la novella del quale, ch' è la prima alla giornata terza del Decamerone del Boccaccio, leggasi pure, che si vedrà quanti Monachini nascessero in un Monistero di Monache per opera di Masetto Ortolano. Anche il Berni ne parla lib. 3. c. 7.

» Costui, ch' io dico, a Lamporecchio nacque,
» Ch' è famoso Castel per quel Masetto.

192. *Giù per le fauci*
Ne gorgogliò.

Gorgogliare è quel mandar fuori quel suono strepitoso, che si fa nella gorga gargarizzandosi. Lat. *murmurare*. Red. Dit. 209.

» Mal-

» Malvagia da Montegonzi,
» Allorchè per le fauci, e per l' esofago
» Ella gorgoglia, e mormora.

Per similit. vale il romoreggiare delle acque. Tass. Ger. 14. 60.
» Il fiume gorgogliar frattanto udìo.

Si dice ancora di quel rumore, che fanno i liquidi bollenti. Tas. Ger. 8. 74.
» Così nel cavo rame umor, che bolle,
» Per troppo foco entro gorgoglia, e fuma.

Gorgogliare poi, quando vien da gorgoglione, ch'è quel baco, che si genera ne' legumi, il quale vien detto tonchio, allora vale il bucarsi, che fanno i legumi, l' intonchiare. Lat. *curculionibus absumi*. Nel trattato dell' agricoltura di Pietro de' Crescenzj 3. 13. 3. *se la lente si mescoli tra la cenere, meglio si serba; che non gorgoglia, e diventa di buona cucina*.

193. *Coll' Etrusca Malvagia,*
Con il vino
Di Pumino.

Vini nominati da Red. v. 222.
» Ed è vinta in Leggiadria
» Dalla Etrusca Malvagia.

Così ancora al v. 250.
» Del vitigno .
» Sì benigno,
» Che fiammeggia in Sansavino.

E simili.

194. *Il Rubino di Rosciano*.

Luoghi di S. Agata de' Goti.

Rosciano al Settentrione di S. Agata di là del fiume Isclero. La lacrima, ed il Greco, che vi si raccolgono sono di una somma dilicatezza, ma in troppo poca copia.

195. *E che i vini in Belvedere*.

Giusta un notamento, che n'ebbi lungo tempo fa dal Fattore di quei vini, trascriverò quì la massima parte di quelli, che là sono, e che sono eccellenti.

Il Siracusa —— è rosso.
L' Alleatico —— è rosso.
Il Corigliano —— è rosso.
La Lacrima —— è rossa.
Il Greco —— è bianco.

Il

La Malvagia —— è bianca .
Il Moscadello —— è bianco .
Il Vermutte —— è bianco .
Il Delfino —— è bianco .
Il Vernotico —— è bianco .
Il Pallarello —— è rosso , e bianco .

I migliori sono:
Il Siracusa .
La Malvasia .
L' Alleatico .
Il Greco .

I vitigni di detti vini vennero da Sicilia, da Calabria, da Terra di Lavoro, a riserva dello Alleatico, che venne di Toscana. Il modo di fare, e di conservare i vini sopra S. Leucio è tutto sull' uso Toscano, e di Francia.

196. *Ora, che tutti già gli ho preso a saggio* .

Prendere a saggio è lo stesso che *assaggiare*. Lat. *degustare*, nel che fare se ne prende pochissima porzione; ma veramente quì vale *bere*. Malm. 7. 49.

» Di che spesso ciascun pigliando a saggio,
» Stettero a crocchio insieme tutta notte.

197. *Ponno gir bene in paraggio* .

Ponno in vece di *possono* è totalmente poetico, sebbene il Salvini anche l' usa nelle sue prose, e forse una volta sola. *Gire in paraggio*, cioè andare al paragone. Red. Dit. v. 539.

» E quando in bel paraggio
» D' ogni altro vin lo assaggio.

198. *Con i vini arcisquisiti* .

Essendo la voce *squisito* superlat., che vale l' *ottimo*, quando vedesi accoppiata con l' altra *arci*, la quale significa *superiore*, perchè viene da ἄρχος non si vede altro nella composizione *arcisquisito*, se non che il *multo pulcherrimum* di Sallustio, se non che il *quam saepissime* di Cicerone, se non che il *così santissima donna* di Boccaccio. Anzi da' Moderni si usa a dinotare un certo che di più del superlativo. Redi Dit. v. 334.

» Nel volerlo arcifreddissimo.

199. *Più polputi* .

Polputo propriamente che ha molta polpa. Lat. *pulposus*. Per metaf. vale gagliardo, forte, vigoroso. Così Dav. Colt. 160.

Ven-

Vendemmia senz' acqua addosso subito che è venuta la Luna nuova, volendo gran vino e polputo.

200. *Ma vien manco la mia vita.*

Manco avv. Lat. *minus*. *Venir manco* vale mancare. Lat. *deficere*. Petr. Son. 14.

» Che vede il caro padre venir manco.

Mia vita, cioè la persona mia. Tass. Amin. 1. 1.

» Qual tu sei, tal' io fui, così portava

» La vita, e 'l volto, e così biondo il crine.

Quindi *andar bene sulla vita*, dicesi degli abiti, quando ci van bene indosso. *Non poter la vita* vale non reggersi.

201. *Mi fa male al diaframma.*

L' ubbriaco certamente sente un affanno al diaframma, poichè l' è questo un muscolo, che tirato a traverso al corpo divide il ventre di mezzo dall' infimo. Piena dunque la parte di sotto, spignesi il diaframma al di sopra, e questa spinta produce una massima irregolarità nell' orologio delle di lui viscere.

202. *Mi scarrucola il cervello.*

Cioè mi va sossopra, presa la metaf. dal girare il canape con violenza sù la girella della carrucola.

Cervello parte interiore del nostro capo, nella quale risiede la vita animale. Lat. *cerebrum:* Vale *intelletto*; quindi *avere assai, o poco cervello*, cioè assai, o poco intendimento. *Cervel balzano* dicesi di uomo incostante. Orl. 2. 5. 52.

» So ben che Rodomonte non lo crede,

» Che se ne ride quel cervel balzano.

Avere il cervello sulla lingua, cioè discorrere con senno.

Avere il cervello a oriuoli vale essere stravagante. *Dar le cervella a rimpedulare*, cioè essere rimasto senza cervella, come se queste si sieno mandate a racconciare. *Stillarsi*, o *bucarsi il cervello*, vale affaticarsi collo intelletto.

203. *A cafiso*, *in chiocca*, *a josa*

Sono voci tutte equivalenti al Lat. *largiter*, in gran quantità. Si dice ancora: *a biscia*, *a fusone*, *a furore*, *a precipizio*, *a bizzeffe*, *a isonne*, e simili, le quali maniere, comechè sien basse e del volgo, pure si usano tra la gente civile. Il Bern. in lode del Ghiozzi.

» Segue da questo un' altra disciplina,

» Che avendo ingegno, e del cervello a josa,

» Bisogna, che v' abbiate gran dottrina.

204. *Quel bel sangue verginello*
Almafflittallegratore .

Verginello , cioè senza mistura affatto .

Vergine si dice sì di femmina , che d' uomo , che non siesi mischiato in mollezze carnali . Dant. Par. 3.

» Io fui nel Mondo vergine sorella.

E Bocc. nov. 1. 18. *Io sono così vergine* , *come uscì dal corpo della mamma mia* .

Vino ed olio vergine è quel vino , che non ha bollito nel tino , ed è quell' olio , che traesi dalle ulive non riscaldate.

Vergine si usa ancora a foggia di aggettivo , e vale a dinotare una cosa non adoperata ancora . Quindi *aver le mani vergini di una cosa* vale non' averci avuto parte . Buon. Fier. 4. 2. 7.

» Ritornai a casa vergini le mani
» Da ogni compra etc.

Assolutamente usato *Vergine* s' intende la Madre di Gesù Cristo Nostro Signore . Petr. Canz. 29. 1.

» Vergine bella , che di Sol vestita ,
» Coronata di stelle al sommo Sole
» Piacesti sì , che in te sua luce ascose etc.

Almafflittallegratore , Voce Ditirambica composta da *alma* , *afflitta* , *allegratore* , quasi si dica rallegratore delle anime afflitte.

205. *Chi vuol bere gli Artimini* ,
I Claretti , *i Montalcini* .

Vini di Toscana . *Artimino* villa de' Serenissimi Gran Duchi di Toscana edificata dal Gran Duca Ferdinando I. , deliziosissima e per cacce , e per vini .

Claretti sorta di vini originalmente di Francia ; ma adottati da altre parti ancora .

Montalcino anche luogo di vigne in Toscana .

206. *Vini finti* , *ed assassini* ,
Traditori , *lusinghieri* .

Sono vini adulterati la più parte da mille intingoli , erbe , aromati , e perciò capaci di abbacinar chi lo beve anzichè nò .

207. *Chi vuol bere i vini asprini* .

Asprino sorta di vino , che si bee comunemente nel Regno di Napoli , e specialmente in Terra di Lavoro . Ma non è lo stesso da pertutto . Filippo Sgruttendio nella sua Tiorba a taccone nella Corda nona intitolata : Le glorie di Carnovale , tenne molto in pregio

As-

l'Asprino di Napoli. In Arienzo però, ed in Maddaloni credo io, che si facciano i migliori vini Asprini della Provincia.

208. *A ribocco se li bea*.

A ribocco vale soprabbondantemente, in copia.

209. *Che il celabro ondeggiante mi abbonaccia*.

Celabro voce antica in vece di cervello. Si trova usato però presso ottimi autori. Monsignor Azzolini nella famosa sua Satira.

» Che allora ti svanì tutto il celabro,
» Quando Minerva ti scappò di testa.

E Redi ancora Dit. v. 584.

» Sol da questo nel core
» Si rifanno gli spirti, e nel celabro,
» Ma quel ch' è più, ne gode ancora il labbro.

Mi abbonaccia.

Abbonacciare vale render tranquillo, mettere in bonaccia, e si dice propriamente del mare. Lat. *tranquillare*. Quì è usato per metaf.

210: *Non vo vini leggerissimi*,
Sottilissimi.

Sottilissimo sebbene dinotar possa nettissimo, purificatissimo, pure quì vale tenuissimo, fiacchissimo. Bocc. nov. 13. 6. *Faccendo sottilissime spese, agramente cominciarono a prestare a usura*.

211. *Di cui cente pocale nix imbriache*.

Crede Bacco di parlare in più lingue, ma scontrafattamente il fa, appunto come gli ubbriachi fanno. Debbo questo verso alle prose Fiorent. al 2. tom.

212. *Gir dopo piova a rintracciar lumache*.

Sogliono la gente bassa e vile de' nostri paesi in certi tempi, dopochè ha piovigginato, andar raccogliendo lumache per sù le siepi, per dentro all'erbe, e venderle a chi le mangia; e poichè tal vivanda è di nissun conto, i raccoglitori sono melensissimi; quindi per rimprovero suolsi dire a taluno: *Va, raccogli lumache*. *Lumaca* poi è un' animale simile alla chiocciola. Lat. *Limax*. Orl. 1. 15. 2.

» Poi essersi trovato con effetto
» Lumache andar cercando contadini
» Con una infinità di lumicini.

Veramente la chiocciola tiene il guscio, e la lumaca no, e perciò questa chiamasi *cochlea nuda*; ma pure essendo di una

 stes-

stessissima natura, confondonsi tra loro. But. Inf. 25. 2. *Come la lumaca, ovvero chiocciola, che nasce di limaccio d' acqua, stende dalla testa sua due, che pajon corna* etc.

Far come le chiocciole vale ritirarsi in casa.

Scala a chiocciola, e anche *scala a lumaca* dicesi quella, che rigirando sopra sestessa si volge attorno ad un cilindro.

213. *Sempre odiai quel vin, que est peu piqué*
Que d' abord; que je l' ai beu, il est passé.

Passa Bacco al franzese, ma non con tanta scempiaggine: e dice, ch' egli ha odiato sempre quei vini, che sono poco frizzanti, e che passan subito dopo d' essersi bevuti, che sono appunto i vini pisciarelli.

214. Ἀθηνης οινος ἑκας ἑκας ἐςω,

Parla adesso in favella Greca, ed in essa non è tanto novizio, perchè la sua Arianna tradita da Teseo figlio di Egeo Re di Atene non dovea parlar male il Greco.

Il verso greco poi corrisponde al Latino.

» Impotens vinum procul procul esto.

Ne' Sacrifizj, e nel pubblico culto, che si rendeva agli Dei, i Greci avean uso di gridare ἑκας ἑκας ἐςε βεβηλοι.

E Virgilio imitò

» . . . . . procul procul este Profani.

215. *Ma già gondola è la mente.*

Gondola sorta di nave piccola. Lat. *linter*. Dal modo inquieto, ed irregolare della gondola, ad essa per metaf. si è assomigliata la mente di Bacco briaco.

216. *Vi si è desto Zolfanello.*

Cioè si ci è acceso fuoco. *Zolfanello* l' è un fuscelletto di canape intinto dall' un capo, e dall' altro del zolfo per uso di accendere il fuoco. La nostra gente volgare per *zolfanello* intende il Diavolettino. Sentiam più volte da qualche feminuccia, cui vadano male le faccende caserecce: vè come si ci è messo *zurfariello*.

217. *Soqquadrandomi a bizzeffe.*

Soqquadrare vale sconcertare, mettere in tumulto, e viene da quello strepito, che si produce dalle infunature malamente aggiustate, o d' altro mancamento; per cui un peso tirato o strascinato non fa il suo corso, producendosi dagli strumenti del veicolo un certo strepito, e cigolio, che dicesi soqquadro, voce usata da Muratori, Legnajuoli, e simili, e vuol dire *sotto squadro*, cioè malamente ordinata, e contra regola.

A bizzeffe, cioè abbondantemente. L'annotatore al Malmantile ci porta a proposito la seguente novelletta. Dic'egli, che quando il Magistrato Romano intendea di fare la grazia al supplicante, e farcela piena, facea sotto alla supplica *fiat fiat*: al contrario la grazia limitata si esprimea con un solo *fiat*. Per brevità poi costumossi di dimostrare quella pienezza di grazia con segnare i Memoriali con le semplici *F. F.*, onde quegli, che avea ricevuto tal grazia, dicea: l'ho ricevuta a *bis effe*, e poi corrottamente si disse a *bizzeffe*.

218. *Mi ha renduto tutti i sensi*
Ottusissimi, e melensi.

Non è strano il vedere prima il superlativo, e poi il positivo; perchè è proprio della lingua Toscana un tal modo di dire, Bocc. nov. 3. *Infra le altre gioje più care . . . era un'anello bellissimo, e prezioso.*

Ottuso vale grossolano. Dant. Par. 24.

» Ogni dimostrazion mi pare ottusa.

Melenso, e *milenso*, vale inetto. Red. lett. 1, 346. *E quel che più importa senza spirito, e melense.*

219. *Capitondolo fa il Mondo.*

Capitondolo, e *Capitombolo* vale salto col capo in giù. Malm. 7. 20.

» Mentre si china dando il culo a leva,
» Ei fece un Capitombolo nell'acqua.

Far capitondoli, o *capitomboli* si dice ancora *Capitombolare*. Presso alcuni luoghi della Toscana dicono *mazzaculare*, il qual significato potrà venire dal fare un *mazzo del culo*, cioè un complesso, un'involto di quella parte. Pare quì a Bacco, che il Mondo vada col capo in giù.

220. *E nel suo barcollamento,*

Barcollamento è il non potere star fermo in piedi piegando ora da una parte, ed ora da una altra, come fa il navilio nell'acqua. Lat. *natatio*. Bern. Orl. 2. 23. 69.

» E barcollando ne veniva in sella,
» Com'un, Tedesco ch'abbia ben bevuto.

221. *Via su imponetemi*
Ghirlande floride
Di Corimbiferi
Tralci odoriferi.

Bacco non si fida più di star dentro, nè di stare in piedi,

 Quin-

Quindi vuol viaggiare, ed in carrozza. Si sente in istato di poterlo fare, giacchè la sua malattia è finita. Ordina a' Satiri di vestirlo galantemente.

Corimbiferi composto da *corimbo*, ch' è il grappolo di coccola d' ellera, e da *fero*, *ers*. Quindi odorifero, lucifero, mortifero. *Tralci* v. il num. 14.

222. *Avviticchiatemi*
Di verdi pampani.

Avviticchiare è cingere intorno alla guisa, che fanno le viti. Tass. Ger. 20. 99.

» Com' olmo, a cui la pampinosa vite
» Cupida si avviticchi e si marite.

223. *Il mio terribile*
Baston nodigero.

Chi ha picciolissima tintura di mitologia a prima fronte comprende essere un tal bastone quel Tirso, che Bacco portava in mano in vece dello scettro. Era essa una mazza lunga armata di ferro in punta, e cinta d' ellera, o di pampani di vite. Il grande Pomey nella dottissima opera sua mitologica intitolata *Pantheum Mythicum* nella descrizione che fa di Bacco dice: *Corona pampinea, et hederacea insignis est: et thyrsum pro sceptro praefert, hoc est hastam ferro praefixam, quod hedera convestit, aut pampinus, et curru vehitur, quem modo tigrides ac leones, modo lynces, atque pantherae trahunt. Et regem stipat temulenta cohors Satyrorum, Cobalorum, Najadum, atque Baccharum; claudit agmen Silenus pando asello insidens*.

224. *La diversimoda*
Di stelle lucide
Pelle recatemi.

Comechè Bacco siesi dipinto sempre iguudo, pure questa pelle, che quì vuole, che gli si ponga indosso, era una pelle di tigre a varie macchie, che quì si esprimono per le parole di *stelle lucide*, perchè sembrano stelle quelle macchiette, che sono nella pelle della tigre, la quale pelle solea alle volte covrirlo. E quindi Claudiano 33.

» . . . . lenisque simul procedit Iacchus.
» Crinali florens hedera, quam Parthica tigris
» Velat, et auratos in nodum colligit angues.

Per altro nel modo, in cui egli comanda di essere vestito, si vede che rimane tuttavia ignudo; perciocchè dice:

225.

225. *Fatela pendere*
Dal dorso in giù .

Ecco dunque un' ornamento di pompa , di Maestà , appunto come veggiamo su i Teatri portarsi delle toghe, de' manti rilasciati al di dietro .

226. *Battete nacchere .*

Nacchera in lingua Toscana vale più cose . Vale strumento simile al tamburo rispetto al suono però, non alla forma , e si suona a cavallo . Lat. *tympanum* . Redi nelle annotazioni al suo Ditir. alla voce *nacchere* disse: *Le nacchere sono altresì due strumenti di rame in foggia di due grandi pentole vestite di cuojo, e per di sopra nel largo della bocca coperte con pelle di tamburo, e si suona con due bacchette, battendo con esse vicendevolmente a tempo or sopra l' uno, or sopra l' altro di questi strumenti .*

Chiamasi anche *nacchere* uno strumento fanciullesco di legno, che si suona per gioco . Lat. *crotalum* . Lo stesso Redi allo stesso citato luogo : *Si dice eziandio nacchere nel plurale a uno strumento fanciullesco fabbricato di legni , o di ossi , o di gusci di noce , o di nicchi , che posto tra le dita della mano sinistra si batte colla destra .*

Sonar le nacchere vale per metaf. *dar delle busse* . Lat. *verberare* . Sacch. nov. 86. *Com' ella fu in casa , e fra Michele comincia a sonare le nacchere .*

Nacchera poi è una specie di conchiglie marine, che da Plinio son dette *pernae* , e da altri *pinnae* . Vale ancora Madreperla , cui i Franzesi dissero *Nacre* , e gli Spagnuoli *Nacar* .

227. *Girate il crotalo .*

Crotalo strumento antico da suono .

228. *Scotete il cembalo .*

Cembalo , *o cembolo* strumento da suonare, ch'è un cerchio di asse sottile col fondo di cartapecora a guisa di tamburo, intorniato di sonagli , e di girelline di lama di ottone, e si suona picchiandolo con mano . Lat. *cymbalum* .

Andar col cembalo in colombaja . Prov. , che vale pubblicare i fatti suoi , quand' ei dovrebbono esser tenuti secreti . Lat. *propria arcana vulgare* . Varch. Suoc. 1. 1. *In maneggi così fatti bisogna procedere molto cautamente , e non andare col cembalo in colombaja* . Lo strumento poi da noi oggi detto *Cembalo* è il Maestro degli strumenti ; ma chiamasi *gravicembalo* ; o *buo-*

buonaccordo, e non *cembalo*. Il Sig. Campolongo vuole, che si possa chiamar *cimbalo*; ma nel vocabol. non è tal voce, se non che nella giunta de' vocaboli raccolti dagli Autori approvati dagli Accademici della Crusca, e là riportasi un esempio del Salvini. Disc. 3. 117, dal quale non si vede essere la voce *cimbalo* il *gravicembalo*; ma altro strumento militare a foggia di quei piatti, che veggiamo tuttogiorno suonarsi d' accordo colla gran Cassa del Tamburo. *I cavi piatti, detti dagli Antichi, cimbali dalla figura, i corni delle Baccanti tutti tendevano a por furore ne' cuori.*

229. *Toccate il piffero.*

Piffero strumento contadinesco di fiato. Lat. *tibia*. *Far come i pifferi di montagna*, prover., che vale andare per sonare, ed essere sonato.

230. *Sonate timpani.*

Timpano. Strumento di suono strepitoso risultante da percosse date ad una pelle secca fortemente tirata sopra di un vase di figura circolare. Lat. *tympanum*.

231. *Flautini, e Zufoli.*

Flautini diminit. di *flauto*; e *flauto* è uno strumento di fiato, ritondo, dritto, forato, e lungo meno d'un braccio. Lat. *fistula*. Red. Dit. v. 401.

» Indi allo strepito
» Di flauti e nacchere.

Zufolo strumento di fiato, rusticale, fatto a guisa di flauto, Red. Dit. v. 501.

» Al suon del Zufolo.

232. *Buccine, Cornamuse, e Colascioni.*

Buccina antico strumento militare. Fu da' Poeti attribuita a' Tritoni in forma di una ritorta conchiglia, la quale vuole Pausania, che fosse stata la prima volta sonata da Pane Dio de' Pastori, e così gagliardamente, che ne restaro spaurati i Giganti.

Cornamusa zampogna doppia composta di un basso perpetuo, e di un soprano, che canta le note come gli altri Zufoli, e si dà il fiato ad ambedue con un sacco di cuojo da colui, che suona, ripieno di vento col soffiare in un piccolo cannello animellato: ed il suonatore premendo col braccio il detto sacco, dà fiato a detta sua zampogna. Lat. *fistula utricularis*.

Colascione strumento, che da' più è detto corrottamente Ganascione, è un corpo, come quello della Tiorba, con manico lun-

go,

go, e con due sole corde, il quale si suona con un pezzo di suola da scarpa, che volgarmente dicesi taccone, quindi *Tiorba a taccone*.

Quantunque il Ferrari alla voce *Cola* dica venire il Colascione da' Coli Napoletani, che la suonano, pure è assai meglio farlo venire dal vocabolo Latino *chelis*.

233. *Intonate una grande Salmodia*.

Salmodia canto di salmi: canto di canzoni sacre. Dant. Purg. 53.

» . . . . dolce Salmodia

» Le donne incominciaro lagrimando.

234. *Cantate frottole*,

Cantate gobole.

Frottola canzone di versi di più maniere, ma di metro corto, per lo più in cose di baja; onde si prende per baja stessa. Red. Dit. v. 503.

» E voi Satiri lasciate

» Tante frottole, e tanti riboboli.

Le frottole sogliono essere sempre di senso oscuro. Red. v. 503. Strambotti, e frottole

» D' alto misterio.

Gobole poi voce antica, vale componimento lirico. Lat. *cantilena*.

235. *Sonettucciacci*,

Ditirambacci.

Sonettucciaccio peggiorativo di *sonetto*, che è una spezie di composizione in Toscana comunemente di quattordici versi di undici sillabe l' uno. È un componimento difficilissimo.

Ditirambacci pure peggiorativo di *Ditirambo*, e *Ditirambo* vale una sorta di Poesia in onor di Bacco. Lat. *Dithyrambus*; e così chiamasi anche Bacco stesso dal greco δὶς εἰς θύραν ἀναβαίνειν, *a bis in januam ingrediendo*, perchè dalle favole si crede essere due volte nato.

236. *Villani, e grossi*.

Cioè contrarj a gentili e dilicati.

237. *In sul model del pedantuzzo Rossi*.

Quì trattandosi di componimenti peggiori, non ho fatto male di far proporre da Bacco a' suoi seguaci il mio Ditirambo, come quello, ch' è affatto senza grazia.

Pedantuzzo avvilitivo di *Pedante*: e *Pedante* vale pedagogo. Lasc. rim. 3. 320.

» Non

» Non ti bastava pedantuzzo stracco
» Delle Muse , e di Febo mariuolo
» Aver mandato mezzo Dante a sacco .

Quì è usato in senso di cattivo Maestro di Scuola ; perciocchè io mi sono Professore nel Real Collegio di Terra di Lavoro .

238. *Voi Mimallonidi* .

Le Baccanti furon dette *Mimallonidi* dal greco μιμεομαι *imitor*, perchè imitavano gli strepiti , ed i tumulti più strani , e romoreggianti . Pers.

» Torva mimalloneis implerunt cornua bombis .

239. *Voi Triateridi* .

Ebbero anche il nome di *Triateridi*; onde le Trieteriche feste solite a farsi nell' inverno di notte con assai schiamazzi . E furono così dette , perchè Bacco tre anni dopo la navigazione delle Indie se ne tornò .

240. *Caparbie Menadi* .

Furon dette *Menadi* dal greco μαίνεσθαι cioè *a furendo* , e poichè nel menar furie ed orgoglio erano ostinatissime , quindi *Caparbie* furon dette . Campolongo le chiamò *Testarde* ; ma il vocabolario ammette più *testereccio* in senso di Caparbio , che *testardo* , non trovandosi quest' ultimo usato .

241. *Arrandellatevi* .

Cioè stringetevi , ammucchiatevi ; perchè *arrandellare* vale stringere col *randello* , e per similit. vale stringere le altre cose insieme .

242. *A vol lanciatevi* .

Cioè fate salti in aria , come se voleste alzarvi a volo .

243. *Ceterizzate* ,
Cantilenate ,
E strimpellate .

Ceterizzare è lo stesso , che sonar la cetera . Dav. ann. 16. 229. *Osservò (Nerone) nel Teatro tutte le regole del ceterizzare.*

Cantilenare vale cantare , far cantilene. Lib. Pred. *Cantilenano senza vergogna frottole disonestissime* .

Strimpellare vale sonare così a mal modo . Lat. *perperam pulsare* . Red. Dit. v. 155.

» Strimpellando il dabbuddà ,
» Cantino , e ballino il bombababà .

244. *Con chitarrini* ,
Con mandolini ,

Con ribechini.

Sono questi tre strumenti, siccome ancora la Tiorba, o Liuto, non altro, che una Chitarra accresciuta. *Chitarra* ha l'origine da *cithara*, ed è la stessa, che la cetra, non già l'antica descritta da Calmet nel Dizionario della Scrittura sacra, ma quella moderna, come quella, che vien descritta da Francesco Buti nel Commento, che fa al c. 20. del Paradiso di Dante: *È uno strumento musico di corde, che suona, toccandosi le corde colla penna, o colla mano.*

Ella tien corpo quasi rotondo, e molto stiacciato, ed il manico alquanto lunghetto.

La mandola, come dice il Redi, può essere che venga dal Lat. *pandura* sorta di strumento musicale. La voce è Assira nella prima sua origine, siccome Assira ancora è la invenzione dello strumento, ch' era di tre corde. Lo attesta Giulio Polluce nell' anomastico dedicato da Lui a Commodo Imperatore lib. 4. c. 9. ζικορδον δὲ ὅπερ ἀσσύριοι πανδυραν ὠνόμαζον, εκεινῶν δε μην και το ευρημα.
E da quì Lampridio trasse la voce *pandurizare* dicendo nella vita di Eliogabolo: *cantavit, saltavit, ad tibias dixit, tuba cecinit, pandurizavit, organo modulatus est.*

Il Mandolino poi è diminut. di *mandola* ed è uno strumento piccolo con otto corde, e quattro ordini, sebbene in alcuni è di sette corde, essendo il quarto ordine del basso composto di una sola corda.

La *Pandora* è di dodici corde in sei ordini.

La Ribeca finalmente, o *ribeba* è uno strumento di corde simile alla lira. Il Ferrari dice *lyra aut cythara*. Il Menagio dice lo stesso del vocabolario. Il Sig. Salvini dice: *Ribeca vale chitarra*. Rispetto alla Lira usata ne' passati tempi in Italia, giacchè ora non è più in uso, era uno strumento col corpo a sette corde, due delle quali, ch'erano i bassi, stavan fuori della tastatura, perchè erano accordate ad un tuono comune, e si suonavano coll' arco; onde molti si credono essere stato il violino. *La lira Aulica* però si suonava colla mano; Ovid. Metamor. lib. 11. cap. 5.

» Te lyra pulsa manu, te carmina nostra sonabunt.

245. *Ballonzate.*

Ballonzare vale ballar senz' ordine o regola: Vien forse questa voce da *ballonchio*, ch' è ballo contadinesco. Bocc. nov. 72. 4. *E menar la ridda, e 'l ballonchio, quando bisogno facea.*

n (*Rid-*

(*Ridda* vale un ballo di più persone in giro).

246. *E bergamasche a catafascio fate*.

Bergamasca è un ballo composto tutto di salti, e capriuole. Il nome è tratto dalla Città di Bergamo, e 'l ballo è composto sopra una canzone, che si dicea la bergamasca, che si cantava a tempo addietro in Firenze.

Capriuola però è un salto con trillo, ed intrecciatura di gambe, e quando il ballerino per aria fa più volte l'atto di questo intrecciare, allora dicesi *tagliar le capriuole terze*, *quarte* etc. e deriva dal capriuolo animale notissimo per l'abilità in saltare.

A catafascio vale confusamente. Lat. *temere*.

247. *E tu chioccia vecchiarello*.

Sileno anche dall'autore del Malmantile vien chiamato vecchio chioccia c. 8 st. 33.

» Ch'ebbe quel vecchio chioccia di Sileno.

Sileno pedante ed ajo di Bacco si faceva portare sopra un'asino, quasichè fosse infermo, e ciò faceva per far vedere, ch'egli era un'uomo di tutti comodi, perchè Maestro di Bacco, ch'era annoverato tra gli Iddii poltroni, ed amico del piacere. E degl'infermi si dice *chiocciare* dalla *chioccia* gallina vecchia e spelata, che cova i pulcini, come il malato cova il letto.

248. *Dritto va con maestà*,
Perché i putti non gridino: *arri là*.

Arri là vale cammina là, va là; termine stimolatorio usato per asini, e muli etc. da' vettorali. È ben vero, che vedendosi uno a cavallo, che vi stia sconciamente, e briaco, si suol dire per deriderlo: *arri lá*. Il Monosini appiè delle note al Malm. fa venire tal motto dal greco ἔῤῥει *va via*.

Putto sust. vale fanciullo. Quando poi è aggiunto di puttana, allora vale puttanesco, vendereccio. Lat. *meretricius*. Dant. inf. 13.

» La meretrice, che mai dall'ospizio
» Di Cesare non torse gli occhi putti.

249. *Ma ti veggio già infocato*,
Più d'un otre rallargato.

Dovea senza meno essere siffattamente Sileno, perchè ubbriaco sempre da sera a mattino: e 'l volto degli ubbriachi è certo acceso ed infocato. Era poi così gonfio, e gravido di mangiare e di bere, che vien paragonato ad un'otre: e l'otre è una pelle

trat-

tratta per lo più da' becchi, e dalle capre, che serve per portarvi dentro olio, od altro liquore.

Rallargato, cioè maggiormente gonfiato.

250. *Soffi, e russi sgagliardato*.

Il vero ritratto dell' ubbriaco. *Soffiare* vale anelare, ansare, che succede per qualche straordinario moto del corpo.

Russare è quel rumore, che si fa da molti nel respirare dormendo. Lat. *stertere*. Bern. Orl. 1. 24. 19.

» E dorme forte soffiando, e russando.

Sgagliardato, cioè senza forze, e debilitato affatto.

251. *Spasimato*,
Sciamannato.

Spasimato, cioè travagliato, sorpreso da spasima. Lat. *convulsus*.

Sciamannato cioè scomposto, e sconcio negli abiti, e nella persona. Lat. *inconcinnus*. Menz. Sat. 11.

» Gli è là un Poeta sciamannato, e brutto.

252. *Te ne stai così ingrugnato*,
Con il collo, e col mostaccio,
Con i piedi, e colle braccia.

Ingrugnato, cioè in collera da *grugno*, che s'intende la faccia del porco da *grunnitus*, ch' è lo stridere del porco: E dell' uomo, che sta in collera, si dice: *Sta in grugno*.

Mostaccio, s' intende il ceffo, il muso.

253. *Che mi rassembri un gallo d' India in faccia*.

Gallo gallinaccio è il maschio delle galline. Lat. *gallus*. Bocc. nov. 63. 4. *Come galli tronfi colla cresta levata, pettoruti procedono*.

Gallo d' India è spezie di polli, che diconsi malamente *gallinacci*, perchè gallinaccio è addiettivo, e non mai sustantivo. Significando *fungo*, allora è sustantivo. Lat. *fungus angulosus*.

254. *Intronizzato dirimpetto al Sole*.

Intronizzato da *intronizzare*, che propriamente vale mettere in trono, ma per metaf. si prende per gonfiato, fastoso, ch' è appunto l' orgoglioso procedere del Gallo d' India.

255. *Quà via presto la Quadriga*.

Ordina quì Bacco, che gli si appresti il Cocchio: E *quadriga* vale un cocchio tirato da quattro cavalli, da cui prende il nome, e non già dalle ruote; onde *biga* vale cocchio simile alla *quadriga*, ma tirata da due cavalli.

256. *Presto quà la mia famiglia.*

Famiglia vale serventi. Lat. *famuli*, e vale ancora brigata. Comunque si prenda, vuole Bacco il suo solito seguito. Bocc. nov. 13. 10. *N' usciva similmente un' Abate bianco con monaci accompagnato, e con molta famiglia*. Dant. Inf. 4.

» Vedi il Mastro di color, che sanno
» Seder tra filosofica famiglia.

257. *Quà le tigri, e le pantere.*

Il nominato Pomey nel suo Panteo Mitico dice il modo, come Bacco andava in carrozza. Ved. il num. 223.

258. *Rette col fren di pampinosa briglia.*

Così ho veduto dipinto le più volte il Carro di Bacco guidato con redini di pampini e foglie.

259. *Gir vogliamo a tondo a tondo.*

A tondo a tondo vale circolarmente, in giro affatto. Morg. 19. 18.

» Ma per me più non è persona al Mondo,
» Cercando l' universo a tondo a tondo.

260. *Semicapri giovincelli.*

Semicapri, cioè Satiri, che dal mezzo in giù eran caprini.
Giovincelli, cioè più giovani.

261. *Preparatevi all' incarco.*

Incarco sincopato da incarico, che vale peso. Petr. Son. 112.

» Nel dì, ch' io presi l' amoroso incarco.

262. *Di quest' urne sterminate.*

Urna spezie di vaso. Petr. Son. 199.

» . . . . di che dogliose urne
» Ti bagna amor con quelle mani eburne.

Sterminato, che passa ogni termine. Lat. *maximus*. Red. Sper. nat. 57. *In altre varie parti dell' America Settentrionale e Meridionale si trovano certi sterminati e disonesti Lucertoni, o ramarri acquatici chiamati iguane.*

263. *E queste ambre preziose.*

Ved. il num. 57.

264. *Nelle angustie del cammino.*

Quì non intende, che disagevole sia il viaggio, per altro corto e breve dalle terre dello Agno fino a Maddaloni, dove già disegna volersi fermare in prima; ma pensando sempre a bere, provvede bene a farne portare quanto ne tien di buono, acciocchè per istrada sel bea co' Satiri, e col seguito. Per *angustie del cammi-*

no

UNIV. OF
CALIFORNIA

no possono intendersi i disagi, che proveranno i Satiri, che carichi di peso hanno da seguire il Carro di Bacco.

265. *Presso presso ad arrivare*,
Anfore, *nappi*, *coppe*, *ed inguistare*.

Anfore ved. il num. 57.

Nappi ved. il num. 4.

Coppa vaso d'oro, d'argento, o d'altra materia per uso di bere. Lat. *patera*. Bern. Orl. 1. 6. 57.

» Sopra quel ponte stava una donzella
» Con una coppa di cristallo in mano.

Egli è una coppa d'oro. Sogliam dirlo di uno, nel quale sieno tutte le belle qualità, che lo rendono eccellente. Malm. 2. 45.

» Un'uom discreto, anzi una coppa d'oro.

Coppe vale una de' quattro semi, onde dipingonsi le carte da giuoco. Malm. 4. 12.

» E pria che mamma, babbo, pappa, e poppe,
» Chiamò spade, baston, danari, e coppe.

Accennare in coppe, *e dare in danari*, *o in bastoni*, *o in spade*. Proverb., che vale mostrare di fare una cosa, e poi operare il contrario. Alleg. 214.

» Vò dir, ch' accenna in coppe, e dà in ispada
» Il Cortigian della moderna razza.

Inquistare ved. il num. 48.

266. *Ma ribeviamo*, *e prendansi i pensieri*
I satirelli d'allestire al corso
Il carro, *ed i corsieri*.

Anche Campolongo nel suo Dit. disse:

» Ma ribeviam, e i torbidi pensieri
» Si dieno all'aquilone.

Corsiere propriamente vale cavallo bello, e nobile. Lat. *equus insignis*. Dant. Purg. 3.

» . . . . . . priachè il Sole
» Giunga li suoi Corsier sott' altra stella.

Ma perchè tragge la etimologia da *corso*, e da *correre*, così sta per metaf. quì usato per gli animali, che guidano il Carro di Bacco.

267. *La bella manina*.

Manina dimin. vezzeggiativo di *mano*. Firenz. asin. 41. *Voltava lo intriso per lo mortajo con quelle sue manine biancoline*.

268. *Prenditi questa bombolettina*.

Bom-

Bomboletta dim. di *bombola*: e *bombolettina* dimin. di *bomboletta*. Sono frequenti presso i Toscani i diminuitivi de' diminuitivi; Così *fiore*, *fiorello*, *fiorellino*. *Poco*, *pochetto*, *pochettino* etc.

Bombola poi vale vase di vetro da tener vino. Lat. *ampulla*.

» Di dolce lacrima delicatina.

Lacrima ved. il num. 49., e 58.

269. *Le labbra appiccavi*.

Labbro estremità della bocca, colla quale si covrono i denti. Lat. *labium*. Nel numero del più dicesi *labbia*, e *labbra*. Bocc. g. 4. 3. *Con una boccuccia piccolina, le cui labbra parevano due rubinetti, sorridendo rispose*.

Appiccare, cioè congiungere, unir dappresso. Lat. *aptare*. Bocc. nov. 72. 16. *Le fece il Prete rincartare il cembal suo, e appiccarvi un sonagliuzzo*.

Appiccare i sonagli ad uno vale infamarlo. Varc. Ercol. 69. *Dire astutamente alcun motto contro a chicchessia per torli credito e riputazione, si dice ancora appiccar sonagli, e affibbiar bottoni senza ucchielli*.

Appiccare l' armi all' arcione, o al chiodo vale lasciar di essere armigero, abbandonar le armi. Ciò trae origine da' gladiatori antichi, i quali quando dal popolo, col porgersi loro una bacchetta, erano assoluti dal fare più i gladiatori, dedicavano le armi ad Ercole, appiccandole nel di lui Tempio. Oraz. Epod. lib. 1.

» . . . . . Vejanus armis
» Herculis ad postem fixis latet abditus agro.

E lib. 3. od. 26.

» Vixi puellis nuper idoneus,
» Et militavi non sine gloria;
» Nunc arma, defunctumque bello
» Barbiton hic paries habebit.

270. *Oh che bello crò crò tu sentirai*.

Crò crò è voce onomatopeica, di cui servissi il Cavalier Marini, e per la stessa ragione disse Ennio:

» At tuba terribili sonitu taratantara dixit.

Così Campolongo nelle sue note al Ditir.

271. *Agenoreo*.

Bacco fu figlio di Semele, la quale fu figlia di Cadmo, che fu figlio di Agenore.

272. *Semeleo*.

Bac-

Bacco fu figlio di Semele.

273. *Nitileo*.

Bacco fu detto Nitileo dal greco νυκτελῶ *nocte perficio*, perchè i suoi sacrifizj si facevano di notte.

274. *Lieo*.

Liaeus lo stesso che *Liber* (nome di Bacco) perchè Bacco *liberat curis animum*.

275. *Euchioneo*.

Bacco fu detto Euchioneo dal greco εὔχεε *large fundo*, perchè largamente ed a piena mano ei versa il vino.

276. *Tioneo*.

Fu detto Bacco Tioneo, perchè la madre Semele chiamossi pure Tione, e perchè la di lui balia ebbe tal nome.

277. *Ma qual monte sù ruote volanti*.

Bacco pieno del furore del vino comincia a travedere in modo, che il cocchio allestito per Lui da' Satiri, gli pare montagna, e le tigri, e le pantere gli sembrano Elefanti grandissimi.

278. *Par mi voglia innabissar*.

Innabissare, *inabissare*, e *nabissare* vagliono spignere in ruina, in precipizio. Lat. *in praeceps demergere*.

279. *Fu sotto vasto monte al par d' Encelado*.

È nota a ciascuno la celebre guerra de' Giganti con Giove, e che furono tutti da questo fulminati e sepolti, chi sotto un monte, e chi sotto un' altro, e che Encelado giacque sotto il Mongibello in Sicilia. Si può leggere all' oggetto Virgilio nel lib. 3. della Eneide al v. 576.

280. *Già si scopre la trista magagna*.

Bacco già ha conosciuto, che quella montagna non è altro, che il suo carro, e che quegli elefanti sono appunto le sue tigri; per cui pare, che nol creda a sestesso.

Magagna vale mancamento, difetto: e parlandosi d' uomini vale tanto il difetto del corpo, quanto quello dell' anima. Così Dant. inf. c. 33. dell' animo.

» O generosi uomini diversi

» D' ogni costume, e pien d' ogni magagna.

Di corpo poi, cioè per mutilazione di membra. Malm. c. 6. st. 65.

» Quì Nepo scuopre la di lui magagna.

Per figura poi si usa a dinotare inganno, errore etc., come è quì nel Ditir.

281. *Che scricchiolando ,*
Ricigolando ,
E scalpitando .

Scricchiolare vale strepitare , stridere , e s' intende quel romore , che fa nel muoversi un legno fortemente stretto , o aggravato da altro legno , come succede nelle ruote da carro . Quindi il prov. *Scricchiola sempre la peggior ruota del carro* , cioè il più sciocco della brigata vuol sempre parlare. Dante da *cricchiare* usò la voce *cricch* , che giusta il vocabolario è il suono del ghiaccio , o del vetro , quando si fende . Inf. 33.

» . . . . . che se Tabernich
» Vi fosse sù caduto , o pietra piana ,
» Non avria pur dall' orlo fatto cricch .

Ricigolare viene da *cigolare* , ch' è propriamente lo stridere, che fanno i ferri , o i legnami fregati insieme .

Scalpitare vale pestare , premere co' piedi .

282. *Non fu effetto , ch' io sono un' Arlotto .*

Arlotto si dice di un' uomo goffo e vile, ed anche sporco . Lat. *heluo ventri deditus* . Bern. rim.

» Che credete , che importin quegli uncini ,
» Che porta per impresa questo arlotto .

283. *Mira i mille ritratti , e le figure .*

Sapea benissimo Bacco, che d' intorno al suo cocchio tutto ciò che v' era di ritratti , di pitture , di geroglifici , di scolture , di contorni, era noto ad Arianna, ma perchè briaco, ed i briachi sogliono essere tediosi , e ripetere sempre la stessa cosa , fa di bel nuovo osservare tutto alla sposa .

284. *Sul ricco scanalato ampio contorno .*

Scanalato cioè incavato . Lat. *striatus* . Red. ins. 52. *le altre cinque vertebre nella parte superiore sono scanalate .*

285. *Con croste aurate del più bel colore .*

Crosta propriamente è quella coperta di escrementi , che si genera naturalmente sopra la pelle rotta , Lat. *crusta* . Dant Inf. 22.

» Porser gli uncini verso gl' impaniati ,
» Ch' eran già cotti dentro della crosta .

Per metaf. vale la corteccia di checchessia . Lat. *cortex* . Lab. 115. *Da assai stolti , che solamente le croste di fuori risguardano.*

286. *Quella immagine di me .*

Mostra Bacco ad Arianna varj Baccanali dipinti vicino al suo cocchio . Tutto ciò però , che le fa vedere colà pittato e di figu-

re ,

re, e di emblemi, ho io ritratto da alcuni vasi Etruschi relativi alla Teologia di Bacco, che sono nell' eccellente Museo de' Signori Rainone di S. Agata de' Goti. Tra i moltissimi però, che tutti belli ed eleganti sono, non posso non rapportare quì le mie brevi osservazioni dilucidanti quello, che si rattrova in uno di essi, e che io ho immaginato copiato intorno al cocchio di Bacco. Si vede Bacco sù di un carro tirato da due Caproni l' uno bianco, e l' altro scuro. Egli il Nume, che siede guida colla destra li Caproni, ed ha nella sinistra il Tirso: Precede il carro un Genio alato, che si vede stendere la destra sul capo de' Caproni, ed ha nella sinistra una fiaccola accesa: A terra si vede un vase rovesciato, e una Baccante và innanzi a tutti. Ornato è intorno il vase alla maniera Greca con Meandri, con pampani, con grappoli etc.

Ora se il carro di Bacco fu sempre tirato dalle tigri Nisee, o dalle pantere, e quì viene portato da due Caproni di vario pelo, o dee dirsi, che fu un capriccio del pittore, ovvero riandando la mitologia, le feste, ed i riti di quei tempi, non sarà fuor di proposito asserire, che Bacco abbia voluto reprimere la temerità de' Caproni nocivi tanto alle viti, con sottometterli al giogo del suo cocchio: e l' un bianco allude a' vitigni di vin bianco: l' altro scuro a' vitigni di vin nero.

E perchè gli antichi Storici solevano fare assistere alle loro Divinità li Genj tutelari, ecco perciò si vede il Genio alato innanzi al carro.

Il vase rovesciato a terra indica lo smoderato uso fatto del vino.

E la Baccante per necessità dovea vedersi in un Baccanale.

Tralascio di spiegare la seconda pittura fatta all' altra parte del cocchio ritrátta parimenti da un altro vase, perciocchè è chiarissima, e parla da se. Di fatti un coro di Baccanti: due giovanetti Fauni: nel mezzo una Baccante in forma stravagante, e quasi convulsa, che in atto di saltare sta colla faccia rivolta affatto al Cielo, sostenendosi col destro braccio in capo, e nella sinistra tenendo un cembalo: un Faunetto, che suona la doppia tibia ad un fiato sono pitture analoghe in tutta la estenzione a' Baccanali.

287. *Che minchioni*,
Che bricconi.

Cioè maliziosi, ed increscioși. *Minchioni* vale balordi, sciocchi. Malm. 2. 18.

» Il cuoco anch' egli poi non fu minchione.

288. *Ma furboni avean tal brio*,
Che sorpreso n' era anch' io.

Bacco con una somma naturalezza sta lodando la forza, ed il valore de' Caproni, che 'l condussero un dì, facendo vedere, che anch' egli si meravigliò, quando guidolli, come avessero potuto aver tanto foco, ed essere così arditi e spiritosi, nel mentre comparivano balordi.

289. *S' ingalluzza*.

Ved. il num. 138.

290. *Cattivello*, *ardito il putto*.

Cattivello dimin. di *cattivo*, vale infelice. Ninf. Fiesol. 101.

» Io non ti seguo come il falcon face,
» La volante pernice cattivella.

Ma quì sta in senso di sagace; sebbene detto per ischerzo. Fir. Disc. an. 50. *E 'l gambero, ch' era un pò cattivello, poteva entrare in sospetto*.

291. *Quelle barbe di quei Capri*.

Barba sono i peli, che ha l' uom nelle guance, e nel mento. Bocc. nov. 15. 24. *Mostrava d' essere un gran Barbassore con una barba negra e folta al volto*.

Per simil. vale, e si dice de' peli lunghi del muso d' alcuni animali; come ai becchi, cani, e simili. Dant. Inf. 6.

» Gli occhi ha vermigli, e la barb' unta, ed atra.

Si parlava di Cerbero.

Vale la radice di qualunque pianta. Cr. 4. 47. 2. *Il composto si fa a questo modo: togli barbe d' appio, di finocchio, di prezzemolo, e pestale*.

292. *Quei lascivi semicapri*.

Quì Bacco le mostra tutti insiemi gli ornamenti, e le varie dipinture d' intorno al quadro principale, che siccome ho detto, erano quei Meandri alla Greca, quei testoni, quei geroglifici: Tra questi si veggono in piccolo capri, semicapri, satiri, pampani, Polifemo, Galatea, Giove, Europa etc.

293. *Cominciate frattanto a marciare*.

Marciare è il muoversi de' Soldati partendo d' un luogo. L' è una voce a noi provvenuta dal franzese *marcher*, quindi da molti si dice *marchiare* non curando di sapere, che il *chi* franzese suona *sci*, e non altrimenti.

294. *Camminate tillallera bù*,

Til-

Tillallera bù.

Mam. 5. 40.

» Bu bu bu bu comincia, ch' il buon giorno

» Vorrebbe dare al Cavalier che tiene.

Campolongo anche disse:

» Qual nibbiaccio mi aggiro, e rotèo,

» Tutto sono in bisbiglio e bu bu.

Sono voci adattate a spiegare ciò, che il gesto, le braccia, i piedi, la voce soglion produrre.

295. *Col tamburo, che cupo rimbomba*.

Tamburo strumento militare, Lat. *tympanum*. Red. Son.

» Batti pur quanto vuoi batti tamburo.

296. *Guidi il passo la stridula tromba*.

Tromba strumento militare da fiato, di ottone, di argento etc.

297. *Trincherete lo giuro a isonne*.

A isonne vale per niente, senza spesa: l' è un detto della plebe di Firenze, e massime de' battilani, i quali credevano, che Isonne fosse stato un' uomo de' loro, il quale mangiava tanto a spese altrui.

598. *Cotti cotti sarete qual monne*.

Cioè tutti ubbriachi. Morg. 19. 131.

» E quand' egli era ubbriaco e ben cotto,

» Ei cicalava per dodici putte.

Ed un autore latino disse:

» Anus recocta vino

» Trementibus labellis.

Come monne. Coll' ò stretto *monne* vale bertuccia, scimmia. Ed esser cotto come monna, e pigliar la monna vagliono essere ubbriaco, ed imbriacarsi. Malm. 1. 77.

» S' imbriacaron come tante monne.

Red. nell' ultimo verso del suo Dit.

» Tutti cotti come monne.

Bernando Ciambullari nella continuazione del Ciriffo Calvaneo lib. 3. disse: *prendere la bertuccia* in vece di *pigliar la monna*.

» A Ciriffo gli piace, e 'l vetro succia;

» Senza lasciar nel fondo il centellino,

» Ed è già cotto, e presa ha la bertuccia,

» E dice, che vuol fare un sonnellino.

299. *Beveremo il bel greco crisolito*.

Crisolito pietra preziosa del color dell' oro ved. il num. 56.

 300.

300. *Gavazzando con festa, con giolito.*

Gavazzare vale rallegrarsi smoderatamente. Lat. *gestire*, *bacchari*. Ariost. fur. 17. 100.

» La superbia con lei salta e gavazza,
» E legna, ed esca va aggiugnendo al foco.

Giolito vale riposo, ed è termine marinaresco; ma per figura può prendersi quì per riposo dopo un viaggio di terra.

301. *Ma oimè già crolla,*
Oimè barcolla,
Oimè tracolla.

Oimè voce, ch' esprime afflizione d' animo, e di corpo, che i Latini dicevano *Hei mihi*, e noi forse l'abbiamo dal greco οἴμμοι.

Crollare ved. il num. 17.

Barcollare ved. il num. 220.

Tracollare è lo stesso che *crollare*, e *barcollare*, sebbene parlandosi d' uomo dice il vocabol., che vale lasciare andare il capo giù per troppo sonno, e minacciar di cadere. E quì è assai bene adattato, perchè Bacco è briaco, e tien sonno pure.

302. *Senza consilio.*

Cioè senza avvedimento di chi ci regga.

Consilio voce Latina, ma usatissima presso di noi.

303. *E par che se ne vada in visibilio.*

Questo detto ha avuto origine da quelle parole del Simbolo Niceno *visibilium omnium, et invisibilium*. La plebe Fiorentina pria le storpiò dicendo *invisibiliom*, e poi come se fossero state due voci, disse *in visibilio*, ed intende andarsene quasi strasecolato in estasi, e nell' altro Mondo; quì vale perdersi, andare a precipizio.

304. *Chi mi spinge con impeto orribile*
Dell' Olimpo sul vertice altissimo?

Bacco dalle mosse del cocchio per altro naturali, ma da lui credute di barcollamento, ha scotimenti così contrarj e irregolari, che talora gli pare di toccare il Cielo, talora gli abissi.

Olimpo propriamente monte altissimo della Tessaglia. I poeti lo presero per la sede de' Numi. Virg. 2. dell' Eneid. v. 779.

» . . . . Superi regnator Olympi.

305. *E mi atterra, mi perde, m' affoga*
Mi precipita in oga magoga.

Andare in oga magoga intendono andare in paesi lontanissimi a casa maledetta, forse traendo una tale origine da quel luogo del-

dell' Apocalisse di S. Giovanni cap. 20. *Et cum consumati fuerint mille anni, solvetur Satanas de carcere suo, et exibit, et seducet gentes, quae sunt super quatuor angulos terrae Gog, et Magog etc.*

Malm. 1. 52.

» Da soldato ne andò in Oga magoga.

306. *Su cocchiero ardito e fiero*
Bada bene al reo periglio.

Red. Dit. v. 884.

» Su nocchiero ardito e fiero
» Su nocchiero adopra ogni arte.

307. *E si frange*
La Carrozza.

Carrozza sorta di carro a quattro ruote per portare uomini. Red. lett. 1. 271. *Dove mi portai chiuso nella solita mia carrozza.*

308. *Totalmente se più cozza.*

Cozzare propr. il percuotere; che fanno gli animali cornuti colle corna. Lat. *petere cornu*, per metaf. vale urtare. Lat. *urgere*.

309. *Capitomboleremo a precipizio.*

Capitombolare vedi il num. 219.

310. *Già m' avveggio etc.*

Sono versi di Francesco Redi, i quali interamente nel numero di cinque sono stati presi da me in prestanza dal di lui Ditirambo, per esprimere il getto del vino di Bacco.

311. *Ed un nembo di tenebre etc.*

Già viene il sonno a Bacco, e come suole accadere a' sonnacchiosi i quali par, che abbiano sopra le palpebre un peso, che le aggravi, e le chiuda in nubilosa oscurità, così succede a Bacco.

212. *Ed al Dio papaveroso.*

Questi è appunto il Dio del sonno. Nella descrizione, che fa Ovidio della sede del sonno al lib. XI. delle Metamorfosi al v. 605. hacci ancora

» Ante fores antri funda papavera fiorent,
» Innumeraeque herbae, quarum de lacte soporem.
» Nox legit . . . . .

Il papavero di fatti è l' erba, di cui il seme, e l' estratto compongono l' oppio, e 'l sonnifero. Malm. 6. 25.

» Che

» Che 'l papavero, e 'l loglio, ch' è in quel pane,
» Faria dormire un' orso, non che un cane.

Il Ministro favoloso del sonno era Morfeo, il quale i Gentili credevano, che a' comandamenti del sonno si trasformasse alla faccia, al parlare, ed a' costumi in qualsivoglia vivente, e però fu scritto: *Hominum fictor Morpheus bestiarum imitator*.

Fu detto poi Morfeo da μορφη, che vale *forma* in Lat. onde noi *smorfia* per brutto atto, o gesto svenevole intendiamo.

313. *Mi accomando, acciocchè un velo*
Sparga sù lumi miei di fresco gielo.

Virgilio, quando descrisse l'addormentato Palinuro, disse:
» Ecce Deus ramum lethaeo rore madentem
» Tempora, cunctantique natantia lumina solvit.

314. *Potrai dolce cantar la ninna nanna.*

Ninna nanna termine insegnato dalle balie a' bambini per essere più facile a dir *ninna nanna*, che *dormire*. Las. nov. 2. *Non lascia mai certi detti, che avea imparato da bambino, chiamando pappo il pane, il vino bombo, i quattrini dindi; e quando volea andare a dormire, diceva andare a far la nanna.*

I Latini similmente l'addormentarsi de' bambini alla ninna nanna cantilena delle balie da lor detta *lallus*, e da Greci νυννιον, dicevano *lallare*.

315. *Fammi vento un poco in faccia.*

Sogliono sentirsi accesi gli ubbriachi, e massime nel volto; per cui provano refrigerio, quando altri lor faccia un pò di vento in viso.

316. *Rappattuma*.

Rappattumare intendiamo pacificare. Da molti si dice *Patta* in vece di pace. Onde *o vincere, o pattare*, vale *o vincere o far pace*. Da ciò credesi venuto il verbo *rappattumare*.

317. *Così di Bacco il bel trionfo, e nobile.*

Si è dato al viaggio di Bacco il nome di *Trionfo*, per la similit., che il suo treno ha colle trionfali feste, che si davano in segno di letizia sopra i nemici vinti.

318. *Largo largo al gran Nume del vin.*

Cioè fate luogo, fate ala. I Latini fare ala, o dar luogo, dicevano *summovere*. Oraz. lib. 2. Od. 16.
» . . . . . . neque angularis
» Summovet lictor.

E Malm. 12. 15.

» Si sente dire : a voi largo , Signori .

E c. 11. st. 31.

» Talchè ciascuno indietro si ritira ,
» O per fianco schifandolo fa ala .

FINE.